



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 28-02-2013

PRIME PAGINE

28/02/2013	Stampa	Prima pagina	...	1
28/02/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
28/02/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
28/02/2013	Messaggero	Prima pagina	...	4
28/02/2013	Avvenire	Prima pagina	...	5
28/02/2013	Unita'	Prima pagina	...	6
28/02/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
28/02/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
28/02/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
28/02/2013	Wall Street Journal	Prima pagina	...	10
28/02/2013	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

28/02/2013	Mattino	"Esigo rispetto", il Colle difende il voto	Bartoli Teresa	12
28/02/2013	Stampa	La carta segreta: un nuovo "Governo del Presidente" - Governo tecnico la carta del Colle	Martini Fabio	14
28/02/2013	Sole 24 Ore	Il punto - Napolitano al centro della scena, politica ancora in corto circuito - L'obiettivo della stabilità	Folli Stefano	17
28/02/2013	Repubblica	La strada proibita del governissimo	Ignazi Piero	18
28/02/2013	Corriere della Sera	La valanga di no al governissimo - La valanga di no al governissimo	Franco Massimo	19
28/02/2013	Corriere della Sera	Fine della Seconda Repubblica ora riforme per disperazione	Panbianco Angelo	20
28/02/2013	Avvenire	In arrivo 159 milioni di rimborsi elettorali Ma per le elezioni del 2008 erano 407	Mira Antonio_Maria	21

CORTE DEI CONTI

28/02/2013	Italia Oggi	Controlli interni, la Corte dei conti dà le indicazioni ai sindaci	Paladino Antonio_G.	22
28/02/2013	Italia Oggi	Sentenze in tempo	Paladino Antonio_G.	23
28/02/2013	Italia Oggi	Corte conti se ne lava le mani	De Nardi Francesca	24
28/02/2013	Centro	Un patto contro la corruzione	Giancarli Gianpiero	25
28/02/2013	Gazzetta del Sud	Sise-118, stangata della Corte dei Conti	Celi Francesco	26
28/02/2013	Giornale di Sicilia	Abbonato: conti in regola, nel 2012 pure un avanzo	Fra.S.	27

GOVERNO E P.A.

28/02/2013	Mf	Via al riassetto nel capitale di Cassa Depositi - Parte il riassetto nel capitale Cdp	Messia Anna	28
28/02/2013	Mf	Trattative a oltranza per il Ponte	Leone Luisa	29
28/02/2013	Sole 24 Ore	L'analisi - Federalismo, l'opzione dimenticata di ridurre i costi	Trovati Gianni	30
28/02/2013	Corriere della Sera	Il Garante della privacy «WhatsApp, più garanzie»	De Cesare Corinna	31
28/02/2013	Italia Oggi	Le news online si pagheranno	Cervini Claudia	32
28/02/2013	Repubblica	"Scoperte solo sul web" L'ultima rivoluzione è la scienza gratis per tutti - Scienza gratis per tutti le scoperte solo sul web	Dusi Elena	33
28/02/2013	Italia Oggi	Il fondo è blindato	Cirioli Daniele	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/02/2013	Sole 24 Ore	Intervista ad Ignazio Visco - «Futuro e giovani, ora un disegno organico» - Visco: futuro e giovani, ora un disegno organico	Napoletano Roberto	36
28/02/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Bene l'asta Btp, ma tassi in risalita Moody's: rating sotto osservazione	Cafaro Laura	39
28/02/2013	Sole 24 Ore	Su i tassi BTP, spread a 335 - Spread e BTP hanno retto l'urto	Monti Mara	40
28/02/2013	Sole 24 Ore	Nelle Regioni del Nord torna già oltre il 70% delle tasse - Al Nord torna già il 70% delle tasse	Trovati Gianni	42
28/02/2013	Sole 24 Ore	La propaganda e la Costituzione - Se la propaganda fa i conti con la Costituzione	De Mita Enrico	44
28/02/2013	Sole 24 Ore	La discontinuità necessaria	Napoletano Roberto	45
28/02/2013	Unita'	L'emergenza economica non sopporta i tempi lunghi	B.DI G.	46
28/02/2013	Italia Oggi	Studi di settore blindati - Studi di settore con il bollino	Bartelli Cristina	47

UNIONE EUROPEA

28/02/2013	Stampa	Draghi difende l'euro «Promuove la pace La vera sfida è contro la disoccupazione» - "La disoccupazione è una tragedia"	Mastrobuoni Tonia	49
28/02/2013	Messaggero	Draghi: «Il mandato Bce ha dei limiti» Bene l'asta Btp ma salgono i tassi	Amoruso Roberta	50
28/02/2013	Messaggero	Barroso vede Monti: piena fiducia nella vostra stabilità	Carretta David	52
28/02/2013	Repubblica	Italia sorvegliata speciale possibile soccorso della Bce solo in cambio di più austerità - Il salvagente della Bce	Ricci Maurizio	53
28/02/2013	Tempo	Moody's minaccia il taglio del rating	Della Pasqua Laura	55
28/02/2013	Sole 24 Ore	L'unica via per Italia ed Europa - Italia ed Europa, strada comune	Quadrio Curzio Alberto	56

28/02/2013 **Italia Oggi**

Servizi, l'Ue per migliorare la libera circolazione

Bozzacchi Paolo

57

GIUSTIZIA

28/02/2013 **Italia Oggi**

Sull'evasione più armi al fisco

Alberici Debora

58



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 58 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Ultima udienza toccante. Stasera lascerà in elicottero il Vaticano

Il testamento di Ratzinger

“Non scendo dalla croce”

Oggi la fine del pontificato

In 150 mila a San Pietro per salutare il Papa



Benedetto XVI tra i fedeli Galeazzi e Tornelli DA PAG. 18 A PAG. 21

COSÌ BENEDETTO HA RIVELATO IL SUO CUORE

ENZO BIANCHI

C'era bisogno di questo testamento. Se il cuore di molti cattolici era stato profondamente scosso dall'improvvisa rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino, le sue parole nell'ultima udienza pubblica in piazza San Pietro hanno illuminato maggiormente quella decisione.

CONTINUA A PAGINA 47

Berlusconi rilancia la grande coalizione: «Senza governabilità pagheremo un prezzo alto». Sul web l'appello di 50 mila grillini per un'intesa con la sinistra

Grillo, no a Bersani. E la base si divide

“Un morto che parla, non votiamo la fiducia”. Il leader democratico: “Me lo dica in Parlamento”

SIAMO SOLI DI FRONTE ALL'EUROPA

GIAN ENRICO RUSCONI

La prova dell'abisso di disaffezione e di scortesia tra Germania e Italia è data dalla battuta di Peer Steinbrueck, il più importante leader socialdemocratico, che definisce pubblicamente «due clown» Berlusconi e Grillo.

Naturalmente ha fatto bene Giorgio Napolitano a non volerlo più incontrare. Non per patetico patriottismo ma in nome della correttezza politica europea. A titolo privato ciascuno può dire quello che vuole, ma l'uomo politico tedesco esprimendosi con quelle parole si è messo al livello dei due clown. Lo può fare perché sa di poter colpire impunemente una fragilissima Italia.

Naturalmente in Germania ci sono sempre ancora politici e osservatori che guardano con premura e serietà il nostro paese. Ma non facciamo più illusioni. Il lungo processo di estraneazione che da anni caratterizza i rapporti tra Italia e Germania, in parte provvisoriamente corretto da Mario Monti, è diventato irreversibile.

CONTINUA A PAGINA 47

«AVETE ELETTO DUE CLOWN»: IL PRESIDENTE IN VISITA IN GERMANIA ANNULLA LA CENA CON IL CAPO DELLA SPD

Insulti tedeschi, l'ira di Napolitano: rispettateci



Giorgio Napolitano a Monaco di Baviera con il corpo docenti e gli studenti dei corsi di italiano Antonino Digenaroli. STAMPA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA/ANSA Rampino e Zatterin ALLE PAG. 2 E 3

PD-M5S, C'ERAVAMO TANTO ODIATI

MARCELLO SORGI

Chissà cosa avrà pensato Peer Steinbrueck, leader della Spd, che considera Berlusconi e Grillo «due pagliacci», nel vedere Pier Luigi Bersani proporre un'alleanza e la presidenza della Camera al fondatore del Movimento 5 Stelle.

CONTINUA A PAGINA 47

L'ULTIMA MOSSA DEL SEGRETARIO

CARLO BERTINI

«**E'** un passaggio difficilissimo, ma è l'unica strada praticabile per salvare il Paese e per salvare il Pds. Bersani si vuole giocare fino in fondo questa carta, è consapevole che il sentiero di un governo di minoranza con Grillo è strettissimo.

CONTINUA A PAGINA 48

GOVERNO TECNICO LA CARTA DEL COLLE

FABIO MARTINI

In 67 anni di Repubblica un post-elezioni così enigmatico e così incerto non c'era mai stato e in queste ore il compito di provare ad aprire un primo varco se l'è preso il leader del partito di maggioranza relativa, Pier Luigi Bersani.

CONTINUA A PAGINA 9

Grillo rifiuta la mano tesa di Bersani, definisce il segretario un «morto che parla» e ribadisce che il suo movimento non darà mai la fiducia a un governo a guida Pd. Il leader democratico: «Me lo dica in Parlamento». Sul web l'appello dei grillini per un'intesa con la sinistra. E Berlusconi rilancia la grande coalizione.

DA PAG. 2 A PAG. 17

DOPO IL VOTO

LFmi fa il tifo per l'accordo Pd-Cavaliere

Draghi difende l'euro «Promuove la pace. La vera sfida è contro la disoccupazione»

Mastrobuoni, Molinari e Riccio ALLE PAGINE 4 E 5

AVEVA 95 ANNI

Addio a Hessel il padre di tutti i ribelli

Da eroe della Resistenza a ispiratore delle battaglie degli Indignados e di Occupy Wall Street

Mattoli e Panarari ALLE PAGINE 48 E 49

Colfagina
IN FARMACIA
Regolarizza
la flora batterica intestinale

ABC FARMACEUTICI 1925

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

In questi giorni burrascosi ma intrisi finalmente di energia giovane si stagliano come lame di luce i gesti di due anziani. Il primo lo compirà stasera Joseph Ratzinger. L'hobby del Signore degli Anelli. Con le sue dimissioni rammenta - temo invano - ai mestatori di Curia ubriachi di potere che il vero eroe non è chi conquista un tesoro, ma chi trova il coraggio di gettarlo via. Il secondo gesto lo ha compiuto ieri Napolitano, rifiutandosi di incontrare il capo tedesco della sinistra, la sua stessa parte politica, che aveva definito «clown» Grillo e Berlusconi, dando per estensione dei pagliacci ai milioni di italiani che li hanno appena votati. Ignoro cosa pensi in cuor suo Napolitano di Grillo e Berlusconi, anche se posso immaginarlo. Ma col suo scatto ha voluto difendere qualcosa di più grande, la dignità di un Paese. Un valore ignoto a tanti suoi compa-

I grandi vecchi

trioti addestrati da millenni di invasioni a tenere curva la schiena. Mio padre, che se fosse vivo gli sarebbe coetaneo, avrebbe fatto la stessa cosa.

La rottamazione che in tanti invociamo non chiede la carta di identità. Anziani come Ratzinger, come Napolitano, come l'esercito di nonni che tiene in piedi le famiglie squassate dalla crisi sono figure insostituibili di un presepe sociale sano. Non è contro di loro che è montata la rabbia popolare, ma contro chi ha sempre solo parlato, promesso, auspicato e mai fatto. La vita è un film muto. Contano i gesti, non i fiati. Gli sguardi stanchi ma fieri di un Papa e di un Presidente a fine carriera non hanno bisogno di troppe spiegazioni. Si impongono con la forza dirompente dell'esempio che dona loro quell'autorevolezza senza la quale si vanifica qualsiasi autorità.

Formazione gratuita per il trading online

ACTIVTRADES
www.activtrades.it

L'operatore a fine corso sarà abilitato, in grado di operare e superare il deposito iniziale

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 50

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 6379750

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

menghi logo and website information



Aveva 95 anni Addio a Hessel, il re degli Indignati di Stefano Montefiori a pagina 59



Acquisti in Rete Le app-escas per i bambini: super rimborso di Apple di Paolo Di Stefano e Alessandra Farkas a pagina 35



Su Sette Unioni civili un diritto «di fatto» Domani in edicola con il Corriere

menghi logo and website information

Il leader 5 Stelle boccia Bersani. Segnali da Berlusconi «Una proposta del Pd aperta a Pdl e Grillo»

Parla D'Alema: a loro la guida delle Camere di MARIA TERESA MELI

«Ora la priorità è salvare il Paese e trovare una soluzione con un'assunzione di responsabilità da parte delle forze principali: Movimento 5 Stelle, centrodestra e noi»: Massimo D'Alema al Corriere propone la guida delle Camere a Pdl e 5 Stelle. Grillo: no a Bersani. Segnali da Berlusconi. A PAGINA 5 E ALLE PAGINE 2, 3, 6, 9

RIFORME PER DISPERAZIONE

di ANGELO PANEBIANCO

Le elezioni hanno distrutto il vecchio bipolarismo, quello della cosiddetta Seconda Repubblica. Ma non hanno ricostruito. Dovremo forse attendere le prossime elezioni (al termine di una legislatura che è lecito immaginare brevissima) perché alla distruzione segua la ricostruzione, perché nuovi e più stabili equilibri si affermino. Entrambi i poli tradizionali (centrosinistra e centrodestra) dovranno passare attraverso cambiamenti radicali (di leadership, di assetti, di proposte, di identità). Berlusconi ha smentito, con la sua impressionante rimonita, chi lo aveva dato per finito. Ma il problema di come dare stabilità e coesione a un centrodestra che, per ragioni sia di età che di credibilità internazionale, Berlusconi non potrà ancora guidare a lungo, è sempre lì e attende soluzione. Anche perché la resurrezione di Berlusconi non ha comunque impedito al centrodestra (e al Pdl) di perdere diversi milioni di voti (fra astensioni e spostamenti verso Grillo).

Il personale politico che veniva dal vecchio Pci e dalla vecchia sinistra democristiana (le componenti dalla cui convergenza nacque quel partito). Insieme a esse, ha fatto il suo tempo quella continuità identitaria (le «radici») su cui aveva puntato tutto Bersani.

Di fronte al Pd si aprono due strade, entrambe dolorose e difficili, al di là della proposta aperta di cui parla D'Alema in queste pagine. La prima è quella che alcuni, con una capacità trasformistica degna di Zelig, hanno subito indicato: prendiamo atto di avere sbagliato quando, alle primarie, abbiamo scelto la tradizione e l'identità (Bersani) al posto del cambiamento e della discontinuità (Matteo Renzi). Così però è troppo facile. La storia è spietata, non permette a nessuno di dire «avevamo scherzato, riportiamo indietro le lancette». Come se niente fosse accaduto.

Renzi è un giovane brillante e avrà un futuro politico (che dovrà inventarsi di sana pianta). Ma, essendo intelligente, sa che quel capitolo è chiuso. Egli però resta comunque l'emblema di ciò che il Pd avrebbe potuto essere. Il simbolo di un rinnovamento che facendo piazza pulita della vecchia identità avrebbe potuto trasformare un partito statico, conservatore, in un partito dinamico, innovatore.

C'è anche un'altra strada aperta per il Pd. Ancor più dolorosa della prima. Si tratta di prendere atto delle affinità esistenti fra gli orientamenti di molti dei propri elettori e il movimento di Grillo. È vero che Grillo ha preso voti da tutto l'arco politico. Ma, anche se non disponiamo ancora di serie analisi dei flussi elettorali, è chiaro che il Pd gli ha ceduto moltissimo sangue, forse più del Pdl (quest'ultimo colpito anche dall'astensionismo).

CONTINUA A PAGINA 62

Le preoccupazioni tedesche sull'Italia. Schäuble: rischio Grecia. Draghi: la Bce non salva i conti pubblici Napolitano a Berlino: rispettateci Salta l'incontro con Steinbrück che aveva detto: hanno vinto due clown

FRASI VILLANE E TIMORI REALI

di FRANCO VENTURINI

Nell'era dell'interdipendenza economica e finanziaria era fatale che l'Italia senza bussola uscita dalle urne provocasse inquietudine presso i nostri partner europei. Tra preoccupazione e villania esiste però una differenza che a nessuno è consentito di cancellare, e Giorgio Napolitano ha fatto benissimo, durante la sua visita in Germania, ad annullare l'incontro con quel Peer Steinbrück che poche ore prima aveva definito «clown» Grillo e Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 62

L'esito delle elezioni complica i nostri rapporti con la Germania. Con reazioni dai toni accesi, poco apprezzati dal nostro presidente.

La frase Peer Steinbrück, candidato cancelliere Spd ha definito «la vittoria di due clown» quella di Grillo e Berlusconi. Così Napolitano ha annullato l'incontro previsto con lo stesso Steinbrück: «Dichiarazioni fuori luogo, rispettateci».

Il contagio Ma anche il ministro delle Finanze della Merkel, Wolfgang Schäuble, ha espresso dubbi, evocando un «rischio contagio» sui mercati che proprio l'Italia potrebbe innescare. Mario Draghi intanto ricorda che la Bce non salva i conti pubblici.

DA PAGINA 30 A PAGINA 13 Breda, de Feo, Marvelli, Tamburello

Il dilemma dei democratici

LA VALANGA DI NO AL GOVERNISSIMO

di MASSIMO FRANCO

L'irritazione di Pier Luigi Bersani rimane quella del «mai un governo con Silvio Berlusconi». E i simbolici sacchetti di sabbia ammassati per puntellarla sono i veti arrivati nei giorni scorsi per email da circa un milione di elettori delle primarie del Pd, decisi a impedire che la sinistra interpreti il risultato elettorale cercando un compromesso col centrodestra.

Chi sono i nuovi eletti

DONNE E GIOVANI QUALCOSA CAMBIA

di GIAN ANTONIO STELLA

«Si può vincere una guerra mandando al fronte i vecchi?». Lo chiese anni fa un grande vecchio, Umberto Veronesi. Parlava di «guerra» da vincere nella ricerca, l'economia, la società. Erano decenni che l'Italia non aveva il coraggio di scommettere sui suoi giovani e sulle sue donne come ha scommesso col voto di lunedì. Decenni.

CONTINUA A PAGINA 19

L'ultima udienza In duecentomila ad ascoltare il Pontefice che si commuove: «Mai sentito solo, vi ringrazio»

Il Papa ai fedeli: non abbandonano la croce



«Non abbandonano la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso»: ultima udienza generale di Benedetto XVI davanti a duecentomila fedeli. Visibilmente commosso, ha ringraziato: «Non mi sono mai sentito solo». Dalle 8 di stasera sarà «Papa emerito».

DA PAGINA 24 A PAGINA 27 Accatotti, Calabrò, Cazzullo, De Leo, Vecchi il commento di Alberto Melloni A PAGINA 62

Giannelli MOTU PROPRIO advertisement with image of a building and a person on a motorcycle

I PASSI E I GESTI VERSO IL RITIRO

di FRANCESCO PICCOLO

Le valigie da fare, e poi da chiudere bene. Le chiavi del posto dove va a vivere da domani. La spesa. E chissà quante altre incombenze, ma probabilmente c'è chi se ne occupa. Da quando il Papa ha annunciato le sue dimissioni, davanti ai nostri occhi e al suo fianco è comparsa una figura che prima non c'era, e che comunque noi non vedevamo: la normalità. Cioè, la vita quotidiana.

CONTINUA ALLE PAGINE 24 E 25

Libeskind contro «gli amici dei regimi». Fuksas e Gregotti: tu legato ai mercati «Voi, servi del potere». Lite tra archistar

di PIERLUIGI PANZA

«Servi del potere». L'accusa scuote il mondo delle archistar. Daniel Libeskind si rivolge ai colleghi che lavorano per quelli che definisce i «nuovi dittatori». Primi fra tutti, coloro che sono stati «assoldati» in Cina. Subito, la replica. Massimiliano Fuksas e Vittorio Gregotti: «I tuoi progetti sono al servizio del potere finanziario».

Inchiesta della Procura

Consigliere pdl trovato morto assieme alla moglie Giallo a Imola

di FRANCESCO ALBERTI

Il clan Qaddumi

Nablus, a casa dello «sceicco» che vuole diventare socio della Roma

di DAVIDE FRATTINI

QUATTORRUOTE advertisement for Fiat cars with pricing and financing options





La cultura
Addio a Hessel
che disse al mondo
"Indignatevi"
ANAIS
GINORI



Oggi in edicola a richiesta con Repubblica
Dylan Dog, secondo volume
"il fantasma di Anna Never"

Gli spettacoli
Verdone intervista
Joe Bonamassa
"il nostro blues"
CARLO
VERDONE



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 50 € 1,20 in Italia

CON "DYLAN DOG" € 0,10

giovedì 28 febbraio 2013

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90. TEL. 064981. FAX 0649820203. SPED. ANNI POST. ART. 1. LEGGE 4894 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02574941. PREZZI DI VENDITA: PER

Ma su Internet dubbi e critiche dei militanti: "Beppe, ora dobbiamo guidare il Paese". Berlusconi: serve stabilità prima del 15 marzo
Grillo gela Bersani: "Sei un morto"
Il leader 5Stelle chiude la porta al dialogo. La replica: lo dica in Parlamento

ROMA — Beppe Grillo dice no alla possibilità di un governo con il centrosinistra avanzata dal segretario del Pd Pierluigi Bersani che replica: lo dica in Parlamento. E sul web i militanti grillini si ribellano alla chiusura del leader chiedendogli di lasciare aperta la porta del dialogo con il centrosinistra. Intanto Berlusconi in un video trasmesso su Internet dice: serve stabilità prima del 15 marzo.

SERVIZI DA PAGINA 6
A PAGINA 19

Incidente diplomatico dopo l'allarme di Berlino

Schaeuble: Italia come la Grecia, la Ue rischia il contagio
Napolitano contro l'Spd: non siamo clown, rispettateci



Giorgio Napolitano con il presidente tedesco Joachim Gauck

ALLE PAGINE 2 E 3

Ultima udienza, oggi via dal Vaticano
In centomila con Ratzinger
"Non scendo dalla croce"



ALLE PAGINE 20 E 21

Il racconto

Cosa mi ha insegnato il Papa tedesco

JOAQUIN NAVARRO-VALLS

DA STASERA alle dieci la Chiesa non avrà più un Papa. Si aprirà così, in modo programmato, il cosiddetto periodo di sede vacante, nel quale si svolgerà a seguire il Conclave.

SEGUE A PAGINA 37

MAPPE

Benedetto XVI più forte della Chiesa

ILVO DIAMANTI

OGGI si conclude il papato di Benedetto XVI. Il quale resterà, comunque, Papa Emerito. Come un professore universitario in pensione.

SEGUE ALLE PAGINE 22 E 23
CON UN ARTICOLO DI CECCARINI

Il retroscena

Nel Pd già spaccato processo al segretario

GOFFREDO DE MARCHIS

QUANDO non ci sono richieste esplicite di dimissioni dopo una sconfitta, quando Veltroni e D'Alema partecipano a una riunione senza aprire bocca, è lì che comincia lo scontro nel Pd. Pier Luigi Bersani finisce nel mirino. Sono in discussione il suo ruolo, la sua leadership, la campagna elettorale, gli errori.

SEGUE A PAGINA 9

L'analisi

La strada proibita del governissimo

PIERO IGNAZI

IL NOSTRO paese è sempre affascinato dall'idea della concordia, dell'armonia, della corrispondenza d'amorosi sensi, come fossimo tutti epigoni dell'abate Francesco Zorzi e del suo De Harmonia Mundi, best seller cinquecentesco in tutta Europa. Non per nulla ospitiamo la Chiesa cattolica, romana ed universale.

SEGUE A PAGINA 37

Le interviste

Il presidente di Confindustria: il peggio della crisi deve ancora arrivare
Squinzi: le imprese non reggono più
terapia d'urto nei primi cento giorni

ROBERTO MANIA A PAGINA 2

Il ragioniere Massimo Artini di Vald'Amo: vi spiego chi è il grillino-tipo
"Da rappresentante di classe a deputato ma sono pronto a imparare in fretta"

SEBASTIANO MESSINA A PAGINA 13

L'inchiesta

Il salvagente della Bce

MAURIZIO RICCI

"ATTENTI al contagio" ammonisce uno dei grandi protagonisti della politica europea, il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble. Ma già martedì mattina, una grande banca mondiale come Citigroup, avvertiva i suoi clienti: «Bentomati alla crisi dell'euro».

SEGUE A PAGINA 4

La storia

La sindrome del pagliaccio

FILIPPO CECCARELLI

LA DIPLOMAZIA prevede reazioni obbligate, per cui si capisce la fermezza con la quale il presidente Napolitano, in Germania, ha ottenuto rispetto dopo che il leader Spd si è detto «inorridito» per la vittoria in Italia di «due clown».

SEGUE A PAGINA 19

QUATTORRUOTE
in edicola con
Le novità del salone di Ginevra
+ Quotazioni Usato per comprare e vendere la tua auto in tutta sicurezza €2,00

Il caso
Scienza gratis per tutti le scoperte solo sul web
Bimbi Usa meno obesi è la dieta American Slim
SuiPad e pc
Nella copertina di R2 il codice di RSera





Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N° 55
ITALIA



Giovedì 28 Febbraio 2013 • S. Romano

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](#)

Francia
Morto Hessel
l'ideologo
del movimento
degli indignati
Israel e Pierantozzi a pag. 26

La scoperta
Era alle pendici
del Palatino
l'antico tempio
di Giove Statore
Laguardia e Rinaldi Tufi
a pag. 23



Europa League
Stangata Lazio
per i saluti fascisti
Due turni
a porte chiuse
De Bari nello Sport



35/70.it
Dove, quando
e come vuoi
Sfoglia
il Messaggero
dal tuo tablet
[shop.ilmessaggero.it](#)

Pd e M5Stelle
Le distanze
incolmabili
allontanano
il governo

Alessandro Campi

Bersani non ha alcuna intenzione di collaborare con un "miliardario populista" (Berlusconi) per la nascita di un nuovo governo. Ma è disposto a dialogare con un "populista miliardario" (Grillo) pur di garantire all'Italia un minimo di stabilità politica e un esecutivo che affronti, prima di tornare al voto, alcune emergenze: conflitto d'interessi, riduzione dei costi della politica, legge elettorale, disoccupazione giovanile.

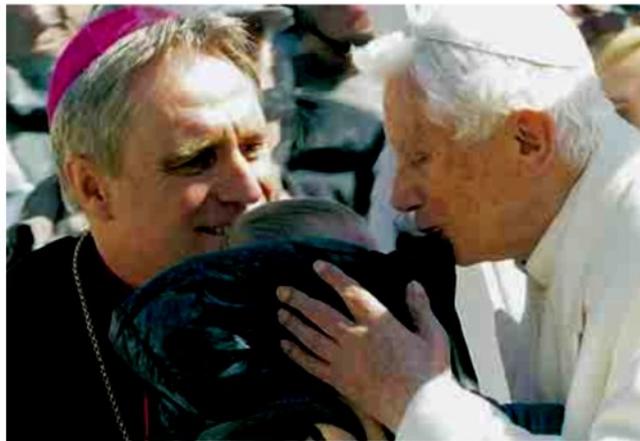
Dove non soccorre il buon senso politico, che al "non vincitore" di queste elezioni consiglierebbe maggiore prudenza e nessuna preclusione in fatto di dialogo e accordi parlamentari, basta affidarsi all'ironia. Che rischia di diventare sarcasmo dinanzi alle parole con cui il diretto interessato ha respinto le aperture al dialogo che gli sono state premurosamente rivolte: Bersani - ha scritto Grillo nel suo blog ieri pomeriggio con la sua proverbiale delicatezza - «è un morto che parla», uno «stalker politico», precisando che «il M5S non darà alcun voto di fiducia al Pd (né ad altri). Voterà in aula le leggi che rispecchiano il suo programma chiunque sia a proporle». Con il che la partita di un governo di scopo o di minoranza guidato dal Pd e sostenuto in aula dai grillini - quello che le "teste d'uovo" del Mulino bolognese hanno subito nobilitato come un governo di salvezza nazionale tra persone volenterose e perbene: l'abbraccio con la sinistra apre le strade del Paradiso anche ai populistici del giorno prima - sembrerebbe già conclusa.

Continua a pag. 16

Insulti tedeschi, alt di Napolitano

► Il candidato della Spd attacca Grillo e Berlusconi: «Due clown». Annullato l'incontro a Berlino
► Il Capo dello Stato: «Esigiamo rispetto». Allarme di Schauble: «Roma fermi i rischi di contagio»

Folla a San Pietro. Oggi l'arrivo a Castel Gandolfo in elicottero



ROMA Nel suo discorso d'addio ai fedeli il Papa dice: «Non abbandonano la croce». Oggi l'arrivo a Castel Gandolfo in elicottero.
Alle pag. 12 e 13

Lo speciale
Benedetto XVI
e la ragione

L'inserto da pag. 1 a pag. XIV

Quella luce sul volto dei detenuti

Paola Severino

Ho avuto la fortuna di incontrare Papa Benedetto XVI all'inizio del mio mandato di Ministro della Giustizia e quell'incontro ha segnato profondamente il cammino che ho percorso nei mesi successivi e che continuerò a percorrere fino al termine del mio incarico. Tutti coloro che erano a Rebibbia quel giorno di dicembre non po-

tranno mai dimenticare le profonde sensazioni che hanno accompagnato quella visita, e tutti coloro che hanno seguito l'evento attraverso i media ancora mi chiedono: ma se ci siamo tanto commossi vedendo e ascoltando ciò che accadeva nella chiesa del carcere, cosa avete provato voi che eravate immersi in quella folla di persone sofferenti, ma al tempo stesso fiduciose?

Continua a pag. 16

ROMA Altolà di Giorgio Napolitano agli insulti tedeschi: «Esigiamo rispetto». Il presidente, in visita in Germania, ha annullato l'incontro con il segretario della Spd, Peer Steinbrueck, che aveva attaccato Grillo e Berlusconi: «Sono due clown». Più tardi è arrivata al capo dello Stato una telefonata di scuse del politico tedesco. Intanto il ministro delle Finanze di Berlino, Schauble, lancia un allarme: «Rischio contagio sui mercati europei, subito il nuovo governo».

Cacace, Carretta e Rauhe alle pag. 2 e 3

L'analisi

Invasioni di campo
e sospetti reciproci

Alessandro Di Lellis

Fino a lunedì il bersaglio di buona parte di media e politici tedeschi era Berlusconi. Troppo ingombrante, il Cavaliere, troppo fuori dalla misura tedesca per non finire sotto tiro.

Continua a pag. 3

Grillo gela Bersani «Morto che parla»

► «No alla fiducia». Il segretario: lo dica in Aula
► Berlusconi: ora stabilità, partire da cose da fare

ROMA Grillo gela Bersani sulle alleanze: «Il M5S non darà alcun voto di fiducia a un governo Pd». E aggiunge: «È un morto che parla». La replica del segretario democrat: «Aspetto che lo venga a dire in Parlamento». Ma Vendola insiste sull'accordo con i grillini, «su un pacchetto di provvedimenti condivisi da fare nei primi cento giorni di governo». Appello di Berlusconi: «Serve stabilità, partiamo dalle cose da fare».

Ajello, Cirillo, Colombo, Conti, Fusi, Gentili, Guasco, Marincola, Menafra, Stanganelli e Terracina da pag. 4 a pag. 10

Il retroscena

Nel Pd crescono
esecutivo tecnico
e voglia di Renzi

Nel Pd cresce la voglia di esecutivo tecnico dopo la vittoria non vittoriosa e insieme aumenta la fibrillazione sul futuro del partito. In molti adesso tra i democrat guardano a Matteo Renzi.

Bertolini Meli a pag. 6

Formazione gratuita
per il trading online

ACTIVTRADES
[www.activtrades.it](#)

Giochi, Apple rimborsa i genitori

ROMA I genitori potranno essere rimborsati per l'acquisto, da parte di bambini, di contenuti extra a pagamento di giochi gratuiti di iTunes. La Apple distribuirà 100 milioni di dollari in crediti iTunes per risolvere la disputa con cui è accusata di aver fatto pagare in modo improprio i bambini per i giochi sull'iPhone e l'iPad. L'azione legale, avviata due anni fa, accusa Apple, di non aver messo a punto adeguati controlli per i genitori sui propri dispositivi per prevenire l'acquisto incauto da parte dei bambini. In base al patteggiamento raggiunto, Apple offrirà un credito iTunes per ognuno dei 23 milioni di account colpiti.

Guarnieri a pag. 15

BILANCIA, NOVITÀ
IMPORTANTI

Buongiorno, Bilancia! Protagonisti. Febbraio conclude con Luna nel segno, che conferma le positive previsioni fatte all'inizio del mese, da noi definito mese d'amore e di successo. Quello che non è ancora accaduto, potrebbe tranquillamente arrivare oggi e domani. La vostra eleganza, gusto estetico, charme, educazione... tutte le vostre qualità sono esaltate da Giove, fortuna. Auguri!

L'oroscopo a pag. 35

RATA BASSOTTA, LA FORMULA DEL PRESTITO GENIALE.

RATA BASSOTTA
il prestito in piccola rata
PRESTITI FINO A €75.000

IBL Banca
GRUPPO BANCARIO



Giovedì 28 febbraio 2013

Anno XIII N. 50 € 1,20

Avenire



IN VIAGGIO

UNA LEGGERA ASIMMETRIA

MARINA CORRADI

Ostuni, febbraio 2005 - I vicoli della città vecchia sono deserti, e all'orizzonte il mare è color piombo. Nevica, sulla candida Ostuni. Nella piazzua vuota e silenziosa mi si para davanti come un miracolo la jaccata in gotico fiorito della cattedrale. È stato il sole, in secoli di torride estati, a dare questa tenue sfumatura rosa alle pietre? Che stamattina nelle folate di neve rilucano come un tesoro. L'anziano professore che mi accompagna è di qui, e della chiesa conosce i segreti: illustra, racconta, come un padrone di casa orgoglioso di un'avvia dimora.

Infine, in fondo, si ferma, col dito indica l'abside: guardi bene, dice. E solo allora noto una leggera

asimmetria. L'abside è quasi impercettibilmente inclinata a sinistra. Probabilmente, spiega il professore, l'asimmetria fu voluta: la sommità è inclinata come il capo di Cristo, sulla croce.

La «reclinatio capitis» è inscritta nella cattedrale, consacrata nel 1490, per sempre. Cifra nascosta, profonda memoria del Venerabile Santo. Quei costruttori erano tanto certi che la Chiesa fosse corpo di Cristo, che edificando un tempio ne inclinavano l'abside - come Cristo il capo, quando muore. Fede che plasma le pietre, e ne diventa il respiro.

Nelle folate di neve, bianca come una sposa, Ostuni custodisce il suo segreto tesoro.

© MARINA CORRADI



Presentazione del volume

Parole e segni potenti

750° del ritrovamento della Lingua incorrotta di sant'Antonio

Padova - Studio Teologico
Basilica di sant'Antonio
1° marzo 2013 - ore 20.45

www.edizionimessaggero.it

Beato Daniele Alessio Brottieri, sacerdote

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

il fatto. In piazza san Pietro 150mila persone per l'ultima udienza. «La barca della Chiesa non è mia ma di Dio, e non la lascia affondare». «Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano»



«La croce e voi, per sempre»

Il Papa: uniti nella preghiera. Non mi sono mai sentito solo

Conquistati di nuovo dalla promessa antica

DI MARINA CORRADI

«**N**on abbandono la Croce, ma resto in modo diverso presso il Signore crocefisso». Un grande applauso, di tutti il più commosso, riempie piazza San Pietro, a queste parole di Benedetto XVI. Non abbandono, ma resto, sotto alla Croce, accanto a voi. E la gente venuta da lontano, partita nella notte, stanca, infreddolita dall'alba invernale, ha da queste parole il cuore come colmato...

A PAGINA 5

NEL GIORNALE

Terzigno

Rifuti & umori
Inchiesta "fai-da-le"

CHIANESE PAGINA 15

Grecia

Ora gli ex benestanti frugano tra gli avanzi

FERRARI E OTTMANNI 13

Siria

La svolta di Obama: aiuti diretti ai ribelli

EIDA PAGINA 21

EDITORIALI

UNA PAROLA SEMPLICE E ALTISSIMA

LA RISPOSTA

SAVATORE MAZZA

GIOIA DI SPERIMENTARE LA CHIESA

LA FEDELTA'

RICCARDO MAGGIORI

Dalle otto di questa sera, la Sede di Pietro sarà vacante. Secondo una modalità senza precedenti nei duecento anni di storia della Chiesa. Il Papa rinuncia al ministero petrino senza, per questo, scendere dalla barca di Pietro. Perché il suo accettare «sempre» e «per sempre» la chiamata rivoltagli dal Signore il 19 aprile del 2005, non è contraddetto dalla sua scelta. Perché «il «sempre» è anche un «per sempre», e non c'è, da questo, ritorno a una vita «normale». «Non abbandonano la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro.

Congedandosi ieri dai fedeli, nella sua ultima udienza generale, Benedetto XVI ci ha fatto l'ultimo regalo di un altro, incidentalmente discusso. Infriso di commovente per il momento e di amore per la Chiesa, e di riconoscenza per quanto ricevuto. Un discorso semplice e, a un tempo, altissimo, per ringraziare di quanto gli è stato donato, e senza un cenno a quanto lui ha dato. Alla Chiesa, a tutti noi. A un mondo che ieri ha seguito il suo saluto in silenzio, trovando nelle sue parole pacate, quiete, serene, le risposte a tutti i «perché» - gli umannissimi, sgonfiati perché? di chi il Papa lo ama, ma anche perché, senza punto interrogativo, di chi ha preteso di spiegare le «dimissioni» in una logica mondana - che in questi giorni si sono affastellati l'uno sull'altro attorno alla rinuncia.

Adesso capiamo, sappiamo. Da stasera, il Papa è nascosto «agli occhi del mondo», ma non «nascosto al mondo». C'è. Ci è vicino. Un distacco necessario, dopo che «in questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite», maturato nella preghiera «per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa». Fino a una scelta compiuta «nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo». Perché «amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sferzate, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi». Scelta grave, dunque. Suddite con un mondo che cerca disperatamente quasi tutti i costi, di vivere sotto i riflettori, e rispetto al quale Papa Benedetto ci ha mostrato l'imprevedibile valore dell'essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua a pagina 2

- Davanti a una folla commossa la spiegazione della rinuncia e l'invito a preparare per i cardinali e il suo successore
- Da stasera a Castel Gandolfo. Il vescovo di Albano, Semeraro: sarà accolto da un popolo in preghiera

LUDIENZA, CIOCIOLA E MUOLO 3/5/6/7

IL CASO / CANCELLATO L'INCONTRO COL LEADER DELLA SPD TEDESCA

Napolitano ai tedeschi: rispetto E Grillo affonda il «governino»

- Steinbrück aveva detto: vincitori due clown
- Il leader MSS: «Bersani è morto si dimetta»

SERVIZI 8-12

Berlusconi
Chiamata al Pd: serve governabilità
SERVIZIA PAGINA 10

Mercati
Borse su, spread giù
Ma Moody's avverte
SERVIZIA PAGINA 12

L'ALTRO EDITORIALE

ESEMPLARE

MARCO TARQUINIO

Esemplare. Dal presidente Napolitano è venuta, ieri, una nuova dimostrazione di che cosa voglia dire «rappresentare» l'Italia e difenderne la dignità con grande efficacia ed equilibrio. Non poteva, infatti, essere più appropriata la risposta alle vogliarità che il candidato cancelliere della Spd Steinbrück si era permesso con gli elettori italiani, con l'ex premier Berlusconi e con il leader del MSS Grillo. Niente di meno ci aspettiamo dai nuovi parlamentari e da coloro che guidano le formazioni politiche di cui fanno parte. Rispetto per gli elettori e saggezza politica - cioè proprio le qualità che Steinbrück non ha mostrato e che in Italia non sono andate esattamente di moda negli anni passati - impongono oggi alle forze parlamentari vecchie e nuove di prendere sul serio il responso delle loro rispettive insufficienze. Servono lucidità e disinteresse per fare assieme, in un tempo dato, poche riforme e azioni indispensabili al Paese. E questo che, tanto quanto l'onestà e la sobrietà personali e i tagli ai costi offensivi e superflui della politica, può ridare credito e dignità alle Istituzioni e a chi, in esse, rappresenta noi cittadini. Non siamo un popolo di pagliacci. E non è tempo - e non bisognerebbe inventarselo - per mettere in scena presunzioni e rinfacciate da opera dei pupi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDA PAGINA

I COLLOQUI FIORENTINI

MIRACOLI A SCUOLA

ALESSANDRO D'AVENIA

Cosa fanno duemila ragazzi delle superiori a Firenze in un centro convegni per tre giorni? Non è l'inizio di una freddura, anche se la risposta è da teatro dell'assurdo: partecipano a un convegno su Verga. La mattina fuggono dalla loro scuola e poi paradossalmente ci «tornano», a loro spese. Ho partecipato già l'anno scorso ai Colloqui fiorentini con una classe. Quest'anno dovrò parlare di Verga e dei suoi racconti più belli

OGORA

Inchiesta

MUSEI ECCLESIASTICI, PATRIMONIO SCONOSCIUTO

BELTRAMI 27

CON AVVENIRE

POPOTUS

PARLAMENTO QUANTA CONFUSIONE DOPO IL VOTO

Oggi su **èVita**

I METODI NATURALI ALTERNATIVA «SILENZIATA»

QUERINIANA

Adolf Adam
Winfried Haunerland

CORSO DI LITURGIA

Nuova edizione interamente riveduta e aggiornata

Grandi opere ISBN 978-88-399-0078-4 456 pagine - € 38,00

scopri le altre novità su www.queriniana.it
tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it

I'Unità

La mia vita è stata una sequenza di enormi crisi. Tutte si sono risolte a mio favore. Ogni crisi mi ha portato più in alto

Rita Levi Montalcini



1,20 Anno 90 n. 58
Giovedì 28 Febbraio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Zamboni: «Con i Cccp nella storia»
Miliani pag. 23

Hessel, l'uomo che si è indignato
Tito pag. 21



I film in sala: da Salvatores ai Doors
Crespi pag. 24

U:

Il web si ribella a Grillo

Proteste dopo gli insulti a Bersani. Il leader Pd: lo dica alle Camere. Monti: meglio M5S del Cav

Grillo attacca Bersani: un «morto che parla». E sul web si scatena la rivolta: basta provocazioni, non si porti il Paese allo sfascio. In rete anche una petizione con 20 mila firme. Il leader Pd: Grillo pronunci le sue accuse e i suoi insulti in Parlamento. Monti dice: per il governo meglio Grillo che Berlusconi. **ANDRIOLO CARUGATI FUSANI JOP SABATO**
A PAG. 2-5

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN GERMANIA



CENTROSINISTRA

Governo e congresso: nel Pd si alza la tensione

- Matteo Renzi non parla e rifiuta ogni invito a farsi avanti. Letta: Bersani è l'unico candidato premier
- Nostre interviste a Orfini, Giacomelli e Delrio

Il dopo-voto apre tensioni nel Pd. Sia sul governo, sia sul congresso. Renzi resta in silenzio e respinge ogni invito. Letta: il nostro candidato è Bersani. Interviste a Orfini, Giacomelli e Delrio. **BUCCIANINI MANCA ROSSI ZEGARELLI**
A PAG. 4-8

È in gioco l'unità del Paese

ALFREDO REICHLIN

● CERCHIAMO DI CAPIRE I MESSAGGI MOLTO SERI E GRAVI CHE CI MANDA QUESTO PAESE. Essi interrogano non solo le capacità politiche di chi dovrà mettere insieme una maggioranza di governo, investono il pensiero sull'Italia di oggi e il sentimento di ciò che è in gioco.

Spero che alla luce del terremoto elettorale sia più chiaro che cosa era (ed è) in discussione. Non una normale scelta tra progressisti e conservatori ma un problema costitutivo, di futuro della nazione. Il dilemma era chiaro.

SEGUE A PAG. 19

L'unica strada per il governo

GIULIANO AMATO

● QUALCHE COMMENTO, FRA I TANTI CHE SI POTREBBERO FARE, ALLA SITUAZIONE di profondo disagio in cui versano la nostra economia ed ora anche la nostra politica. Il primo riguarda la disinvoltura con la quale le politiche alle quali si deve in larga misura la pesante recessione in cui ci troviamo vengono ora messe in dubbio dalle stesse istituzioni ufficiali che le avevano promosse. Lo avevano detto in tanti, negli anni e nei mesi scorsi, che l'austerità era necessaria per riportare sotto controllo i bilanci in deficit.

SEGUE A PAG. 7

Napolitano: l'Italia va rispettata Colloquio negato al leader Spd

- Il Capo dello Stato annulla l'incontro con Steinbrück che aveva detto: elezioni italiane vinte da due clown
- Dopo l'incidente una telefonata di chiarimento. Berlino in allarme. Il ministro Schäuble: si rischia un'altra Grecia

Parole dure e cena annullata. Napolitano reagisce con fermezza al commento di Peer Steinbrück, candidato socialdemocratico alla cancelleria che a proposito del voto italiano si era detto «inorridito» davanti all'affermazione nelle urne di «due clown».

CIARNELLI SOLDINI A PAG. 6

Allarme di Draghi: a rischio il modello sociale europeo

DI GIOVANNI A PAG. 12-13



LE ANALISI

Così l'Austerità destabilizza la Ue

SILVANO ANDRIANI

A PAG. 11

La democrazia in presa diretta

MICHELE CILIBERTO

A PAG. 19

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2€ Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

DOPO RATZINGER

L'addio commosso del Papa: vi resto vicino

- «Non abbandono la croce». Da stasera sede vacante

MONTEFORTE A PAG. 16

Staino

SUL WEB CI SONO UN SACCO DI GRILLINI CHE TENTANO DI FAR RAGIONARE GRILLO.

SI VEDE CHE LI HA ABITUATI ALLE UTOPIE.



Staino

Gli operai e il voto a Cinque stelle

RINALDO GIANOLA

A PAG. 5

Il vero conflitto di interessi

STEFANO BALASSONE

A PAG. 20



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Contopolizza Dinamico
Le sicurezze assicurative per l'investimento di piccoli e grandi capitali

€1,50* in Italia
Giovvedì 28 Febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Reuters/Ansa, H.A.P. - D.L. 30/03/2003, Anno 149°
com. L. 68/2000, art. 1, c. 1, DGR Milano, Numero 58

LA RINUNCIA DI BENEDETTO XVI
«Non abbandonano la croce»
Stasera l'addio del Papa
Carlo Marrani • pagina 15

TEMPESTA PERFETTA E ECONOMIA REALE
LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA

di Roberto Napolitano

Il rischio che l'Italia non si può permettere è che l'incertezza politica generi tensioni sui mercati finanziari e questa porti a ridurre la raccolta delle banche e faccia venire meno la capacità di credito incidendo sugli investimenti della seconda metà dell'anno e mettendo definitivamente fuori gioco le risorse della spesa pubblica...

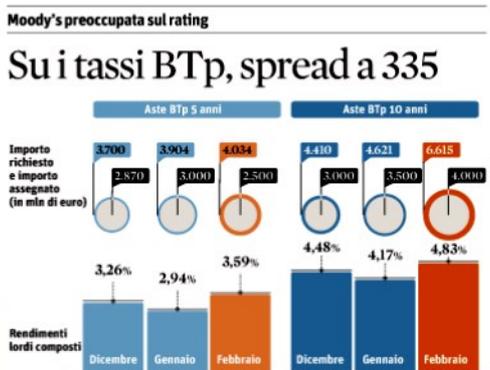
Per fare tutto ciò occorre un governo nel pieno dei suoi poteri che porti urgentemente fuori l'Italia dalla tempesta perfetta del 25 febbraio e segni la nuova discontinuità con quel filo indistinto di politica economica che tiene insieme i lunghi anni di Tremonti al Tesoro con l'ultimo anno di governo Monti dove la disciplina fiscale (virtù necessaria, da preservare) si è coniugata in forme e modalità differenti ma senza mai incidere nel corpo vivo della (inefficienza) macchina dello Stato e senza mai riuscire a scalfire in misura adeguata il tabù della spesa corrente...

Per fare tutto questo, e nessuno può averlo leggero sottrarsi a tale sfida obbligata, occorre uscire in fretta, molto in fretta, dalla tempesta perfetta del 25 febbraio assumendosi i signori per la sua parte la quota di responsabilità che i cittadini elettori hanno loro attribuito con il proprio voto. Il Paese ha bisogno di un governo stabile che faccia le cose, le esige quello che resta della sua economia reale, lo pretenda la politica da se stessa se non vuole tornare a lamentarsi di quella "dittatura" dei mercati e dello spread che si appalesa solo occupando il "vuoto" della (buona) politica.

IL COLLOQUIO Il Governatore: il voto? I mercati ne hanno risentito, ma non hanno punito il titolo Italia
Visco: futuro e giovani, ora un disegno organico
«Nel 2011 rischio enorme e reale, agire perché non si riproponga»

(r.n.) «I mercati ne hanno risentito, ma non hanno punito il titolo Italia. Chi investe sul debito pubblico italiano sono innanzitutto le stesse famiglie che hanno votato in questi giorni e non vanno deluse. Occorre un disegno organico rivolto al futuro che sappia parlare soprattutto ai giovani». Si esprime così il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, qualche ora dopo che l'asta dei BTp è chiusa con rendimenti in rialzo ma sotto la soglia psicologica del 5% e collocando l'importo massimo di titoli preffissato.

LA BUSSOLA
Gestire i risparmi con la cognizione dei rendimenti
Ceslino, Davi, Zucca • pagina 5



SOLO PER ABBONATI
«IL GIORNALE DI DOMANI»: LE NOTIZIE IN ANTEPRIMA ALLE 20 SU TABLET

Gaffe di Steinbrück: in Italia eletti due clown
Napolitano ai tedeschi: rispettiamo Berlino ma vogliamo rispetto
Incontro annullato, poi il chiarimento
Schäuble: situazione già vista in Grecia

«Noi rispettiamo Berlino ma esigiamo altrettanto rispetto»

LO SVILUPPO DA RILANCIARE
Italia ed Europa, strada comune

Le elezioni riconsegnano l'Italia all'instabilità e i mercati si orientano di conseguenza con aumenti dei tassi di interesse sui nostri titoli di Stato (e dello spread su quelli tedeschi) e call delle azioni in Borsa. In particolare sui titoli bancari molto sensibili alla variazione degli spread. La situazione è difficile e va valutata collocando il presente nella prospettiva di medio-lungo termine di un Paese come il nostro.

Blocciamo il budget Ue che frena la crescita
di Guy Verhofstadt • pagina 16

In Lombardia il record delle imposte pagate
Nelle Regioni del Nord torna già oltre il 70% delle tasse
di Gianni Trovati • pagina 14

FISCO LOMBARDO
Se la propaganda fa i conti con la Costituzione
di Enrico De Mita

La proposta di trattenere il 75% delle imposte riscosse nelle regioni del Nord appartiene a una forma di propaganda che non è idonea ad essere presa in considerazione. Non è stata alla base del successo elettorale della destra nelle ultime competizioni elettorali. È una proposta di una piccola parte dello schieramento politico sulla quale non c'è stata discussione e accettazione delle forze che contano di più nel Nord. Basta qui ricordare che quando il centro-destra è stato al governo ha tentato una ipotesi di federalismo fiscale che è stato un autentico fallimento, soprattutto per mancanza di idee sui concetti di autonomia fiscale, di tributi propri degli enti locali e di partecipazione al gettito dei tributi erariali. La verità è che con proposte come quella di trattenere le imposte riscosse nel territorio di un indefinito Nord si allude a un'ipotesi di secessione sulla quale non c'è accordo di una larga parte dello schieramento politico.

Il leader Pd: lo dica in Parlamento - Berlusconi: io in campo, serve stabilità - La base M5S protesta
Grillo: mai la fiducia a Bersani
Squinzi: l'esito del voto è complicato, si devono unire le forze positive del Paese e concentrarsi sull'economia reale. Così si può uscire dall'impasse

«Nessuna fiducia a Bersani»
Il leader M5S Grillo replica al segretario Pd ma parte della base con una petizione web chiede accordi col Pd. Berlusconi ragiona sul colloquio da fare, serve stabilità. Bersani insiste dialogo con M5S. E. Giorgetti: «L'esito del voto è complicato. Se uniscono le forze positive si esce dall'impasse».
Servizi e analisi • pagina 9-12

IL PUNTO di Stefano Foti
L'obiettivo della stabilità
La crisi italiana si svolge su due livelli. Quello politico fotografa la sfiducia e l'auto-risposta tutti i timori sul prossimo futuro. Quello istituzionale segnala invece la determinazione di cui ha voluto dar prova il presidente della Repubblica in Germania, quando ha chiuso in faccia al socialdemocratico Steinbrück, reo di aver mancato di rispetto all'Italia.

MartingaleRisk
FINANCIAL ENGINEERING
«Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria»
Marco Fabio Dalbo, CEO
www.martingalerisk.com
Tel. 064883638
PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Table with market data: Mercati (FTSEMib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, €/S, Brent oil, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FTSE ITALIA ALL SHARE +1,74

Informazione Pubblicitaria
Sovrappeso?
In arrivo il «Fluido Saziante Endogastrico» che si «Solidifica» nello stomaco
LONDRA - Il preparato si gradisce di riempire lo stomaco e di soffermarsi trasformandosi in una soffice e voluminosa massa gelatinosa endogastrica che si espande sostanzialmente alla cavità del lume dello stomaco aiutando a ridurre il desiderio di cibo, favorendo la riduzione del peso e del grasso corporeo per soggetti in stato di sovrappeso. L'effetto è identico a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori della L'Espresso Pharma: «Se ci scioliamo in acqua con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno». I ricercatori dichiarano che il fluido endogastrico è un prodotto innovativo che si solidifica nello stomaco.

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 50 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 28 Febbraio 2013 •



SOCIETÀ
In Germania ammessi i flirt in ufficio
Giardina a pag. 18



GUERRA APERTA
Clan kazaki in lotta in Svizzera
Galli a pag. 17



TURCHIA
Trovato il fiume deviato dal re Cresco
Galli a pag. 18



* con guida Il nuovo avvocato. Guida alla Riforma Fisco-e € 7,90 in più; con guida Le posizioni dei professionisti a € 2,90 in più; con guida IJUR 2013 a € 6,00 in più; con guida Le nuove professioni a € 5,00 in più; con guida «Riforma 2013» a € 6,00 in più; con guida «Guida al risarcimento dei danni da sinistro stradale» a € 2,90 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Studi di settore blindati

Nuovi indici di coerenza metteranno il contribuente in regola al riparo dagli accertamenti. Verso l'ampliamento del regime premiale

IL Giornale dei professionisti

Evasione - Gravi indizi nei documenti extracontabili fanno prova. La Cassazione accoglie la tesi dell'amministrazione finanziaria
Alberici a pag. 29

Fisco - La nuova procedura di sospensione della riscossione si può applicare anche negli accertamenti e non soltanto alle iscrizioni a ruolo
Bongi a pag. 33

Impresa - Successo per le Srl a 1 €. I dati Unioncamere dicono che ne sono state costituite 40 al giorno
Chiarello a pag. 36

Pensioni - Il fondo di previdenza complementare non ammette ripensamenti. Il riscatto è possibile solo nell'intervallo tra il licenziamento e una nuova assunzione
Cirioli a pag. 43

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Le sentenze della Cassazione su abuso di diritto ed evasione

Documenti/2 - Il decreto ministeriale sulla Tobin tax

Documenti/3 - Le linee guida della Corte conti per i controlli interni nei comuni

Studi di settore rafforzati. In arrivo i nuovi indicatori di coerenza economica per dare man forte alla struttura degli studi: chi risulterà congruo, coerente e normale avrà una sorta di bollino di legalità rafforzata per una maggiore selettività ai fini dell'accertamento. Mentre bisognerà aspettare un provvedimento ad hoc per quanto riguarda il regime premiale: l'intenzione dell'amministrazione è quella di allargare il campo di intervento. Sono indicazioni emerse ieri durante un incontro tra rappresentanti delle categorie, Entrate e Società per gli studi di settore.

Bartelli a pagina 27

MA NON CE L'HA FATTA
Monti aveva l'appoggio di tutti i grandi: da Obama alla Merkel, mancava il Dalai Lama
Ruggeri a pag. 5

Il Pd avrebbe 170 senatori se avesse accettato la riforma elettorale del Pdl



Da mangiarsi letteralmente le mani. Perché l'avversario gli aveva offerto su un piatto d'argento, e in tempi non sospetti, ovvero un anno fa, la riforma elettorale che avrebbe consentito a Bersani di avere la maggioranza dei seggi anche al senato. Ma il Pd quell'offerta l'ha rifiutata, giudicandola insufficiente. La trattativa si è poi incagliata nel fuoco dei veti incrociati, per naufragare alla vigilia delle dimissioni di Mario Monti, nonostante il pressing di Giorgio Napolitano. Sta di fatto che oggi, se la proposta del Pdl fosse stata approvata, il centrosinistra avrebbe 170 senatori invece di 118.

Ricciardi a pag. 4

Oggi in Gazzetta il decreto: per i derivati più complessi basta applicare la tariffa alla somma investita

Tobin tax, calcoli semplificati

SEMAFORO VERDE AL RISARCIMENTO
Come e quanto farsi risarcire in caso di sinistro

IN EDICOLA CON

Calcolo della Tobin tax semplificata per i derivati più complessi, quali covered warrant, opzioni e certificati (base imponibile oltre i 4 miliardi di euro): basterà applicare la tariffa a quanto investito. Lo prevede il decreto del ministero dell'economia 21 febbraio 2013, attuativo della tassa sulle transazioni finanziarie, che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.50 di oggi.

Di Vittorio a pagina 30

MARKETING
Orari personalizzati per i centri commerciali
Cervini a pag. 19

I DATI 2012
Gruppo Espresso, l'utile scivola a -64%
Capisani a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO
Gli exit poll sono delle patacche. Non ne indovino nemmeno una. Mai. In compenso, costringono i politici o gli opinion leader che, alla ricerca di popolarità (non ne hanno mai abbastanza) si ammassano davanti alle telecamere, a dolersi e a compiacersi inutilmente, facendo, in ogni caso, la figura dei gonzi. Lo spettacolo indecoroso si è ripetuto anche con le ultime elezioni politiche. Enrico Letta, vicesegretario del Pd, per esempio, all'uscita dei primi exit poll, gongolava, con il collo gonfio come un tacchino in amore, con Bianca Berlinguer su Rai3: «Siamo contenti, aspettiamo i dati veri per essere molto contenti». Ha aspettato invano.

in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO

La Legge & Giustizia
Processo, assoluzioni a metà
da pag. 47

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



1,60€ jeudi 28 février 2013 LE FIGARO - N° 21 328 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

EXCÈS DE VITESSE
Le radar mobile
embarqué, nouvelle
arme de la police PAGE 12



HISTOIRE
Le journal intime
de l'Aiglon mis aux
enchères PAGES 28 ET 29



LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Hollande pris de court par l'explosion du chômage

Le chef de l'État veut toujours croire qu'une inversion de la courbe est « tenable » en 2013.

FRANÇOIS HOLLANDE a réaffirmé, mercredi en Conseil des ministres, son objectif « d'inverser la courbe du chômage avant la fin de l'année

2013 ». Le week-end dernier, il n'avait cependant pas caché sa préoccupation en laissant entendre qu'une amélioration sur le front de l'emploi n'in-

terviendrait qu'en 2014. « Il y a des chiffres qui sont très inquiétants », « une fracture s'installe », avait déclaré le président de la République.

► Emploi : l'inquiétude de l'Élysée PAGE 4

► La crise relance les rumeurs sur la succession d'Ayrault PAGE 4

► L'interview de Francis Kramarz : « Pas de reprise, même en 2014 » PAGE 5

► L'éditorial de Gaëtan de Capèle

POLITIQUE
Martine Aubry de plus en plus présente PAGE 6

ITALIE
La Ligue du Nord rêve d'une région autonome PAGE 8

RUSSE
Hollande reçu au Kremlin PAGE 9

DISPARITION
Stéphane Hessel, la mort d'un « indigné » PAGE 11

SANTÉ
L'épidémie de grippe régresse enfin PAGE 13

BANQUES
L'Europe en guerre contre les bonus PAGE 20

LITTÉRAIRE
Libération et confusion EN 4^e CAHIER

La foule acclame Benoît XVI pour la dernière fois



150 000 fidèles étaient rassemblés place Saint-Pierre, hier, pour saluer le Pape, qui n'était jamais apparu aussi heureux et ému. Il a prononcé un des plus grands discours de son pontificat. Jeudi matin, ce sera la dernière rencontre avec les cardinaux, dans la salle Clémentine du Vatican.

PAGES 2, 3 ET NOTRE HORS-SÉRIE EN VENTE ACTUELLEMENT : 8,90 €

ALESSANDRA TARANTINO/AP



LE FIGARO.fr

Tunisie : première concession des islamistes d'Ennahda
lefigaro.fr/international

Mali : les combats ont dévasté le marché central de Gao
lefigaro.fr/international

Question du jour

Réponses à la question de mercredi : Pensez-vous que François Hollande tiendra sa promesse d'inverser la courbe du chômage en 2013?

Oui : 7,5%
Non : 92,5%
39 709 votants

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr
Souhaitez-vous que Martine Aubry entre au gouvernement ?

ALBERT FACELLY POUR LE FIGARO

éditorial

par Gaëtan de Capèle
gdecapèle@lefigaro.fr

Il ne suffira pas d'attendre la croissance...



Dans un mois, deux tout au plus, la France battra un triste record : celui de 3,2 millions de demandeurs d'emploi, établi en janvier 1997. Et, au train où vont les choses, il faudrait un miracle - ils sont rares en économie - pour interrompre la funeste marche en avant du chômage d'ici à la fin de l'année, comme l'avait imprudemment promis François Hollande. Même les emplois d'avenir, ces expédients ruineux qui consistent à gonfler artificiellement les bataillons des collectivités locales et des administrations, n'y suffiront pas. Si les politiques de traitement social du chômage - auxquelles gauche et droite s'adonnent depuis des décennies - étaient de quelque utilité, cela se saurait !

La vérité est que, pour créer des emplois, il ne suffit pas d'attendre le retour de la croissance comme on guette un changement de météo. Ce dont l'économie a besoin, c'est d'entreprises performantes et rentables. Qui ont les moyens d'investir, d'innover, de gagner des marchés. Car, au bout du compte,

ce sont elles et elles seules qui généreront de l'activité et qui, in fine, embaucheront.

Que fait-on pour les fortifier et les rendre plus compétitives face à la concurrence ? Rien ! Et même le contraire de ce qu'il faudrait faire ! Le coût du travail français, lesté de charges et de cotisations, demeure supérieur à tout autre. L'hérésie des 35 heures, cette extravagance française financée sur fonds publics, perdure contre vents et marées. La surtaxation du capital, indispensable au financement de l'économie, bride l'investissement et la prise de risque. La fiscalité du patrimoine - à travers notamment l'ISF, ce vestige du socialisme supprimé partout sauf chez nous - fait fuir les fortunes et les cerveaux. La hausse générale des impôts, que les classes moyennes prennent de plein fouet, pèse sur la consommation. La législation du travail, ce monstre de complexité et de rigidité, dissuade les meilleures volontés d'embaucher.

François Hollande et son gouvernement ont de bonnes raisons de s'inquiéter de l'explosion du chômage. Mais ils ne font toujours rien de sérieux pour l'enrayer. ■

PARIS - 66, RUE DU FAUBOURG SAINT HONORÉ
MONTE CARLO - C.C. LE MÉTROPOLÉ
17 AVENUE DES SPELUGUES
ET POINTS DE VENTE SÉLECTIONNÉS

SHOP POMEILLATO.COM

M 00008 228 F 106 €

AND: 170€ BEL: 170€ DOM: 220€ CH: 320F\$ CAN: 450\$C D: 220€ A: 3€ ESP: 220€ CANARIEN: 230€ GB: 180€ GR: 240€ ITA: 230€ LUX: 170€ NL: 200€ H: 830 HLF. PORT CONT: 220€ SVK: 240€ MAR: 150H. TUN: 230TUN. ZONE CFA: 1700CFA ISSN 0192-5852

DJIA 14075.37 ▲ 1.26% Nasdaq 3162.26 ▲ 1.04% Stoxx Eur600 2871.7 ▲ 0.90% FTSE100 6325.88 ▲ 0.88% DAX 7675.83 ▲ 1.04% CAC40 3691.49 ▲ 1.92% Euro 1.3104 ▲ 0.39% Pound 1.5133 ▲ 0.06%

The First Smart Watch

PERSONAL JOURNAL: WALTER S. MOSSBERG '09



THE WALL STREET JOURNAL

EUROPE EDITION

VOL. XXXI NO. 21

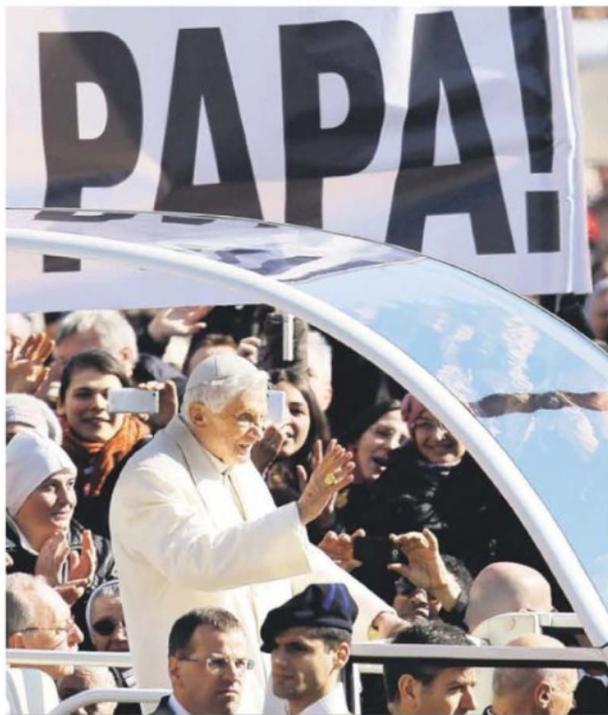
BHR 80 1.50 EGY \$1.75(CV) JOR J22 KWT KD 1 OMN QR 2 POL ZL 12 QAT QR 14 SAU SR 14 UAE 15 AED £1.70 / €3.20

DOW JONES
A NEWS ORGANIZATION COMPANY

THURSDAY, FEBRUARY 28, 2013

WSJ.com

Pope Bids Farewell to Vatican Faithful



Pope Benedict XVI greeted a huge crowd as he arrived for his farewell audience in St. Peter's Square, Wednesday. The pontiff told followers of the 'severity' of his retirement decision. **Article on page 6**

Abe Steers Japan Toward A Trade Pact

By MITSURU OBE

TOKYO—Riding on a wave of strong public support, Japanese Prime Minister Shinzo Abe is expected to soon announce a decision to join U.S.-led free-trade talks, a move that is favored by industry but fiercely opposed by the nation's agriculture lobby.

The move would signal that Mr. Abe is using his popularity for a bold step that other administrations have avoided. It comes as the farm lobby's influence has weakened amid a shrinking and aging rural population and just after Mr. Abe secured a crucial pledge from U.S. President Barack Obama in talks last week that rice farmers, the strongest faction of the farm bloc, could be exempted.

Abe administration officials say they are looking to move as quickly as possible

on launching talks for entry into the Trans-Pacific Partnership, known as TPP, with a potential announcement by the prime minister as early as next week.

The move comes two weeks after the U.S. and European Union said they are launching negotiations to pursue a far-reaching trade pact.

For Japan to begin trade negotiations is seen as much a political decision as an economic one. Proponents say it would help cement ties with the U.S. as Japan grows increasingly worried about tensions with China, currently its largest export market.

Some analysts also see it as part of a larger drive by Mr. Abe to invigorate the economy through deregulation and restructuring as he is banking that strong public backing for his economic policies will let him tackle over-

hauls long debated but never instituted due to the political risks.

Since his party was elected on Dec. 16, Mr. Abe's drastic steps to revive Japan's economy, such as strong-arming the Bank of Japan to move vigorously against deflation, have met with wide support.

Nevertheless, the expectation had been that he wouldn't want to risk alienating rural voters, a key constituency for the party, ahead of a crucial upper-house election in July. Mr. Abe desperately wants to win back control of the upper house to help clear the way for his ambitious legislative agenda. His party enjoys a clear majority in the lower house after December elections swept it back into

Please turn to page 10

◆ ADB is next front in tussle between Japan and China. 10

Inside



Rafael Nadal, Indian Wells and that wounded knee
Sport 30

Grillo and Italy's populist revolt
Opinion 18

Vodafone's European cable conundrum
Heard 32

West Cautious Over Talks As Iran Hails Concessions

International negotiators scaled back several key demands on Iran in a bid to advance negotiations aimed at curbing the country's nuclear

By Laurence Norman in Almaty, Kazakhstan, and Jay Solomon in Paris

ambitions, as two days of talks finished with an agreement to meet again in coming weeks.

Iran's top nuclear negotiator called the meetings positive. But Western officials cautioned that the latest two days of negotiations, held in Almaty, Kazakhstan, didn't constitute major progress: Iran has yet to signal clearly it will curtail its nuclear ac-

tivities in response to the offer, which included a proposal to ease some sanctions, said European Union foreign policy chief Catherine Ashton.

"I believe in looking at what the results are," she said after talks ended. "We'll have to see what happens next."

The six nations that have been holding talks with Iran stepped back from a demand that the country export its entire stockpile of uranium that has been enriched to 20%, a level close to weapons-grade. Instead, these countries offered to let Iran keep enough in the country to fuel a research reactor, a senior U.S. official said.

They also said that instead of shutting down enrichment

at the Fordo nuclear facility near the city of Qom, as previously demanded, that enrichment must stop there. The six powers sought stepped-up monitoring of such enrichment efforts, the official said.

The negotiators offered some easing of the tight web of sanctions that have cut Iran off from the global financial system and driven down its currency, the rial, over the past year, officials said. If Tehran takes the proposed steps, it would win some lifting of nonoil-related and non-financial sanctions, the senior U.S. official said. In addition, the six powers could pledge not to push for fresh sanctions at the United Nations

Please turn to page 12

5 of the 5 Top Banks Run Exadata



BNP PARIBAS
The bank for a changing world

Fast
Reliable
Secure

ORACLE

oracle.com/exadata
or call 1.800.ORACLE.1

Copyright © 2012, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Data Stampa S.r.l.

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US Circ. 1,077,000 (2012) ISSN 0093-0054
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW.



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 28 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.029 | EDICIÓN EUROPA



La voz de los indignados se apaga en París

El ensayista y escritor Stéphane Hessel muere a los 95 años

PÁGINAS 40 Y 41



Bowie 'resucita' tras 10 años de silencio

"The next day", creado en total secretismo, evoca sus sonidos de los setenta

PÁGINA 39

Berlín alerta de la "infección" de la crisis de Italia al resto de Europa

París pide un cambio de modelo que combine estímulo y ajustes

CLAUDI PÉREZ / MIGUEL MORA
Bruselas / París

La recesión que recorre el espinazo de Europa y la incertidumbre asociada a la política italiana funcionan como dos caras de la

El PSOE saca al PSC de la dirección de su grupo en el Congreso

VERA GUTIÉRREZ, Madrid

El PSC ha dejado de tener, por primera vez en tres décadas, un representante en la dirección del grupo del PSOE en el Congreso. La salida forzada de José Zaragoza es la primera reacción del equipo de Alfredo Pérez Rubalcaba a la indisciplina de los 13 diputados que se negaron a votar contra la propuesta a favor de una consulta sobre el derecho a decidir en Cataluña. PÁGINA 14

Tráfico caza a Benzema conduciendo a 216 por hora

J. MARCOS / V. G. OLAYA, Madrid

Karim Benzema, delantero del Real Madrid, fue fotografiado por las cámaras de Tráfico en la madrugada del 3 de febrero al volante de un Audi que circulaba a 216 kilómetros por hora por la autovía M-40, en Madrid. La Guardia Civil no le paró para evitar una persecución de alto riesgo. PÁGINA 50

misma moneda: el método alemán —la austeridad a ultranza que campa a sus anchas en Europa desde hace tres años— está llegando al límite. Las primeras fisuras, todavía muy incipientes, están ahí: varias fuentes europeas aseguraron ayer que una parte de la Comisión empieza a albergar dudas sobre la política de ajustes a rajatabla concentrados en la periferia, pese a que en público incluso los comisarios menos dogmáticos evitan referencias a ese debate. París reivindicó anoche las recetas que promulga el único Ejecutivo socialdemócrata de la eurozona: fuentes del Eliseo claman por "un nuevo modelo económico".

El choque de trenes está servido: para extirpar tentaciones de cambio, el ministro de Finanzas alemán, Wolfgang Schäuble, comparó ayer a Italia con Grecia y alertó de que el escenario político italiano "eleva el riesgo de inestabilidad en los mercados". "Italia es un caso grave, contagioso, infeccioso para Europa", dijo. "La crisis no está cerrada", vaticinó Schäuble, que advierte así del peligro de caer en la tentación de un cambio. PASA A LA PÁGINA 2



"LAS AGUAS BAJABAN AGITADAS". Benedicto XVI se despidió ayer de los fieles en su última audiencia pública en la plaza de San Pedro, antes de que abandone hoy el papado. "Hubo días en los que las aguas bajaban agitadas, el viento soplaba en contra, y Dios parecía dormido", aseguró./GREGORIO BORGIA (AP) PÁGINAS 4 Y 5

El juez reclama a Suiza las cuentas de Bárcenas en el apogeo de Gürtel

Ruz rastrea la etapa en que el extesorero cobró de Correa

JOSE A. HERNÁNDEZ, Madrid

El juez Pablo Ruz reclamará a las autoridades suizas datos de las cuentas del extesorero del PP Luis Bárcenas anteriores a 2005. La fortuna suiza de Bárcenas (al menos 22 millones), que se ha

conocido gracias a una comisión rogatoria, comprende el periodo 2005-2009, cuando el PP nacional ya había roto con la trama Gürtel. Esos datos reflejan solamente compraventa de acciones. El juez rastrea ahora los años anteriores, en pleno apogeo de la

red de Francisco Correa, que presumía de haber pagado a Bárcenas "1.000 millones de pesetas" de adjudicaciones de obras en la época de Francisco Álvarez-Cascos como ministro de Fomento (2000-2004) en el Gobierno de José María Aznar. PÁGINA 10



Data Stampa S.r.l.

"La patria vale más que la democracia"

Un general en la reserva justifica la intervención militar ante la secesión

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

"La patria es anterior y más importante que la democracia. El patriotismo es un sentimiento y la Constitución no es más que una ley". El general de división Juan Antonio Chicharro, exjefe de Infantería de Marina, sugirió en un acto público, el pasado día

6, la intervención del Ejército "si los responsables de la defensa de la Constitución no se comportan como su función requiere". Por ejemplo, si un pacto con los nacionalistas pusiera en riesgo la unidad de España. Chicharro sigue sujeto al código disciplinario castrense y ocupa un destino en Defensa. PÁGINA 16

Printed and distributed by NewspaperDirect
www.newspaperdirect.com US/Can: 1.877.965.4040 Info: 800.834.6368
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW

Il discorso a braccio alla comunità italiana
 «Parole del tutto fuori luogo se non peggio»
 Oggi il vertice con la cancelliera, sul viaggio
 a Monaco pesano le recenti polemiche

Il retroscena

«Esigo rispetto», il Colle difende il voto

Il presidente alza la voce per rivendicare il valore della sovranità popolare

La Germania

«Dopo l'unità della nazione noi abbiamo sempre rispettato gli sforzi compiuti»

Teresa Bartoli

Giorgio Napolitano rivendica «rispetto» per l'Italia. Prima ancora che per le persone o per delle forze politiche prese di mira da insulti e volgarità, è in nome del «rispetto» dell'espressione della volontà popolare che Giorgio Napolitano ha alzato la voce e rivendicato il suo ruolo di rappresentante dell'unità e dunque della dignità nazionale. Perché, piaccia o non piaccia, domenica e lunedì scorsi il popolo italiano ha votato i propri rappresentanti in Parlamento ed è con quella nuova, inedita, realtà politica che bisogna fare i conti, in Italia ed in Europa. Per questo, la voce incrinata da un misto tra rabbia e commozione, il presidente della Repubblica ha rivendicato: «Noi rispettiamo la nuova Germania che ha saputo darsi una Costituzione democratica e che con l'Italia ha saputo contribuire alla costruzione dell'Europa. Noi italiani rispettiamo la Germania e esigiamo altrettanto rispetto per il nostro paese».

Il presidente della Repubblica, arrivato all'incontro con la comunità italiana a Monaco di Baviera ha piegato e messo via i fogli dell'intervento preparato per l'occasione ed ha deciso di parlare a braccio. Per rispondere alle parole «del tutto fuori

luogo se non peggio» del candidato dell'Spd alla Cancelleria Peer Steinbrueck «inorridito per la vittoria di due clown» - l'appuntamento in agenda con lui è stato cancellato perché «non lo posso incontrare, non ci sono le condizioni» - e porre argine ai titoli insultati ed irrispettosi con cui buona parte della stampa tedesca ha commentato le elezioni politiche.

Nelle orecchie Napolitano probabilmente aveva ancora i tanti interrogativi - indiretti perché «sono persone serie che conoscono cosa significa il rispetto reciproco» - rivoltigli dagli intellettuali, studiosi e scrittori tedeschi con cui aveva avuto un lungo e «vivo» incontro a porte chiuse di primo mattino. Incentrato sul futuro dell'Europa, il dialogo si è fatalmente imperniato sull'avanzare dei populismi in tutto il continente. La paura del contagio - come ha detto ieri il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble è fortissima anche a Berlino, ormai già in campagna elettorale.

Un fenomeno, quello dell'antipolitica e dell'estremismo, per il quale il capo dello Stato aveva confessato ai suoi interlocutori nell'incontro a porte chiuse di essere «molto preoccupato» visto il «pericolo di una scarsa legittimazione democratica» in un continente alle prese con il consolidamento dell'Unione e della sua integrazione. Allo slancio che ne caratterizzò la nascita segue ora un difficile, ostile, rapporto tra chi quel disegno va compiendo e i cittadini. Una realtà - aveva ammonito - che dovrebbe «far riflettere sui limiti e gli errori della classe dirigente europea». Valutazioni fatte pensando ai

tanti fenomeni di antipolitica o di estremismo cresciuti in questi anni in tutta Europa - dai «pirati» affacciatisi proprio nella Germania che a settembre va alle urne, ai neonazisti che mietono consensi in Ungheria o Grecia - valide però per leggere anche il quadro politico consegnato all'Italia dall'ultimo voto.

Fenomeni su cui ragionare ma - appunto - nel «rispetto» della volontà popolare che, semmai, va indagata per capirne le motivazioni e individuare gli errori della classe dirigente. Non che Napolitano non stia seguendo con preoccupazione anche da Berlino le prime mosse delle forze politiche a Roma. Oggi sentirà chiedersi anche da Angela Merkel se e come l'Italia potrà avere un governo in grado di fronteggiare la congiuntura economica e le riforme necessarie. Alla cancelliera tedesca il capo dello Stato ripeterà quel che ha pubblicamente sottolineato l'altro giorno: bisogna dare tempo alle forze politiche di fare e portare a maturazione una riflessione su quanto accaduto e sullo scenario con cui si ha a che fare. Spetta ad esse, sulla base dei risultati e delle necessità del paese, avanzare una proposta di soluzione per garantire il governo al paese. A inizio legislatura, sulla scorta del voto popolare, la situazione è ben diversa da quella che, a fine 2011 vide il Quirinale protagonista della costruzione dell'accordo politico che vide la nascita del «governo del presidente» per affrontare la crisi economica abbattutasi sull'Italia e non solo sino alle fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime scadenze



ANSA-CENTIMETRI

La carta segreta: un nuovo “Governo del Presidente”

Sondaggio top secret sul governatore di Bankitalia Ignazio Visco

GOVERNO TECNICO LA CARTA DEL COLLE

LARGHE INTESE ESCLUSE

I «Giovani turchi» del Pd si rifiutano di prendere in esame qualsiasi accordo con il Pdl

DRAGHI SCETTICO

Il governatore Bce considera il capo della Banca d'Italia una garanzia insostituibile

FABIO MARTINI

In 67 anni di Repubblica un post-elezioni così enigmatico e così incerto non c'era mai stato e in queste ore il compito di provare ad aprire un primo varco se l'è preso il leader del partito di maggioranza relativa, Pier Luigi Bersani.

Il segretario del Pd ha fatto la prima mossa, l'apertura a Grillo e su questa linea intende giocare le sue carte, ma in attesa che i partiti (compreso il Pdl) completino il loro lavoro istruttorio, sono iniziati a tutti i livelli i primi sondaggi per una soluzione diversa. Di tipo tecnico. Una soluzione di emergenza che si imporrebbe nel caso in cui i partiti non trovassero la «quadra» e lo spread tornasse ad impennarsi. A quel punto la palla tornerebbe nelle mani del Capo dello Stato, al quale non resterebbe che esplorare la strada per un nuovo «Governo del Presidente». Nelle ultime ore un primo, informalissimo sondaggio è stato compiuto per verificare la (eventuale) disponibilità di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, l'istituzione italiana più prestigiosa all'estero.

Contatti super-riservati, destinati ad intensificarsi nei prossimi giorni e a cambiare di qualità nel caso in cui il contesto finanziario ed economico dovesse cambiare. Naturalmente l'ipotesi di un incarico al Governatore non ha nulla di concreto, appartiene alla sfera degli scandagli preliminari e dunque va presa con le molle anche la perplessità al riguardo attribuita al presidente della Bce Mario Draghi, che considera Visco una garanzia assoluta per la Banca d'Italia. Ma l'approdo ad un nuovo governo tecnico è soltanto l'estrema

ratio, in un rosario che contempla altre due soluzioni.

La prima è quella manifestata dal Pd nella conferenza stampa di due giorni fa: governo guidato da Pier Luigi Bersani e incardinato su una maggioranza Pd-Grillo. Uno scenario destinato ad incagliarsi davanti ad un ostacolo che al momento pare invalicabile: l'iniziale voto di fiducia al governo che però, proprio Grillo, ieri, ha escluso tassativamente. Di fatto chiudendo questa esplorazione, anche se nei prossimi giorni Bersani potrebbe insistere. Il secondo scenario è quello delle elezioni anticipate. A parole non le vuole nessuno. Nel Pd e nel Pdl ripetono quasi tutti che in questo momento esporsi ad un nuovo giudizio elettorale equivarrebbe ad offrire a tanti elettori l'arma per lo sfregio finale ai partiti tradizionali. Anche se, ad esempio, nel Pd, c'è chi non teme questa soluzione. Su «Left wing» il sito dei «Giovani turchi» (Stefano Fassina, Matteo Orfini), si scrive che il Pd «deve scartare ogni ipotesi di larghe intese», puntare su un governo Bersani che punti all'«appoggio esterno» dei grillini e se questo scenario dovesse fallire, «si tornerà inevitabilmente al voto». Un approccio non condiviso né da personaggi come Dario Franceschini ed Enrico Letta, ma neanche da Massimo D'Alema e Walter Veltroni. Entrambi, si dice, potrebbero presto convergere sulla ipotesi del «Governo del Presidente», un'eventualità che marcherebbe le distanze in modo irreversibile da Bersani.

Uno scenario che potrebbe essere favorito dal deterioramento del contesto finanziario. Lo spread ha già ricominciato a salire, la Borsa a

scendere, la Consob a vietare le vendite allo scoperto, anche se la partita più grande si gioca sull'asse Berlino-Francoforte: la Germania, in vista delle elezioni di settembre, finora ha coperto Draghi ma se nei prossimi giorni e nelle prossime settimane la Bce fosse costretta ad interventi per tamponare una nuova emergenza-Italia, da Berlino potrebbe partire lo stop e quel circolo «virtuoso» (per l'Italia e la per la Spagna) potrebbe interrompersi. Creando di nuovo le condizioni per un governo tecnico di «scopo», a scadenza predeterminata, con l'astensione di Pd, Pdl e Area Monti e chiamato - nell'arco di un anno - ad interventi d'urto, altamente simbolici, sia nel campo della «Casta» (dimezzamento dei parlamentari, abolizione del Senato, revisione del sistema di finanziamento dei partiti), ma anche interventi molto energici nel campo economico. È a quel punto che tornerebbero in campo candidati che oggi appaiono improbabili o poco allineati con lo «spirito del tempo». E dunque Ignazio Visco, Fabrizio Saccomanni, che di Banca d'Italia è il direttore generale. E se lo spread si dovesse impennare fino a vette mai raggiunte finora, ieri nel Palazzo c'era chi cominciava a fare un nome che attualmente sembra bruciato da una competizione elettorale poco gratificante: quello di Mario Monti.





Le prossime tappe politico istituzionali

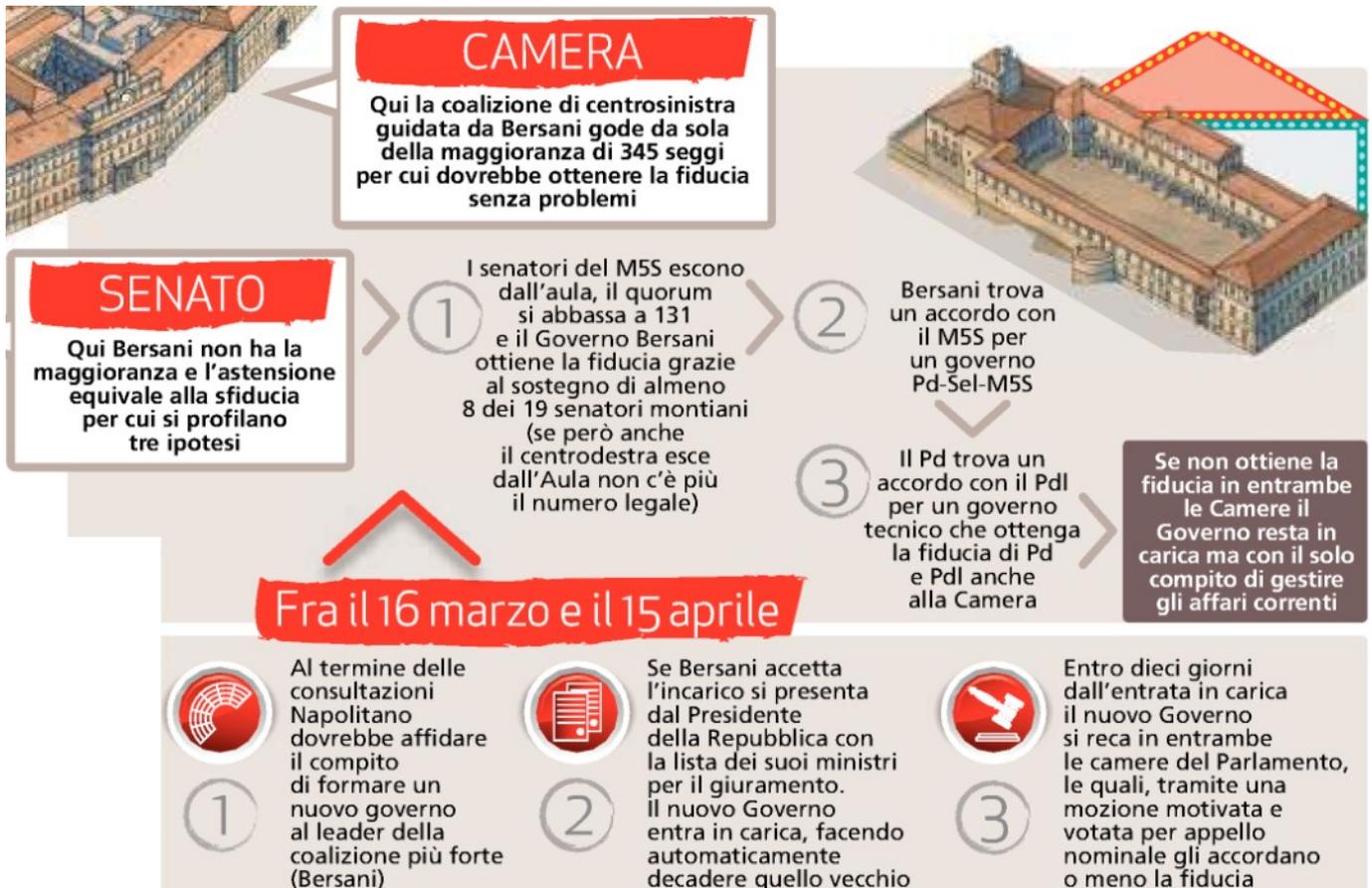
15 marzo
Sono convocati Camera e Senato per l'insediamento delle due Assemblee e l'elezione dei presidenti, passaggio che accompagna la formazione dei gruppi parlamentari

16-17 marzo
Inizio delle consultazioni dei partiti con il Presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo

Centimetri - LA STAMPA

16 maggio
Scade il mandato da Capo dello Stato di Giorgio Napolitano

15 aprile
Prima seduta per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica





Ignazio Visco

Dal 1° novembre del 2011 sostituisce Draghi alla guida di Bankitalia



Fabrizio Saccomanni

Nel luglio del 2012 è stato riconfermato direttore generale di Bankitalia

Italia, la tempesta perfetta

IL PARTITO DEMOCRATICO

Napolitano al centro della scena, politica ancora in corto circuito

IL PUNTO di Stefano Folli

L'obiettivo della stabilità

Programma in pochi punti

Il perimetro resta quello di un esecutivo di minoranza basato sulla non sfiducia con convergenza sui singoli provvedimenti

Dalla Germania segnale forte di un presidente alla vigilia del compito istituzionale più difficile

La crisi italiana si svolge su due livelli. Quello politico fotografa la stasi e l'incertezza e autorizza tutti i timori sul prossimo futuro. Quello istituzionale segnala invece la determinazione di cui ha voluto dar prova il presidente della Repubblica in Germania, quando ha chiuso in faccia al socialdemocratico Steinbrück, reo di aver mancato di rispetto all'Italia.

Il gesto di Napolitano ha un valore sostanziale ma anche simbolico. Sostanziale perché il capo dello Stato ha difeso senza esitazioni la dignità nazionale di fronte a un personaggio non secondario del palcoscenico tedesco, candidato socialdemocratico alla Cancelleria. Simbolico perché il messaggio di Napolitano è chiaro: l'Italia si fa rispettare. Ed è rivolto al partner tedesco, certo, ma anche ai protagonisti della scena politica interna. Il Quirinale fa sapere in definitiva che intende svolgere con decisione, financo con durezza, il proprio ruolo nella soluzione della crisi. Non esistono "clown" nella politica italiana, bensì soggetti tutti egualmente legittimati che devono dar prova di senso di responsabilità, concorrendo al governo del paese.

È quindi opportuno che i partiti «riflettano» in queste ore, ma poi è necessario che si presentino davanti al capo dello Stato con le idee chiare su come intendono garantire la stabilità politica. Questo è il valore ineludibile su cui non si può transigere: il rischio di un vuoto prolungato di potere è infatti altissimo.

A questo punto sappiamo che Napolitano non si tirerà indietro e gestirà la crisi post-elettorale come se egli fosse all'inizio e non

alla conclusione del suo settennato. Tuttavia, se ci inoltriamo nei territori della politica, ci rendiamo subito conto del groviglio ancora inestricabile in cui si aggirano vincitori e sconfitti del 25 febbraio. Le "tre grandi minoranze impotenti" di cui ha parlato Michele Ainis per ora restano tali.

L'idea, accarezzata da Bersani e da altri nel Pd, che fosse possibile aprire un negoziato con Grillo e magari arrivare a un accordo in tempi brevi, è durata poche ore. Come era prevedibile, il leader dei Cinque Stelle non ha alcun interesse a farsi fagocitare in una logica tradizionale a pochi giorni dalle elezioni. Tanto meno a votare la fiducia a un governo altrui. Al massimo sarà disponibile a sostenere i provvedimenti che gli piacciono, scelti fior da fiore.

E allora? Nei prossimi giorni il Pd, se vuole mantenere l'iniziativa, dovrà essere molto più realista e coraggioso. Realista perché non può intestardirsi nella ricerca di un'intesa esclusiva con i grillini, in base alla considerazione - espressa da Vendola - che i Cinque Stelle costituiscono in fondo una costola della sinistra. Peralto la sola ipotesi di un rapido ritorno alle urne sarebbe drammatica. Coraggioso perché una sintesi politica oggi non può ignorare il centrodestra. Bersani ha già detto no alla «grande coalizione», ma si tratta d'intendersi sui termini.

Un accordo in Parlamento su poche riforme essenziali (compresa la modifica della legge elettorale) avrebbe un significato circoscritto nel tempo (un anno?). Ci vuole coraggio, appunto. Ma la «strana maggioranza» con Berlusconi e il "centro" è già esistita, solo che non ha dato risultati sul piano del rinnovamento della politica e delle istituzioni. C'è la capacità oggi di ripetere quell'esperienza, riempiendola però dei contenuti che nel recente passato sono mancati? Lo vedremo presto. È vero, nulla è facile. Né possono essere ignorate le istanze di moralità imposte dal movimento di Grillo. Ma l'esigenza prioritaria, quella su cui il Quirinale è impegnato, consiste nel ricostruire un quadro di stabilità. La sola ipotesi di un rapido ritorno alle urne sarebbe drammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La strada proibita
del governissimo

PIERO IGNAZI

IL NOSTRO paese è sempre affascinato dall'idea della concordia, dell'armonia, della corrispondenza d'amorosi sensi, come fossimo tutti epigoni dell'abate Francesco Zorzi e del suo *De Harmonia Mundi*, best seller cinquecentesco in tutta Europa. Non per nulla ospitiamo la Chiesa cattolica, romana ed universale.

La moderna democrazia pluralista vive invece di contrapposizioni e conflitti, temperati da regole condivise che assicurano pari diritti a tutti. Eppure, ad ogni momento critico, da noi, risuona il mito della grande coalizione, della chiamata a raccolta di tutte le forze come se si fosse di nuovo in trincea a combattere l'invasore. Le grandi coalizioni necessitano però di alcune condizioni per dare buona prova di sé, condizioni che attualmente non esistono. La più importante riguarda la condivisione dei principi costitutivi del sistema. L'abbraccio tra Pdl e Pd, patrocinato a gran voce dai berlusconiani, non si scontra solo con *policies* incompatibili su quasi tutto, ma soprattutto con una concezione della democrazia e del funzionamento delle istituzioni totalmente divergente: populista e irrispettosa dei *checks and balances* il Pdl, parlamentare-rappresentativa il Pd. Se non c'è accordo sui fondamentali ogni intesa non regge. Inoltre manca ogni traccia di un sentimento reciproco di affidabilità e di fiducia: la campagna elettorale condotta da Berlusconi tutta all'attacco del governo Monti, al quale pur aveva partecipato, è sintomatica della disinvoltura politica del Pdl. Legarsi a un partito siffatto significa candidarsi al suicidio politico.

Cosa rimane allora? Semplicemente, un governo di minoranza. Una bestemmia per l'italico benpensantismo unanimitario, ma una pratica corrente nelle democrazie consolidate. Nel dopoguerra, i 2/3 dei governi nei paesi scandinavi sono stati governi di minoranza. In Danimarca il loro numero ha superato i quattro quinti. In altri termini, la normalità dei governi in quelle democrazie è stato il *minority government*. E non è una bizzarria nordica. In Canada dal 2004 al 2011 si sono alternati governi liberali e conservatori di minoranza. Lo stesso si è verificato in Nuova Zelanda e in Olanda con il governo di Mark Rutte. Anche in Spagna sia il primo governo Aznar che il primo governo Zapatero non avevano la maggioranza alle Cortes. Ma questo non ha limitato la loro efficacia tant'è che, ad esempio, il 92% dei provvedimenti governativi dell'esecutivo Zapatero è stato approvato

dal Parlamento.

Preso atto che il governo di minoranza non è un *monstrum* ma una prassi corrente dei paesi democratici bisogna chiedersi se oggi ci sono le condizioni politiche per realizzarlo. Una volta ottenuta la fiducia — o la "non sfiducia" se vogliamo ricordare i tempi di Giulio Andreotti — che, contrariamente ad altri paesi, in Italia deve essere manifestata con un voto di investitura, i governi di minoranza possono muoversi in tre direzioni: la più rischiosa e la meno proficua è quella di ricercare l'appoggio volta per volta sui singoli provvedimenti in Parlamento; la seconda è quella di un *gentlemen agreement* con un partito di opposizione su alcuni punti qualificanti; la terza punta ad un accordo organico che lascia comunque fuori dal governo gli altri partiti. Il Pd, cui spetta fare il primo passo essendo il partito leader dello schieramento che ha la maggioranza alla Camera, deve muoversi in una di queste direzioni. La più proficua, è quella di un accordo limitato su alcuni punti qualificanti di riforma della politica che sono condivisi sia dal partito di Bersani che da quello di Grillo: riduzione dei costi della politica, taglio delle cariche rappresentative, riforma elettorale, conflitto di interessi, incompatibilità e ineleggibilità. Ovviamente in agenda c'è ben altro di urgente e necessario, sul piano economico e sociale. Se sulla riforma della politica l'intesa sembra agevole, su questi altri punti (ivi compresa Europa e politica estera) si entra in un territorio sconosciuto perché vaghe e contraddittorie sono le posizioni dei grillini. Ma non si tratta di cercare un'alleanza organica. Si tratta di trovare una via di uscita praticabile ad una inedita impasse, attraverso un governo di minoranza che assicuri la governabilità per un periodo transitorio in vista di un inevitabile ritorno alle urne. L'alternativa in fondo è chiara. O riportare al governo i berluscones con il loro bagaglio di sotterfugi e trabocchetti, che farebbero a pezzi il Pd in pochi mesi, o un accordo limitato, con obiettivi comuni e con partner "nuovi" probabilmente molto meno inaffidabili di quanto si pensi. In fondo le loro facce pulite sono buon viatico per una politica meno limacciosa.

© RIPRODUZIONE FISERV



STRATEGIE

La valanga di no al governissimo

Il dilemma dei democratici

LA VALANGA DI NO AL GOVERNISSIMO



L'opposizione di Bersani all'accordo con Berlusconi, i rifiuti di Beppe Grillo e le aperture del Pdl
di MASSIMO FRANCO

L trincea di Pier Luigi Bersani rimane quella del «mai un governo con Silvio Berlusconi». E i simbolici sacchetti di sabbia ammassati per puntellarla sono i veti arrivati nei giorni scorsi per email da circa un milione di elettori delle primarie del Pd, decisi a impedire che la sinistra interpreti il risultato elettorale cercando un compromesso col centrodestra.

Ma il problema del segretario e candidato a Palazzo Chigi è che la trincea potrebbe ritrovarsi sotto gli attacchi non dei nemici ma degli alleati: quelli acquisiti e quelli potenziali. Il «fuoco amico» di alcuni settori del Pd è già cominciato, perché l'idea di cercare l'aiuto parlamentare di Beppe Grillo è vista con un misto di speranza e scetticismo.

D'altronde, dal Pdl arrivano aperture nette quanto interessate; dal capo del Movimento 5 Stelle, invece, risposte brutali e liquidatorie al corteggiamento guardingo cominciato da Bersani. Il segretario del Pd si sente proiettato verso Palazzo Chigi, magari a capo di un governo minoritario. Ma si ha l'impressione che nel suo partito qualcuno lavori in direzione opposta: una coalizione di emergenza con o senza di lui premier, dopo il risultato numericamente vittorioso ma politicamente perdente del 25 febbraio. Per paradosso, le parole abrasive di Grillo contro Bersani fanno pensare che anche il comico voglia spingere la sinistra nelle braccia di una specie di «governissimo».

Il comico che ha trionfato nelle urne conta di potere approfittare meglio, restando da solo, dell'immagine dell'«inciucio» altrui. Per questo Bersani prova ad abbracciarlo, nella speranza che il grillismo possa essere, se non addomesticato, almeno usato a intermittenza per trovare una maggioranza. Ma la divergenza di impostazione nel Pd è vistosa. L'analisi del gruppo dirigente intorno al segretario parte dalla premessa che Berlusconi non sia un alleato «digeribile». Di più: il capo di ciò che resta del centrodestra è considerato delegittimato e destabilizzante per la sinistra. Si teme che qualunque dialogo con lui divida e regali

un ulteriore vantaggio a Grillo e alla sua strategia di smantellamento del sistema politico.

Per questo il «no» di Bersani rimane grintoso, al momento. Eppure, la pressione di dirigenti come Massimo D'Alema tende a rovesciare il ragionamento; e a riesaminare questa posizione di chiusura totale. L'obiezione è che una maggioranza di fatto nelle mani dei grillini porterebbe diritto alle elezioni anticipate entro un anno, regalando al Movimento 5 Stelle un bel vantaggio. In nome di un realismo che d'istinto lascia stupefatti, si addita invece una soluzione finora impensabile: un governo di tregua col Pdl destinato, in teoria, a durare cinque anni, ad approvare riforme radicali e a logorare il movimento di Grillo. Secondo questo schema, una tregua darebbe tempo ai partiti per fermare l'onda che minaccia di spazzarli via.

Bersani non sembra disposto ad assecondarlo, però. Anzi, è attestato su una strategia che prevede una sorta di «grillizzazione» della sinistra almeno su alcuni temi: legge sul conflitto di interessi, taglio ai costi della politica, norme radicali anticorruzione. Significherebbe approfondire il solco con il fronte berlusconiano e con i centristi di Mario Monti; e preparare un programma elettorale che dovrebbe, almeno nelle intenzioni, calamitare una parte del voto del Pd andato a Grillo. Su entrambi gli scenari pesa tuttavia un'ombra di precarietà e di incertezza ineludibili; e la convinzione che i paradigmi del passato non funzionano più. Né si può sottovalutare lo sguardo severo e un po' sprezzante di una parte dell'Europa. Per quanto inaccettabili, i giudizi dei socialdemocratici tedeschi su Berlusconi e Grillo bollati come «clown» segnalano un umore ben presente nelle opinioni pubbliche nordeuropee.

Dicono a Bersani che il Movimento 5 Stelle non suscita meno allarme del Cavaliere, anzi. Soprattutto, lasciano capire che dopo le ultime elezioni politiche, l'Italia potrebbe tornare ad assumere il ruolo di capro espiatorio delle difficoltà europee. È triste azzardare questa tesi, ma gli attacchi tedeschi confermano che parlare male del nostro Paese può tornare utile a chi vuole prendere voti facili in Germania. I confini fra politica interna ed estera non esistono più. E una nazione ingovernabile è candidata a diventare il bersaglio non solo dei propri cittadini, ma di una comunità europea a caccia di responsabilità altrui. La ricetta contro i populismi non esiste ancora. Inseguirli, però, difficilmente aiuterà a sconfiggerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINE DELLA SECONDA REPUBBLICA ORA RIFORME PER DISPERAZIONE RIFORME PER DISPERAZIONE

Le elezioni hanno distrutto il vecchio bipolarismo, quello della cosiddetta Seconda Repubblica. Ma non hanno ricostruito. Dovremo forse attendere le prossime elezioni (al termine di una legislatura che è lecito immaginare brevissima) perché alla distruzione segua la ricostruzione, perché nuovi e più stabili equilibri si affermino. Entrambi i poli tradizionali (centrosinistra e centrodestra) dovranno passare attraverso cambiamenti radicali (di leadership, di assetti, di proposte, di identità). Berlusconi ha smentito, con la sua impressionante rimonta, chi lo aveva dato per finito. Ma il problema di come dare stabilità e coesione a un centrodestra che, per ragioni sia di età che di credibilità internazionale, Berlusconi non potrà ancora guidare a lungo, è sempre lì e attende soluzione. Anche perché la resurrezione di Berlusconi non ha comunque impedito al centrodestra (e al Pdl) di perdere diversi milioni di voti (fra astensioni e spostamenti verso Grillo).

Una cosa le elezioni l'hanno però dimostrata: l'inconsistenza del progetto neocentrista. Monti e Casini devono ora prendere atto che non c'è alcun futuro al centro. Ancorché deboli, dispongono comunque di una quota di parlamentari che dà loro la possibilità, e il diritto, di trattare una qualche forma di onorevole resa con il centrodestra. Al quale probabilmente servirebbero degli «stati generali», o qualcosa di simile, ove possano essere discussi assetti futuri, leadership, proposte. In vista delle prossime, sicuramente vicine, nuove elezioni.

Se il problema del centrodestra dopo Berlusconi resta aperto, altrettanto drammatica è la condizione del Partito democratico. Ha fatto definitivamente il suo tempo il personale politico che veniva dal vecchio Pci e dalla vecchia sinistra democristiana (le componenti dalla cui convergenza nacque

quel partito). Insieme a esse, ha fatto il suo tempo quella continuità identitaria (le «radici») su cui aveva puntato tutto Bersani.

Di fronte al Pd si aprono due strade, entrambe dolorose e difficili, al di là della proposta aperta di cui parla D'Alema in queste pagine. La prima è quella che alcuni, con una capacità trasformistica degna di Zelig, hanno subito indicato: prendiamo atto di avere sbagliato quando, alle primarie, abbiamo scelto la tradizione e l'identità (Bersani) al posto del cambiamento e della discontinuità (Matteo Renzi). Così però è troppo facile. La storia è spietata, non permette a nessuno di dire «avevamo scherzato», riportiamo indietro le lancette». Come se niente fosse accaduto.

Renzi è un giovane brillante e avrà un futuro politico (che dovrà inventarsi di sana pianta). Ma, essendo intelligente, sa che quel capitolo è chiuso. Egli però resta comunque l'emblema di ciò che il Pd avrebbe potuto essere. Il simbolo di un rinnovamento che facendo piazza pulita della vecchia identità avrebbe potuto trasformare un partito statico, conservatore, in un partito dinamico, innovatore.

C'è anche un'altra strada aperta per il Pd. Ancora più dolorosa della prima. Si tratta di prendere atto delle affinità esistenti fra gli orientamenti di molti dei propri elettori e il movimento di Grillo. È vero che Grillo ha preso voti da tutto l'arco politico. Ma, anche se non disponiamo ancora di serie analisi dei flussi elettorali, è chiaro che il Pd gli ha ceduto moltissimo sangue, forse più del Pdl (quest'ultimo colpito anche dall'astensionismo).

Inoltre, se si guarda alle proposte che il Movimento 5 Stelle ha fin qui avanzato — e alla cultura politica che quelle proposte sottintendono —, è facile rendersi conto che ci sono più consonanze (per esempio, sulla questione cruciale dello spazio da dare, rispettivamente, al mercato e allo Stato) con gli orientamenti della sinistra che con quelli della destra. Lo stesso Bersani,

del resto, lo ha implicitamente ammesso con la sua immediata apertura di credito al Movimento 5 Stelle. Il Pd, o almeno una parte di esso, potrebbe prendere atto che il suo futuro sta in una qualche forma di convergenza con un movimento politico che ha dimostrato di sapere dare rappresentanza agli insoddisfatti e agli esclusi. È vero che Grillo, come fanno sempre i movimenti politici che attaccano il vecchio establishment, rifiuta le categorie di Destra e Sinistra (ma i nomi non sono poi così importanti: potremmo anche ribattezzare quelle vecchie categorie Gianni e Pinotto) ma è anche possibile che, nel XXI secolo, la vecchia sinistra debba cedere il passo a nuove modalità di aggregazione e di azione, più efficaci nel rappresentare il disagio per certi effetti (per esempio, sul versante dell'impatto ambientale) dell'economia capitalistica di mercato.

Ci sono temi pressanti (formare uno straccio di governo; eleggere il nuovo presidente della Repubblica)

ma il problema dei problemi, quello di ridefinire gli assetti del centrodestra e del centrosinistra, non potrà essere nascosto sotto il tappeto. Il più importante banco di prova sarà la riforma della legge elettorale e delle istituzioni. Se la classe politica saprà giocare quella occasione alla grande, senza più i piccoli intrighi che hanno caratterizzato l'ultimo anno, nella piena consapevolezza di quanto potente sia stato il terremoto, allora forse si ripresenterà quella opportunità di uno scambio di alto profilo (sistema maggioritario a doppio turno contro elezione diretta del presidente della Repubblica) che, come ricordava ieri su questo giornale Antonio Polito, venne malamente bruciata, e sprecata, l'anno scorso. Se questo accadesse, alla distruzione di oggi seguirebbe la ricostruzione di domani.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo 159 milioni di rimborsi elettorali Ma per le elezioni del 2008 erano 407

Li incasseranno solo i partiti con almeno un deputato o un senatore. A bocca asciutta Ingroia e Storace e per la Camera anche Fini. Ma potranno accedere ai 27 milioni di co-finanziamenti

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Quasi due terzi in meno ma sempre tanti. Non per tutti, però. Sono i rimborsi elettorali ai partiti, che da anni hanno preso il posto del finanziamento pubblico e che sono stati drasticamente ridotti con un'apposita legge del luglio 2012. Saranno poco più di 159 milioni di euro che finiranno nelle casse dei partiti in cinque anni, poco più di 30 all'anno, circa un terzo al Pd e poco meno al Movimento 5 Stelle. Una cifra ben più bassa rispetto ai 407 milioni del 2008. Inoltre non finiranno "a pioggia" a tutte le sigle che si sono presentate, come accade cinque anni fa, ma solo a chi ha ottenuto almeno un deputato o un senatore. Quindi, per esempio, resteranno a bocca parzialmente asciutta, tante per citare i più noti, Rivoluzione civile di Antonio Ingroia (e quindi anche Pdc, Rifondazione e Idv che l'appoggiavano) e La Destra di Francesco Storace, mentre Fli dell'ex presidente della Camera Gianfranco Fini, incasserà parte dei rimborsi della lista di Monti al Senato, così come l'Udc, ma nulla per la Camera. Gli esclusi, però, potrebbero accedere ad altri contributi previsti sempre dalla riforma del 2012, ma solo come co-finanziamento dei partiti che hanno incassato quote associative o finanziamenti di privati. E a quelli per le elezioni regionali.

Ma torniamo ai rimborsi elettorali. In base ai primi calcoli parziali, in testa troviamo il Pd, che otterrà circa 46 milioni di euro. Il Movimento 5 Stelle riceverà tra Camera e Senato 42,7 milioni, a patto però che si adegui proprio alla nuova legge del 2012, che impone ai partiti di avere uno statuto democratico, pena il mancato versamento dei soldi. E il movimento di Beppe Grillo non ha ancora uno statuto legalmente valido. E comunque Grillo, anche ieri, ha confermato l'intenzione di rinunciare a questi fondi, anzi annunciando che in caso Bersani li abolisse sarebbe pronto a votarlo.

Al terzo posto della classifica dei rim-

borsi troviamo il Pdl nelle cui casse giungeranno poco più di 38 milioni di euro. Doppio calcolo per Monti, che incasserà 7,1 milioni di euro per la Camera e 8 milioni per il Senato, ma questi ultimi li dovrà dividere con Udc e Fli dato che per Palazzo Madama c'era la lista unica. Mentre come detto Fini non prenderà nulla per la Camera, non avendo eletto alcun deputato. Questo sbarramento viene invece ampiamente superato dalla Svp che, grazie all'accordo col Pd e al premio di maggioranza alla Camera, ha eletto cinque deputati e due senatori e quindi incassa il rimborso. E soldi pubblici avranno anche Grande Sud e Megafono, cioè il partito di Crocetta, che hanno eletto rispettivamente un senatore e un deputato.

A queste cifre dovranno poi aggiungersi i rimborsi, altri 16 milioni l'anno, per le elezioni regionali. La norma del 2012 prevede, infatti, che i contributi pubblici per le spese sostenute dai partiti e dai movimenti politici siano ridotti a 91 milioni annui, dai 180 precedenti. Il 70%, pari a 63 milioni, viene corrisposto come rimborso delle spese per le consultazioni elettorali: circa 16 per ciascuna (Camera, Sena-

to, Europee, Regionali). Il restante 30%, cioè 27,3 milioni, è erogato, a titolo di co-finanziamento ai partiti, «pari - si legge all'articolo 2 - a 0,50 euro per ogni euro che essi abbiano ricevuto a titolo di quote associative e di erogazioni liberali annuali da parte di persone fisiche o enti».

Ma solo ai partiti e movimenti politici «che hanno conseguito almeno il 2% dei voti validi espressi nelle elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati ovvero che hanno conseguito almeno un candidato eletto sotto il proprio simbolo alle elezioni per il rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, dei consigli regionali o dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano». Casi che sicuramente riguardano Ingroia (Camera) e Storace e Fini (Regione Lazio). Ma sempre che abbiano tali finanziamenti "privati" e che siano documentati. Ovviamente in nome di correttezza, pulizia e trasparenza. Contro malaffare e corruzione, che è l'altro scopo della riforma del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

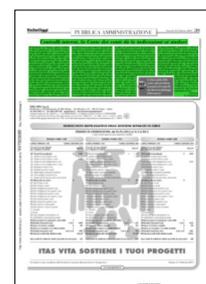


Controlli interni, la Corte dei conti dà le indicazioni ai sindaci

Si fondano su cinque punti cardine le linee guida per il referto semestrale del sindaco per i comuni con più di 15.000 abitanti e del presidente della provincia, ai fini della regolarità della gestione (ex art. 148 Tuel) messe a punto dalla sezione autonomie della Corte dei conti con la deliberazione n. 4/2013. In pratica, l'adeguatezza del sistema dei controlli interni, la coerenza degli strumenti utilizzati per quantificare i risultati della gestione, il rispetto dei principali vincoli normativi, nonché rilevare gli eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica e il consolidamento dei risultati della singola amministrazione con quelli degli organismi partecipati. Entro il prossimo 30 giugno, poi, i referti relativi al primo semestre del 2013 dovranno essere inviati alle rispettive sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, mentre quelli relativi al secondo semestre 2013, dovranno essere inviati entro il 31 marzo 2014. Con le linee guida in argomento, è stato pertanto approvato da parte della Corte, anche uno schema-tipo che i vertici politici degli enti interessati dovranno provvedere a compilare. Uno schema che è suddiviso in due sezioni, ma che, come ammette la Corte, potrà essere integrato in una fase successiva. Nella prima sezione del referto si dovrà dare conto della corretta gestione delle entrate e della copertura delle spese. Poi, si dovranno indicare le principali delibere adottate in materia di determinazione delle aliquote o tariffe dei tributi locali, con un

occhio al trend storico del rapporto riscossioni/accertamenti. Di pari rilievo l'indicazione della regolare e puntuale riscossione dei proventi da locazione o altra forma di concessione dei cespiti patrimoniali, indicando altresì anche i beni concessi in comodato gratuito. Sul versante delle spese, l'amministrazione deve indicare gli obiettivi che intende utilizzare per la riduzione degli oneri di funzionamento, soprattutto in relazione agli acquisti di beni e servizi e ai costi per il personale. In particolare, si dovranno evidenziare i provvedimenti ex spending review e gli interventi in materia di disponibilità, mobilità e blocco del turnover. Infine, sarà necessario riferire in merito all'adozione di regolamenti che disciplinino le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche sul sito internet istituzionale dell'ente. La seconda sezione del referto, invece, è dedicata all'adeguatezza e all'efficacia del sistema dei controlli interni. Pertanto, spazio alle informazioni sul sistema di contabilità adottato e alle misure che consentono di verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa.

*Antonio
G. Paladino*



LEGGI PINTO/ Sentenza della Corte conti Puglia

Sentenze in tempo

Il giudice lento deve rifondere

DI ANTONIO G. PALADINO

Il magistrato è tenuto al deposito tempestivo dei propri provvedimenti, essendo questa una regola essenziale per l'effettivo esercizio del principio del giusto processo, la cui reale osservanza non può prescindere dalla ragionevole durata dello stesso. Ne discende che, se il giudice deposita irragionevolmente e senza alcuna giustificazione una sentenza in notevole ritardo, con ciò provocando la condanna del Ministero della giustizia ai sensi della Legge Pinto, lo stesso è tenuto a rifondere l'amministrazione giudiziaria per l'inerzia posta in essere. È quanto ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti Puglia, nel testo della sentenza n. 251 depositata lo scorso 18 febbraio, con cui ha condannato un magistrato onorario per aver depositato, dopo tre anni e cinque mesi dal passaggio della causa in decisione, una sentenza in materia civile. Allungando in tal modo i tempi di conclusione del processo e permettendo alle parti in causa di citare in giudizio, ai sensi della legge Pinto, il Ministero della giustizia per violazione della ragionevole durata dello stesso.

Giudizio che, nel caso che ci interessa, ha visto soccombere l'amministrazione giudiziaria. Per il collegio della magistratura contabile pugliese è evidente, alla luce della documentazione acquisita, il nesso causale (alla produzione del danno erariale) tra la condanna del Ministero della giustizia e i tre anni e cinque mesi di ritardo «irragionevole e ingiustificato» nel deposito della sentenza successivamente al passaggio della causa in decisione. Ritardo ascrivibile alla sola inerzia del magistrato onorario. La gravità della colpa è data, pertanto, dalla macroscopica violazione di uno degli obblighi essenziali del giudice, ovvero, quello di assicurare la ragionevole durata del processo. Una violazione che è ancor più grave, a detta della Corte, in quanto perpetrata da parte di un soggetto che è munito di una specifica preparazione giuridica. Né può essere sostenuto, a giustificazione del ritardo, che lo stesso è dovuto a «disfunzioni» dell'ufficio giudiziario. Il giudice, in questi casi, è comunque tenuto ad adottare le necessarie cautele che gli consentano di avere contezza dei fascicoli assegnatigli che deve portare a decisione.

—©Riproduzione riservata—



La sezione del Friuli sulla responsabilità erariale per una questione di parcelle

Corte conti se ne lava le mani

Fuori giurisdizione il consiglio dell'Ordine degli avvocati

DI FRANCESCA DE NARDI

Esula dalla giurisdizione della Corte dei conti il giudizio di responsabilità erariale promosso nei confronti dei membri di un Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, per un parere di congruità espresso su parcelle professionali relative al rimborso di spese legali nei confronti degli amministratori degli Enti locali.

Lo ha precisato la stessa Corte dei conti, Sez. Giur. Regione Friuli-Venezia Giulia con la sentenza del 17 gennaio 2013 n. 2.

Nel caso in esame l'ipotesi di danno erariale sottoposta al giudizio della Corte si fondava sul parere favorevole rilasciato dai componenti del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Gorizia, alla liquidazione delle parcelle dei difensori del Sindaco e dell'Assessore di Cormons (Go), nella parte in cui prevedevano l'aumento del triplo degli onorari in considerazione della particolare complessità e gravità della causa e dell'esito ottenuto.

La Procura Regionale aveva ritenuto sussistente la giurisdizione della Corte dei conti ipotizzando «l'interposizione di un ente pubblico non economico nel processo di attuazione dell'attività amministrativa».

Da tutti i convenuti era stata sollevata l'eccezione di difetto di giurisdizione.

L'eccezione è fondata. Se-

condo il Collegio non sussiste alcun rapporto funzionale tra l'ente locale e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Gorizia cui sono stati sottoposti i preavvisi di parcella: al momento della richiesta di parere dell'Ordine, infatti, (ovvero nel 2006) non esisteva ancora l'obbligatorietà del visto dell'Ordine degli Avvocati sulla richiesta di rimborso delle spese legali da parte degli amministratori degli enti locali, poi introdotta con la lr n. 9/2008.

Solo l'art. 12, comma 30, lett. b) L. reg. Friuli-Venezia Giulia n. 9/2008, novellando l'art. 151 della L. reg. n. 53/1981, ha di fatto equiparato gli amministratori locali ai regionali, introducendo il visto di congruità dell'Ordine professionale quale garanzia di equo rimborso per chi è stato coinvolto in un «... giudizio civile, penale o amministrativo di qualsiasi tipo...» per tutelare la continuità e la serenità dell'amministrazione attiva; quindi solamente con la L. reg. n. 9/2008, che ne ha imposto l'obbligatorietà, può ritenersi instaurato un rapporto diretto e funzionale tra l'ente locale e il Consiglio dell'Ordine che presenta il parere di congruità, rendendo effettivo il rapporto di servizio necessario per ipotizzare l'eventuale responsabilità amministrativa dei componenti dell'organo di vertice del Consiglio professionale.

—©Riproduzione riservata—■



Un patto contro la corruzione

Procura antimafia e Corte dei conti hanno firmato un'intesa per collaborare nelle indagini

di Giampiero Giancarli

► L'AQUILA

Creare una stabile forma di collaborazione e coordinamento nell'esercizio delle rispettive funzioni, per garantire un più efficace rispetto della legalità in seno alla pubblica amministrazione contro lo sperpero di danaro pubblico e la corruzione.

È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa, reso ancora più importante vista la mole di reati connessi con il terremoto, siglato ieri dal procuratore della Repubblica dell'Aquila **Fausto Cardella**, e dal procuratore regionale della Corte dei Conti **Fausta Di Grazia**. Alla stipula erano presenti anche i sostituti procuratori della Repubblica dell'Aquila, magistrati e dirigenti della Corte dei conti oltre ad alcuni agenti di polizia giudiziaria.

Per la verità, in passato, questi scambi di informazioni a fini investigativi erano già praticati solo che ora si è voluto codificarli.

«L'intesa mira a rafforzare una collaborazione che già c'è e ad accorciare i tempi degli scambi di informazioni. Si auspica che abbia effetti positivi sul contrasto a ogni forma di illegalità», ha spiegato il procuratore Cardella. «È indispensabile», ha aggiunto il procuratore Di Grazia, «come in tutto il resto dell'Italia. Ci sono problematiche diverse, approcci diversi. La deterrenza alla corruzione è insita appunto in una maggiore collaborazione». La Di Grazia non ha negato che in una città come L'Aquila, visto quello che sta accadendo, un'intensificazione della lotta alla corruzione è quantomai opportuna, fermo restando che, a suo dire, ci sono anche regioni con problematiche ben maggiori.

L'intesa dà luogo a uno scambio reciproco di documentazione legata ai vari procedimenti penali soprattutto per i delitti contro la pubblica

amministrazione e in quelli nell'ambito dei quali si ravveda il danno erariale. Per attuare concretamente l'intesa all'interno di ciascuna procura viene individuato un magistrato coordinatore che curerà la messa a punto delle procedure per dare contenuti concreti al protocollo: nella prima fase i compiti del magistrato coordinatore verranno assolti dal procuratore aggiunto della sezione reati contro la pubblica amministrazione per conto della procura ordinaria e dal procuratore Di Grazia per conto della procura regionale. Inoltre, nel concreto, qualora da notizie di stampa o da altri mezzi o canali di informazione si apprenda dell'esistenza di un procedimento penale o contabile, la Procura interessata trasmetterà la propria manifestazione di interesse rispetto a tale procedimento. La Procura dell'Aquila è capofila in Abruzzo nell'accordo che verrà esteso anche nelle procure di Pescara, Teramo e Chieti.

Allo scopo di facilitare e promuovere le attività di coordinamento previste dal protocollo siglato ieri mattina sarà indetto, a cura dei magistrati coordinatori, con cadenza almeno semestrale, un incontro aperto a tutti i magistrati addetti alle due Procure. Tali incontri potranno essere estesi anche ai comandanti provinciali della Finanza, Carabinieri e di altri Corpi investigativi di polizia.

Ci sarà anche un'ottimizzazione dell'uso delle forze dell'ordine. «Certamente», ha detto Cardella, «la Guardia di Finanza, che è il Corpo investigativo con maggiore specificità, lavorerà su due campi e potrà produrre elementi utili per entrambi gli uffici».

A fronte di quest'iniziativa il dottor Cardella, come da lui già annunciato, intende adoperarsi per avere un maggior numero di pm e agenti di polizia giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incremento delle ambulanze e assunzione di 1.200 persone in piena campagna elettorale tra il 2005 e il 2006 hanno portato alla clamorosa sentenza: danno erariale per 12 milioni

Sise-118, stangata della Corte dei Conti

In 17 tra componenti la Giunta di Salvatore Cuffaro e deputati-commissari dovranno risarcire tra 598 mila e 729 mila euro

Francesco Celli

Di questi tempi – sussurra un avvocato amico – meglio un anno di galera che una condanna, definitiva, della Corte dei Conti. Specie se dopo un'indolore "verifica" contabile-amministrativa di primo grado arriva la stangata. E che stangata!

Diciassette deputati regionali in carica tra il 2005 e 2006, compreso il governatore dell'epoca Totò Cuffaro, componenti di Giunta o della Commissione Sanità dell'Ars, sono stati condannati ieri pomeriggio dalla Corte dei Conti a risarcire l'erario per 11 milioni 882mila 862 euro. Molti dei deputati finiti sotto la lente della magistratura contabile rivestono ancora oggi un ruolo di primissimo piano nel panorama politico.

Si tratta dello "scandalo Sise": l'assunzione in massa, in piena campagna elettorale, tra il 2005 e il 2006, di 1.200 persone, perlopiù barellieri e autisti (ma anche amministrativi) arruolati nel servizio di soccorso del 118 sul territorio siciliano.

La Procura, le cui tesi non erano state accolte in prima istanza (sentenza depositata il 12 dicembre 2012), ha contestato, anche nei motivi di appello, un danno erariale di 37 milioni ai 17 parlamentari Ars. Pagheranno – non esiste giudizio di terzo grado in ambito di magistratura contabile – per quasi dodici milioni. La "piattaforma" del danno erariale, al di là delle ragioni meramente elettorali: gli atti, le convenzioni, con cui si stabilì l'incremento delle autoambulanze e l'arruolamento di personale addetto al 118. Un'operazione politica a fini clientelari.

Il servizio di emergenza all'epoca era gestito dalla Sise, società interamente partecipata dalla Croce Rossa Italiana, attraverso una convenzione con la Regione. Secondo la Procura della Corte dei Conti, non ci sarebbe stata in quella fase «nessuna esigenza funzionale» di potenziamento che giustificasse l'acquisto di nuove ambulanze e l'assunzione di ulteriore personale. Inoltre, è stato accertato che sarebbe stato quasi raddoppiato il numero delle ambulanze e il conseguente aumento di personale avrebbe reso possibile l'assunzione di pre-

cari della Sise e corsisti Ciapi, l'ente di formazione al centro di un gigantesco scandalo nelle ultime settimane, per il quale il presidente Crocetta ha deciso lo scioglimento.

Ieri pomeriggio, i giudici della Sezione giurisdizionale di appello della Corte dei Conti (presidente Salvatore Cilia, consigliere relatore Valter Del Rosario, consiglieri Luciana Savignone e Salvatore Cultrera) hanno clamorosamente ribaltato il verdetto di primo grado accogliendo parzialmente – danno erariale non di 37 milioni ma di quasi 12 – l'appello della Procura regionale. Dovranno pagare alla Regione Siciliana 729 mila 877,88 euro ciascuno l'ex presidente, oggi rinchiuso a Rebibbia dove sta scontando una condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa e rivelazione di segreto istruttorio, Totò Cuffaro; Francesco Cascio, già presidente Ars e attuale deputato a Sala d'Ercole; Antonio D'Aquino, Mario Parlavecchio, Giovanni Pistorio, Francesco Scoma, all'epoca assessori regionali; Giuseppe Arcidiacono, Giuseppe Basile, Giancarlo Confalone, Salvatore David Costa, Nino Dina, Santi Formica e Angelo Moschetto, tutti nella qualità di componenti la Commissione Ars.

Condannati invece a risarcire 598 mila 612,38 euro ciascuno Michele Cimino, Fabio Granata, Carmelo Lo Monte (a fronte della pessima notizia della condanna, il parlamentare messinese ieri ne ha appresa una positiva: Tabacci ha optato per il seggio conquistato in Toscana e Lo Monte riapproderà ancora a Montecitorio; ndr) e Innocenzo Lentini, nella qualità di assessori.

L'Assemblea regionale siciliana, allorché esplose lo scandalo – l'aumento da 158 a 256 ambulanze sul territorio regionale, le assunzioni diventarono un fatto consequenziale –, e la Corte dei Conti chiese atti e documentazione, negò inizialmente ogni incartamento, ritenendo la richiesta una «lesione» alle prerogative del Parlamento più antico d'Europa. Atti che finirono con l'essere trasmessi alla magistratura contabile solo dopo una sentenza pronunciata nel 2009 dalla Corte Costituzionale, che ha ritenuto pienamente legittime le ri-

chieste istruttorie del procuratore regionale Guido Carlino e del pm Gianluca Albo, titolari dell'inchiesta.

La vicenda in sé risale all'autunno del 2005. Il via libera da parte della Giunta Cuffaro al potenziamento del "118" arrivò il 20 settembre, due settimane dopo l'assessore alla Sanità dell'epoca, Giovanni Pistorio (primo dei non eletti nella lista Udc per la Camera nel collegio Sicilia orientale alle Politiche celebrate il 24 e 25 febbraio, con possibilità di approdare a Montecitorio se l'on. Gianpiero D'Alia dovesse optare per il seggio conquistato anche in Sicilia occidentale; ndr) firmò un atto che permise l'immissione in servizio di 64 nuove ambulanze in più rispetto a quelle previste dalla convenzione con la Croce Rossa, incrementando da 10 a 12 il numero dei soccorritori per ogni mezzo.

Il provvedimento di Pistorio finì in Commissione Sanità dell'Ars, dove il 19 ottobre sette deputati votarono altri due emendamenti che aumentarono il parco ambulanze di altri mezzi. Contro votò solo Antonello Cracolici (Ds), mentre Giovanni Manzullo (Margherita) si astenne: entrambi però schivarono contestazioni di responsabilità da parte della Corte dei Conti; non i componenti la Giunta e i deputati commissari che votarono a favore. L'iter si chiuse con una delibera che determinò costi aggiuntivi per 43 milioni all'anno.

Negli anni la Corte dei Conti ha accesso più volte i fari sulla Sise e sul "118" per gli alti costi del servizio: basti pensare che nel 2002 venivano spesi 9 milioni di euro, sette anni dopo – nel 2009 – la Regione ne ha sborsati 87,5 soltanto per il personale e i mezzi. Scandali siciliani, ieri sera la mannaia economica su 17 protagonisti di quella stagione. Non ci fu danno erariale per 37 milioni, ma per quasi 12 milioni sì. ◀



COMUNE. L'assessore replica ai rilievi dei giudici

Abbonato: conti in regola, nel 2012 pure un avanzo

●●● Se da un lato ci sono i rilievi della Corte dei Conti sugli esercizi finanziari 2009-2011, dall'altro, parola dell'assessore al Bilancio Luciano Abbonato, «c'è un'amministrazione insediata dopo quel periodo che, grazie a una manovra finanziaria rigorosa, ha rimesso sui binari i conti del Comune, ha chiuso il bilancio 2012 con un avanzo di gestione e viaggia con una disponibilità di cassa di oltre 50 milioni di euro».

In verità, i giudici contabili, hanno mosso un appunto anche all'attuale governo di Palazzo delle Aquile, chiedendo «un'informazione puntuale e precisa sui provvedimenti adottati o in corso di adozione in materia», relativamente alle azioni della giunta Orlando sulla gestione delle società partecipate che versano in «una grave crisi finanziaria che appare in ulteriore progressivo peggioramento». Il riferimento è alle vicende Amia e Gesip. Abbonato fa sapere che «le informazio-

ni saranno fornite quando le due vertenze saranno più definite». Su Amia si attende la pronuncia del tribunale fallimentare sul concordato preventivo previsto dal Comune. La sentenza dovrebbe arrivare domani. «Su Gesip - continua Abbonato - aspettiamo nuove dal Ministero e dalla Regione sulla cassa integrazione in deroga». L'assessore al Bilancio poi cita un'altra azienda partecipata, l'Amat, le cui sorti, sembrano essersi raddrizzate. «Abbiamo trovato 140 milioni di debiti verso Amat e in sei mesi abbiamo versato all'azienda 100 milioni. Adesso il debito è di 80 milioni, perché nel frattempo, l'azienda ha maturato un nuovo credito di 40 milioni di euro, relativo al contratto di servizio». Abbonato, infine, torna sugli esercizi finanziari 2009-2011: «Non abbiamo mai nascosto la condizione disastrosa in cui abbiamo trovato i conti del Comune, anzi stiamo collaborando con la Corte dei Conti per gli accertamenti». **FRA. S.**



Via al riassetto nel capitale di Cassa Depositi (Messia a pag. 9)

IL 6 MARZO SCADE L'OFFERTA AI SOCI PER IL 2,6% LIBERATO DA CARIVERONA E TORTONA

Parte il riassetto nel capitale Cdp

Le Fondazioni non sembrano intenzionate a esercitare l'opzione e, se non interverrà il Tesoro, la quota resterà in pancia alla Cassa. Intanto Export Banca ha finanziato operazioni per 1,4 mld

DI ANNA MESSIA

Entra nel vivo il riassetto nel capitale della Cassa Depositi e Prestiti in conseguenza della trasformazione da privilegiate a ordinarie delle azioni in mano alle Fondazioni bancarie. Per avere un quadro chiaro dei nuovi equilibri azionari bisognerà aspettare ancora qualche mese, quando le 65 Fondazioni azioniste privilegiate della Cdp, che oggi detengono il 30%, decideranno in che modo trasformare le azioni che hanno in mano. Ma il quadro comincia a prendere forma, visto che la prossima settimana si chiuderà già un primo passaggio importante: ovvero l'offerta in prelazione agli attuali soci delle azioni privilegiate dei due azionisti che hanno deciso di sfilarsi, esercitando il diritto di recesso, ovvero Cariverona e la Cassa di Tortona, che detenevano il 2,6% della azioni privilegiate, e per uscire hanno incassato 6,299 euro per azione. Lo stesso prezzo dovrebbe essere sborsato, entro mercoledì prossimo, da chi dovesse decidere di subentrare ai due enti. Ma le Fondazioni, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sembrano già decise a passare la mano e a non esercitare l'opzione. Così, se il ministero dell'Economia, che detiene il capitale restante della spa guidata da Giovanni Gorno Tempini, non si farà avanti, le azioni del recesso saranno destinate a restare in pancia alla Cassa.

Del resto, le Fondazioni dovranno già fare uno sforzo economico considerevole per non diluire troppa la loro quota.

Di sicuro non eserciteranno la facoltà di convertire alla pari e faranno così decadere l'opzione che scadrà il 15 marzo prossimo e che prevede un conguaglio di 32,74 euro per azione. Una mossa che consentirebbe agli enti di restare fermi al 30% ma che allo stesso comporterebbe un esborso di circa 3 miliardi. Troppo, per le Fondazioni, che sembrano però compatte (senza altre defezioni) nel percorrere l'altra strada che si è aperta grazie alle modifiche statutarie dello scorso dicembre: secondo quanto previsto, la conversione dei loro titoli in ordinari comporterà la diluizione dal 30% al 16,5%. Poi però, versando poco meno di 750 milioni tra aprile e luglio (in parte per restituire i dividendi incassati negli anni passati e in parte per sottoscrivere nuove azioni) risaliranno di nuovo. Di quanto? Il legislatore aveva previsto che, se tutti gli enti avessero aderito all'operazione, si sarebbero portati a circa il 20%, una percentuale considerata rappresentativa. L'uscita di scena della cassa di Tortona e soprattutto della Cariverona farà fermare la soglia a poco più del 17%, ma in ogni caso gli enti (che hanno diritto a designare il presidente) continueranno ad avere un peso importante in una società che è destinata ad avere un ruolo fondamentale per il Paese. Come dimostrano i dati diffusi ieri sull'andamento di Export Banca, che a fine dicembre aveva finanziato operazioni per 1,4 miliardi sui 4 miliardi a disposizione interamente garantiti da Sace. Cui vanno aggiunti altri 1,2 miliardi già impegnati in operazioni in fase di esecuzione. (riproduzione riservata)



LA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA ED EUROLINK TENTANO UN'INTESA PER SALVARE L'OPERA

Trattative a oltranza per il Ponte

*Senza firma dell'atto aggiuntivo entro domani, l'infrastruttura non si farà
Decisivo il nict del cdm alla proroga*

DI LUISA LEONE

La bufera grillina che ha spazzato il Parlamento arriva fino allo Stretto di Messina. Il Ponte che dovrebbe unire la Sicilia alla Calabria è infatti ancora più in bilico dopo il successo del Movimento 5 Stelle, che tra i suoi vessilli ha da sempre il no all'opera voluta dal governo Berlusconi. Con i 5 Stelle al potere, anche se dovesse essere solo potere di veto, sarà infatti molto difficile salvare il Ponte dal limbo in cui è caduto dopo che, con il decreto Sviluppo, si è deciso di provare a stilare un atto aggiuntivo per dare più tempo all'opera. Ma senza una firma di tale atto lo stop sarà definitivo. L'ultima data utile per siglare il documento è domani e una proroga non sembra ormai possibile, dopo che martedì il Consiglio dei ministri ha detto no a questa ipotesi, formulata da Eurolink, il consorzio incaricato di realizzare l'opera.

Così, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, preso atto del diniego, i costruttori e la concessionaria Stretto di Messina si sarebbero messi a lavorare per trovare una soluzione in zona Cesarini. Le trattative dovrebbero andare avanti a oltranza fino a domani, per trovare un punto di incontro sulle posizioni ancora distanti del consorzio capitanato da Impregilo (di cui fanno parte anche Sacyr, Ishikawa, Condotte, Cmc e Aci) e la concessionaria guidata dal numero uno dell'Anas Pietro Ciucci.

Il punto è che soprattutto le aziende straniere socie di Eurolink sarebbero state spaventate dal modo in cui è stata trattata la vicenda, regolata da contratti teoricamente a prova di bomba ma che potrebbero alla fine essere cancellati con un tratto di penna e senza penali, se l'atto non sarà firmato in tempo. Per questo Eurolink, prima di rinunciare

al contenzioso (ricorso al Tar e altre iniziative giudiziarie) vorrebbe avere maggiori garanzie. D'altro canto la strada per Stretto di Messina è stretta, perché il decreto Sviluppo fissa paletti piuttosto rigidi. Al momento si starebbe lavorando su due filoni principali, il contenzioso, sul quale il consorzio dovrebbe fare qualche concessione, e i tempi per capire il destino definitivo dell'opera, su cui dovrebbe spendersi la concessionaria. In pratica la quadratura del cerchio potrebbe essere trovata con la rinuncia alle azioni legali da parte delle aziende (in caso di firma dell'atto aggiuntivo), che in cambio otterrebbero una definizione più certa delle tappe che il progetto dovrà passare prima di arrivare all'ok definitivo.

La Stretto di Messina, insomma, dovrebbe tentare di dare più concretezza all'ipotesi che l'opera possa effettivamente essere realizzata. Un obiettivo non facile da raggiungere se si considera, tra le altre cose, che il progetto definitivo, approvato dalla concessionaria un anno e mezzo fa, è ancora in attesa dell'ok finale. Di certo c'è che, se l'atto aggiuntivo non sarà firmato in tempo, la Stretto di Messina sarà liquidata, anche che la procedura non si avvierà automaticamente ma solo dopo l'emanazione di un decreto ad hoc della presidenza del Consiglio dei ministri. Da quel momento, entro 12 mesi la liquidazione dovrà essere completata. Resta il fatto che il Ponte, se non dovesse essere realizzato, potrebbe arrivare comunque a costare 1 miliardo. Intanto a favore dell'opera si sono schierati un gruppo di ingegneri e architetti, tra cui l'archistar Daniel Libeskind, che in un appello pubblico hanno invitato il governo a non disperdere «le preziose conoscenze acquisite» per un'opera che «non è una storia di sprechi». (riproduzione riservata)



L'ANALISI

**Federalismo,
l'opzione
dimenticata
di ridurre i costi****Gianni
Trovati**

Il 75% di che cosa? La chiave per capire il significato vero della nuova parola d'ordine leghista sta tutta in questa domanda. Nella foga della campagna elettorale, alla risposta non è stata dedicata troppa attenzione, ma alcune indicazioni importanti si possono trovare nel programma ufficiale della Lega per le urne appena svuotate. La strategia è in due passaggi: istituzione delle «macroregioni», non solo quella del Nord, e divisione in due tranches del gettito fiscale complessivo prodotto da Stato, Regioni, Province e Comuni: il 75% fermo nella macroregione, il 25% dedicato a perequazione e debito pubblico.

Nell'«Euroregione del Nord», come mostrano i numeri in questa pagina, l'effetto sarebbe tutt'altro che rivoluzionario. Tutto da verificare sarebbe invece l'impatto in larga parte del Mezzogiorno (ma anche in qualche Regione autonoma parecchio settentrionale), dove le spese effettive in servizi e trasferimenti oscillano a seconda dei casi fra il 115% e il 126% del gettito fiscale dell'area, fino al picco del 138% che si registra in Calabria. Sanare il problema sarebbe compito della quota residua di risorse lasciata alla perequazione.

Nel Paese dei record di pressione fiscale su cittadini e imprese, però, un dibattito

tutto concentrato sulla carta d'identità delle risorse fiscali lascerebbe irrisolto il nodo fondamentale, che riguarda i livelli di spesa. Anche se con qualche incertezza, nel disegno originario del federalismo votato e portato avanti in modo quasi bipartisan dalle forze politiche nella scorsa legislatura l'attenzione, correttamente, era rivolta soprattutto su questo versante. La faticosa architettura dei costi e dei fabbisogni standard serviva proprio a individuare il "prezzo giusto" dei servizi essenziali della Pubblica amministrazione, lasciando agli amministratori dalle spese più allegre il compito ingrato di chiedere risorse aggiuntive ai cittadini. La Lega, sarebbe impensabile il contrario, richiama nel suo programma anche la «piena attuazione» della riforma del 2009, ma qui il problema non è solo del Carroccio. Gli studiosi e i tecnici della Commissione per il federalismo hanno continuato a lavorare ma, complice un'emergenza finanziaria che ha lasciato poco spazio ai progetti a lungo termine, Governo e Parlamento sono andati altrove. Eppure il problema qui: perché nessuno, lombardo o meno, sarebbe contento di vedere il 75% delle sue tasse rimanere vicino a casa, sapendo che il conto rimane più salato di quello francese o tedesco e che una quota del suo sforzo serve a finanziare uno spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole Nel mirino dell'Authority l'utilizzo dei dati degli utenti collegati al sistema per l'invio dei messaggi

Il Garante della privacy «WhatsApp, più garanzie»

La lettera

Le domande del Garante: dove finiscono le informazioni? Come sono conservati i dati e per quanto tempo?

MILANO — È l'applicazione più scaricata in diversi mercati. «Bestseller», come l'ha definita il *Financial Times*, su iPhone, Android e BlackBerry senza spendere «un penny per la promozione e la pubblicità». Eppure WhatsApp (che consente lo scambio illimitato di messaggi istantanei su smartphone grazie alla connessione internet) è finita nel mirino del Garante della privacy italiano, che ha inviato una lettera alla società californiana chiedendo maggiori informazioni sulla protezione dei dati degli utenti italiani.

Le domande sono precise: dove finiscono le informazioni acquisite con i messaggi? Quali sono le modalità di conservazione dei dati e per quanto tempo vengono conservati? Sono previsti schermi di cifratura? Sono state adottate misure per limitare il rischio di acquisire illecitamente i contenuti dei messaggi? La lettera inviata a Santa Clara, California, richiede una risposta entro il 20 marzo 2013. Ma l'allarme dall'Italia è scattato alla fine di gennaio dopo la pubblicazione di un rapporto congiunto delle Autorità di protezione dei dati di Canada e Olanda in cui sono emerse «possibili criticità nelle misure di sicu-

rezza adottate, in particolare riguardo alla conservazione dei dati trattati e al loro accesso da parte di terzi non autorizzati». Gli utenti WhatsApp inoltre, per poter usufruire del servizio di messaggistica, devono consentire che l'applicazione acceda alla rubrica presente sul proprio smartphone. Ma in questo modo qualunque contatto, che sia o meno utente WhatsApp, diventa accessibile alla compagnia. Da qui i dubbi del Garante italiano.

Ora bisogna attendere la risposta di Brian Acton e Jan Koum, i genitori dell'applicazione, che lo scorso 31 dicembre hanno festeggiato il raggiungimento di 18 miliardi di scambi al giorno. «Vi chiediamo - si legge nella lettera del Garante della privacy - di chiarire questi aspetti anche mediante l'invio di documenti e di specifiche di carattere tecnico».

Non è la prima volta che WhatsApp finisce nel mirino per problemi di sicurezza: poco tempo fa una falla ha permesso a chiunque fosse collegato alla stessa rete di intercettare i messaggi di altri utenti attraverso un software scaricabile dal web. Questioni che non disincentivano gli utenti che nel solo 2012, secondo alcune stime, hanno risparmiato grazie all'applicazione circa 23 miliardi di dollari. A discapito delle grandi compagnie telefoniche.

Corinna De Cesare

 corinnadecesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro dell'editoria secondo gli operatori. Ai siti servono più video e servizi complementari

Le news online si pagheranno

La pubblicità da sola non basterà a sostenere i giornali

DI CLAUDIA CERVINI

La nuova era dell'informazione web è di là da venire, ma l'offerta attuale non è più adeguata. A partire dal fatto che gli editori dovranno far pagare i contenuti proposti online perché la benzina pubblicitaria non può più essere l'unico motore dei ricavi digitali. L'innovazione però ci può essere e passa, oltre che da un mix ben equilibrato di contenuti gratuiti (free) e premium (a pagamento), da proposte parallele alle news online, come le classifiche di hotel e ristoranti alla Trip Advisor, che permettono di ottenere un elevato numero di contatti puntando sull'interesse del tema e sull'autorevolezza delle testate che le propongono; e ancora da un maggior numero di video-news: sui video in Europa si concentra infatti il 60% dei ricavi di tutto l'advertising digitale. Solo associando ai ricavi pubblicitari quelli provenienti dai click ottenuti sul web i giornali non verranno relegati a prodotti di nicchia.

Posizioni, queste, emerse durante il convegno milanese organizzato da Fedoweb (la federazione degli operatori web) in collaborazione con Confindustria Intellect (la federazione della comunicazione, consulenza, ricerche e web publishing). «In un paese in cui il 50% dei consumatori interagisce con l'offerta in una prospettiva multicanale serve un cambio di marcia», ha confermato **Giuliano Noci**, ordinario di marketing al Politecnico di Milano.

Se è vero infatti che l'unico mercato pubblicitario che nel 2012 ha chiuso in attivo (+5,3% secondo i dati Nielsen) è quello web e le previsioni dello Iab Forum per il 2016 sono a +10% «è vero anche che si tratta di un mercato ancora piccolo che non può tamponare le emorragie degli investimenti pubblici-

tari sui mezzi tradizionali date dalla crisi», ha spiegato **Diego Masi**, presidente Confindustria Intellect. «Occorre quindi coraggio e un piano che passi dalla personalizzazione dell'offerta, dall'attenzione al servizio e da una distribuzione multi-spazio e multi-tempo», afferma Noci. Così facendo si riuscirà a giustificare ai consumatori il costo delle news che prima erano free.

In realtà alcuni editori hanno già mosso i primi passi. «Visto che in Italia oggi si vendono 4,5 mln di copie di quotidiani al giorno, meno di quanti non se ne vendessero nel 1939, il gruppo L'Espresso ha già scelto sul web un modello freemium, mix tra free, cioè gratuito, come Repubblica.it, e premium, come Repubblica Plus, l'edizione digitale del giornale cartaceo», ha spiegato **Claudio Giua**, direttore sviluppo e innovazione del Gruppo L'Espresso. «E comunque non siamo ancora riusciti a trasferire i ricavi della carta sul web: pensate se Repubblica.it e Repubblica Tv fossero in parte a pagamento che ordine di ricavi avremmo ottenuto nell'ultimo giorno di elezioni con 10 mln di visualizzazioni dell'homepage e più di 80 mln di visualizzazioni totali».

Ma come si convinceranno i lettori a pagare? «Sarà la forza del marchio a garantire una qualità alta di informazione e distribuzione», ha aggiunto Giua. «Ecco perché si parlerà sempre più di brand journalism». Secondo Noci però, oltre alle notizie giornalistiche tout-court gli editori dovrebbero mettere a frutto i loro database offrendo contenuti paralleli che porterebbero una marea di contatti. «Come nel caso dei ristoranti o delle catene alberghiere perché non fare una sorta di Trip Advisor con l'autorevolezza data dalla propria posizione?», ha

suggerito il professore.

Al momento gran parte dell'adv online si concentra sui video. «Almeno il 60% dei ricavi di adv digitale in Europa derivano dall'offerta video», ha spiegato **Augusto Preta**, General manager ITMedia Consulting.

Le associazioni e gli organismi di monitoraggio, dallo Iab (l'Interactive advertising bureau), all'Audiweb, devono fare la loro parte in questa corsa al giornalismo premium. «Propendo misurazioni cross-media e cross piattaforma», ha sottolineato la **Simona Zanette**, presidente dello Iab. Molti investitori pubblicitari, infatti, non credono ancora sufficientemente nel digitale e in particolare nei dispositivi mobile come gli smartphone. «Un dispositivo potente per moltiplicare la pubblicità, ma penalizzato dal fatto che fino ad ora non ci sono state misurazioni credibili del ritorno dell'investimento», ha chiosato **Enrico Gasperini**, presidente dell'Audiweb. «Proprio per questo annunciamo una nuova misurazione dedicata agli smartphone. Dove individueremo le attività di punta degli utenti sul telefonino: quante e quali applicazioni usano, dove navigano, per permettere di fare investimenti mirati». Finora, infatti, l'Audiweb ha registrato soltanto l'audience da computer, mentre è in dirittura d'arrivo la rilevazione anche da mobile, la cui tecnologia è pronta da circa un anno (si veda *ItaliaOggi* del 2 febbraio 2012), e attendeva soltanto gli accordi fra gli operatori.

—© Riproduzione riservata—



“Scoperte solo sul web” L'ultima rivoluzione è la scienza gratis per tutti

Scienza gratis per tutti
le scoperte solo sul web

Adesso anche gli Usa non faranno più pagare le riviste

La battaglia è stata già vinta in Europa lo scorso anno con un provvedimento della Commissione

ELENA DUSI

«**I**CITTADINI americani devono poter accedere alle ricerche scientifiche che sono state portate avanti grazie al loro contributo». Se un esperimento ha usufruito di soldi pubblici, non potrà più essere coperto da tariffe o abbonamenti. La decisione appena presa dalla Casa Bianca sembra un deciso passo avanti verso la libera circolazione della scienza.

MA È ancora poco rispetto a quel che chiedono i ricercatori. L'accesso gratuito agli studi scientifici finanziati con le tasse degli americani avverrà infatti solo un anno dopo la pubblicazione. Per i primi 12 mesi gli esperimenti potranno essere letti a pagamento. Dal giorno successivo entrerà in vigore quel regime di libera circolazione delle scoperte che i ricercatori cominciano a chiedere con una voce che ormai assomiglia a un boato. In Europa un provvedimento simile a quello della Casa Bianca è stato preso l'anno scorso dalla Commissione ed entrerà in vigore gradualmente a partire dal 2016. Ma prima di arrivare alla decisione è stata necessaria una petizione firmata da 13 mila scienziati che si sono impegnati al boicottaggio di una delle più esose fra le case editrici di riviste scientifiche.

La pressione dei ricercatori contro tariffe a volte decisamente sproporzionate (gli ab-

bonamenti arrivano a 40 mila dollari e quasi sempre le riviste non possono essere acquistate singolarmente, ma in pacchetti) sta diventando sempre più dirompente. Da un lato ci sono gli editori, aggrappati agli introiti degli abbonamenti e alle regole della proprietà intellettuale. Dall'altro gli scienziati sono desiderosi di scrivere e farsi leggere, firmano petizioni, fondano nuovi giornali ad accesso libero, strano le regole del copyright e pubblicano i loro studi sulle pagine web personali o su siti internet senza barriere.

Quella per la libertà e la gratuità della scienza sta diventando una battaglia mondiale. La decisione di smantellare il muro delle tariffe — sia pure con 12 mesi di ritardo dalla pubblicazione — è stata presa dalla Casa Bianca a seguito di una petizione di 35 mila cittadini. Le 19 agenzie federali che finanziano la scienza Usa con almeno 100 milioni di dollari l'anno avranno tempo fino al 22 agosto per decidere come rendere pubblici gli esperimenti. Ogni anno, calcola l'ufficio della Casa Bianca specializzato nelle politiche per la scienza e la tecnologia, 180 mila articoli scientifici potranno essere letti senza pagare. Un analogo provvedimento preso in Gran Bretagna nel 2012 diventerà efficace il prossimo primo aprile.

Parallelamente alle decisioni ufficiali, cresce il lavoro di quelle riviste che dell'“open access” fanno il loro ideale. Fra i pionieri ci fu, nel 2003, la prestigiosa “Public Library of Sciences” (nata sempre a seguito di una petizione, questa volta avviata da un buochimico di

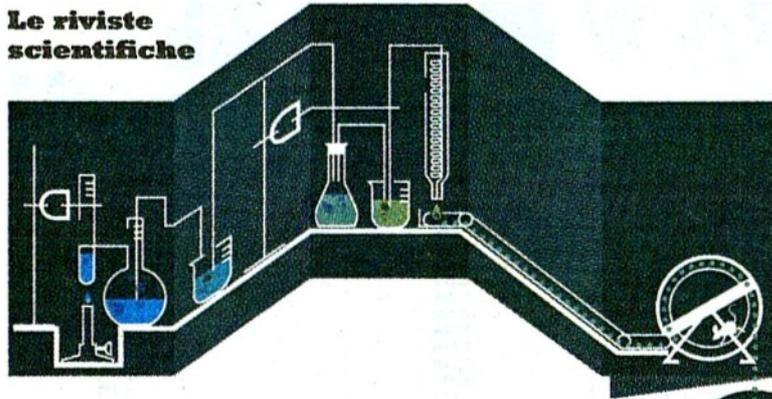
Stanford). Ieri dal suo sito la rivista cantava vittoria: “La decisione della Casa Bianca è il segno che il principio del libero accesso si sta affermando con forza”. L'anno scorso, sull'onda della petizione europea dei 13 mila scienziati, sono nati altri giornali liberi, fra cui “eLife”, finanziato dalla fondazione britannica Wellcome Trust.

Le riviste gratuite vivono grazie a istituzioni non profit (è il caso di eLife o delle case editrici universitarie), alla pubblicità o a un contributo che si aggira tra i 500 e i 3.500 dollari pagato dagli autori degli articoli. La comunità di fisici e matematici ha creato un proprio sito (www.arxiv.com) su cui ognuno è libero di pubblicare le proprie ricerche e di leggere le altrui. L'abitudine è ormai talmente consolidata da non essere nemmeno più osteggiata dalle case editrici. Su un totale di quasi due milioni di articoli scientifici pubblicati nel mondo ogni anno, uno su cinque oggi è gratuito. Il giro d'affari degli editori è ancora enorme: 10 miliardi di dollari, pagati in gran parte da università ed enti di ricerca per gli abbonamenti. Ma la scienza libera, con l'aiuto un po' titubante anche dei governi, sembra destinata a guadagnare posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le riviste scientifiche



25 mila
riviste scientifiche



1,8 milioni
articoli pubblicati ogni anno



900 mila
da Usa, Canada, Regno Unito, Giappone, Germania, Francia e Italia



150 mila
dalla Cina



20%
accessibile senza pagare



10 miliardi di dollari
Il giro d'affari nel mondo



40 mila dollari
il prezzo che può raggiungere un abbonamento



30 dollari
quanto costa a un utente leggere un singolo articolo



3,75 milioni di dollari
quanto spende Harvard in abbonamenti



Elsevier
(l'editore più grande)

1,2 miliardi di dollari
i profitti nel 2011



37% il margine di profitto



In Europa

Nel 2012 una petizione per boicottare Elsevier ha raccolto **13 mila** firme

La Commissione europea si è impegnata a rendere **gratuito** il **60%** delle pubblicazioni finanziate con soldi pubblici entro il 2016

Chiarimenti Covip sulla previdenza integrativa

Il fondo è blindato

Nuova assunzione senza riscatto

DI DANIELE CIRIOLI

Il fondo pensione non ammette ripensamenti. Se il lavoratore non effettua il riscatto, avendone la facoltà una volta persi i requisiti di adesione al fondo pensione, non può più farlo se viene riassunto o se manifesta la volontà di proseguire l'iscrizione al fondo pensione mediante il versamento di contributi volontari. Lo precisa, tra l'altro, la Covip in risposta ad appositi quesiti in materia di riscatto per perdita dei requisiti di partecipazione su base collettiva (aziendale) a un fondo pensione aperto.

Tre i quesiti. Il primo chiede di sapere fino a quando dura la facoltà di riscatto per il lavoratore che, persi i requisiti di partecipazione al fondo pensione, non l'abbia esercitata immediatamente e sia stato assunto da una nuova impresa avente titolo all'iscrizione allo stesso fondo pensione. La Covip risponde che, con la nuova assunzione, il lavoratore perde la facoltà di riscatto; pertanto, il ri-

scatto può avvenire soltanto nel periodo tra la perdita del primo lavoro e a nuova occupazione. Il secondo quesito ipotizza la situazione di un lavoratore iscritto al fondo pensione che, persi i requisiti di partecipazione, venga assunto per un nuovo lavoro che prevede l'adesione collettiva a un fondo diverso da quello originario. In tal caso, spiega la Covip, si realizza la situazione di perdita dei requisiti e, di conseguenza, il lavoratore può esercitare il riscatto anche successivamente alla nuova assunzione. Unica eccezione: il lavoratore decida di trasferire la posizione al nuovo fondo pensione; in tal caso, infatti, la decisione di trasferimento equivale a rinuncia alla facoltà di riscatto.

Terzo e ultimo quesito riguarda un lavoratore che, venuti meno i requisiti di partecipazione al fondo pensione, prosegua l'iscrizione su base individuale, cioè mediante versamenti volontari. La Covip spiega che l'adesione, in tal caso, è collettiva fintanto che il lavoratore non inizi a

effettuare i versamenti contributivi, momento a partire dal quale l'adesione diventa individuale. Pertanto, è solo in questo passaggio, cioè nel periodo tra la perdita dei requisiti di adesione collettiva fino al primo versamento di contributi individuali, che può essere esercitata l'opzione del riscatto. Invece, una volta che il lavoratore ha cominciato ad alimentare la posizione contributiva con propri versamenti, è manifesta la volontà di continuare la partecipazione al fondo a titolo individuale e diventa non più possibile esercitare la facoltà di riscatto per perdita dei requisiti. In altre parole, conclude la Covip, la facoltà di riscatto è esercitabile finché perdura la situazione legittimante (cioè la perdita dei requisiti di iscrizione al fondo pensione), mentre resta preclusa una volta eseguito il pagamento individuale di contributi, per effetto del quale la partecipazione al fondo cambia titolo, diventando da collettiva a individuale.

—© Riproduzione riservata—

I chiarimenti

<p>Nuova assunzione con diritto all'iscrizione al fondo pensione</p>	<p>Il riscatto è possibile nel periodo di «vacanza» del posto di lavoro, ossia tra il licenziamento e la nuova assunzione</p>
<p>Nuova assunzione senza diritto all'iscrizione al fondo pensione</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Riscatto sempre possibile anche dopo la nuova assunzione • La facoltà di riscatto viene meno se il lavoratore effettua versamenti di contributi volontari



Italia, la tempesta perfetta

COLLOQUIO CON IL GOVERNATORE

«Futuro e giovani, ora un disegno organico»

Visco: a novembre 2011 abbiamo corso un rischio enorme e reale, bisogna mettere le condizioni perché non si riproponga

IL COLLOQUIO Il Governatore: il voto? I mercati ne hanno risentito, ma non hanno punito il titolo Italia

Visco: futuro e giovani, ora un disegno organico

«Nel 2011 rischio enorme e reale, agire perché non si riproponga»

La road map della Banca d'Italia

L'equilibrio dei conti pubblici è la preconditione per il successo

L'incertezza sui mercati riduce la fiducia e disincentiva gli investimenti

IL DOPO VOTO

«I mercati ne hanno risentito ma non hanno punito il titolo Italia: chi investe sul debito pubblico sono innanzitutto le stesse famiglie che hanno votato»

LA RICETTA

«Dobbiamo investire in conoscenza, ottenere servizi pubblici e privati di migliore qualità, contrastare l'illegalità e promuovere la concorrenza»

LO SVILUPPO

«Il nostro Paese deve saper trovare le motivazioni e gli incentivi per affrontare con decisione il problema della crescita»

di **Roberto Napolitano**

«I mercati ne hanno risentito, ma non hanno punito il titolo Italia. Chi investe sul debito pubblico italiano sono innanzitutto le stesse famiglie che hanno votato in questi giorni e non vanno deluse. Occorre un disegno organico rivolto al futuro che sappia parlare soprattutto ai giovani». Si esprime così il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, qualche ora dopo che l'asta dei BTpsi è chiusa con rendimenti in rialzo ma sotto la soglia psicologica del 5% e collocando l'importo massimo di titoli prefissato.

Risponde al telefono, con il consueto garbo, dal suo ufficio di via Nazionale, e chiarisce subito che non vuole entrare nella «chiacchiera dei commenti politici» di questi giorni scatenatisi dopo la tempesta

perfetta del 25 febbraio: «Quello che penso su che cosa serve al Paese, l'ho detto e scritto tante volte, lei lo sa benissimo, se vuole può pescare di lì».

Anche se non lo dice, il Governatore segue con vigile attenzione ogni movimento sulla domanda, interna e estera, che riguarda il titolo Italia e non può non apprezzare che la risposta del mercato sia stata migliore per l'asta a lungo termine rispetto a quella a breve di martedì, come è dimostrato dal fatto che in proporzione sono saliti di più i rendimenti dei BoT rispetto a quelli dei BTp. Siamo lontani, molto lontani dal novembre del 2011, quando la curva dei rendimenti dei nostri bond di Stato si era pericolosamente invertita e si doveva pagare di più per fare acquistare titoli a breve termine rispetto a quelli a dieci anni che a loro volta avevano raggiunto livelli record sostenibili solo per una fase limitata. Il rischio, per intenderci, era quello che non ci fosse domanda per l'acquisto di titoli pubblici italiani in scadenza, non era solo quello di dover pagare tassi sempre più elevati ma piuttosto che qualche asta non riuscisse pro-



prio a chiudere i suoi collocamenti nemmeno al minimo importo prefissato. «Abbiamo corso un rischio enorme, reale, un rischio che la gente ha rimosso perché non si è materializzato. Era enorme e reale allora, e bisogna mettere le condizioni, fare le cose e comunicarle, perché non si riproponga» è il commento di Visco.

Per capire a che cosa si riferisce il Governatore, qual è il "disegno organico" di cui il Paese ha vitale bisogno, occorre attingere ai testi perché Visco non vuole aggiungere altro, si appella all'esercizio della responsabilità che richiede il massimo di prudenza in questi giorni. È ovvio che l'Italia ha bisogno di un governo che affronti i temi veri di una crisi terribile che è entrata nelle case degli italiani, senza mai uscirne, che morde sull'economia reale e si abbatte sui giovani, in bilico tra vecchi lavori che non ci sono più e nuovi che tardano a venire o a farsi riconoscere, in mezzo a un sentimento diffuso di paura che rischia di alimentare una crisi di sfiducia che il Paese non merita. «Serve un disegno organico» è il pallino fisso del Governatore, va costruito passo dopo passo e va, soprattutto, spiegato, comunicato, proprio per invertire il clima, domare la paura, indicando una prospettiva di crescita, seria e riconoscibile, contagiosa nella speranza e nella fiducia.

Nella *lectio magistralis* "Ruolo, responsabilità, azioni della Banca Centrale nella lunga crisi" del 18 gennaio di quest'anno, all'università di Firenze, Visco era stato esplicito: «Il nostro Paese deve saper trovare le motivazioni e gli incentivi per affrontare con decisione il problema della crescita. Guadagni di competitività possono essere solo il risultato di un impegnativo ma imprescindibile disegno organico

di riforma. I suoi punti fondanti sono da tempo oggetto di attenzione: dalle liberalizzazioni nell'accesso ai mercati al loro migliore funzionamento e al sostegno dell'accumulazione di capitale umano e fisico, dal miglioramento della qualità dei servizi pubblici alla riduzione degli ostacoli burocratici, dal contrasto all'evasione fiscale e alla corruzione a una maggiore efficienza della giustizia civile».

Nel «disegno organico» caro alla Banca d'Italia si intrecciano le esigenze più profonde del Paese, quelle dove si mescolano cambiamenti radicali di sistema per l'economia e istanze civili che vengono ancora prima, perché solo così gli uni e le altre si corroborano reciprocamente in un circuito positivo di fiducia. «La crescita della produttività dipende da un progresso netto in tutte queste componenti» è la tesi da sempre di Visco. Che non manca di sottolineare un dato di fondo troppo spesso dimenticato o sottovalutato: «L'equilibrio dei conti pubblici, che non esclude ricomposizioni nelle principali poste di bilancio, è la precondizione per il successo: l'incertezza delle condizioni sui mercati finanziari legata alle tensioni sui debiti sovrani riduce la fiducia, disincentiva l'investimento e l'innovazione». All'assemblea annuale del Forex, a Bergamo, un mese dopo, il Governatore ci metteva qualcosa di più, e lo faceva a modo suo, con una passione che viene da lontano: «Dobbiamo investire in conoscenza, ottenere servizi pubblici e privati di migliore qualità, contrastare l'illegalità, promuovere la concorrenza. Il cammino è appena iniziato, va proseguito con convinzione, consapevoli delle responsabilità di ciascuno ma fiduciosi nelle possibilità di noi tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

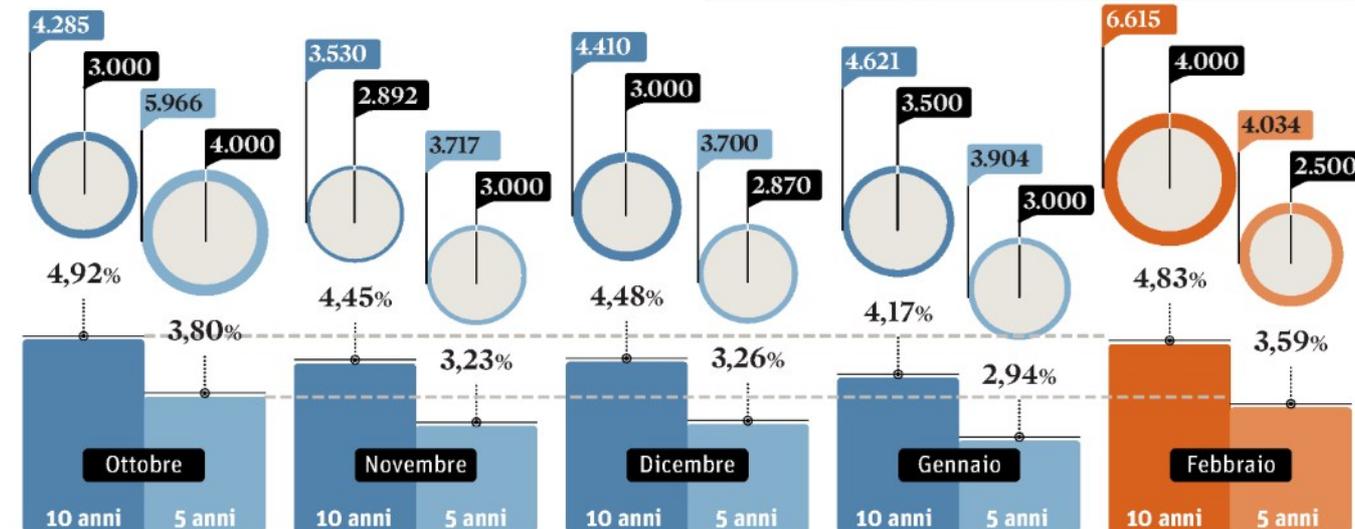
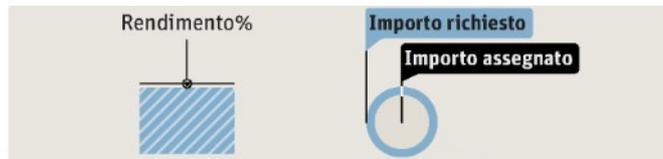
L'emergenza italiana

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



L'ASTA DI IERI
In milioni di euro

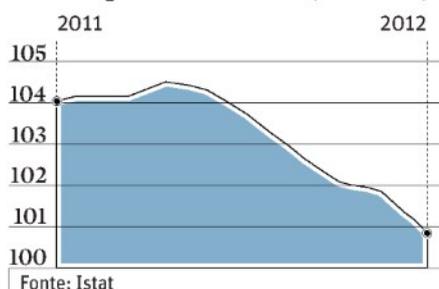


Gli indicatori di un annus horribilis

PRODOTTO INTERNO LORDO

Pil giù per agricoltura, industria e servizi
Nel quarto trimestre 2012 il prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento il 2005, corretto per gli effetti del calendario destagionalizzato, è diminuito dello 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente e del 2,7 per cento nei confronti del quarto trimestre del 2011. Flessione in tutti i comparti: agricoltura, industria, servizi

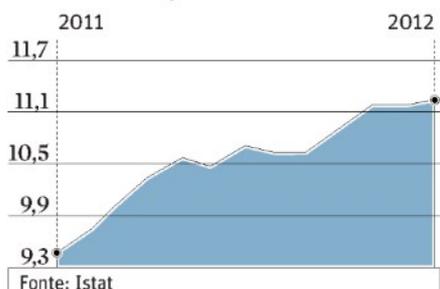
Dati destagionalizzati e corretti (2000=100)



DISOCCUPAZIONE

Perso quasi mezzo milione di posti di lavoro
A fine 2012 gli occupati in Italia sono 22,7 milioni. Il numero di disoccupati, invece, a dicembre 2012, si è attestato a 2 milioni e 875mila unità, con un aumento rispetto al mese di novembre di 4mila unità e di ben 474mila (+19,7%) a confronto con il dato di fine 2011. Il tasso di disoccupazione passa dal 9,3% del novembre 2011 all'11,2% del novembre 2012

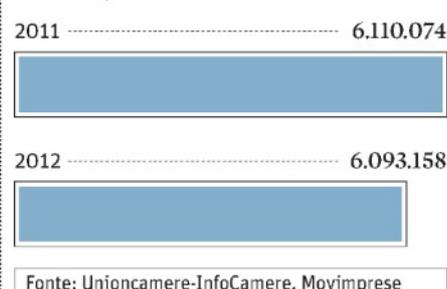
Tasso di disoccupazione totale. In %



IMPRESE

Chiuse mille aziende al giorno nel 2012
Nel 2011, lo stock complessivo di aziende esistenti in Italia ammontava a 6milioni e 110mila unità circa. Dopo un anno il dato scende a 6milioni e 93mila unità. In particolare, in un anno si è registrata una contrazione dell'impresa manifatturiera pari a 6.515 unità. In assoluto sono cessate 364.972 aziende: circa mille al giorno

Totale imprese. Valori assoluti, tutti i settori



GIORNATA DISTENSIVA SUI MERCATI RIMBALZANO PIAZZA AFFARI E LE ALTRE BORSE EUROPEE DOPO IL CROLLO DELLE QUOTAZIONI DI MARTEDÌ

Bene l'asta Btp, ma tassi in risalita Moody's: rating sotto osservazione

RIPRESA EFFIMERA?

Gli operatori pesano ancora l'accresciuta instabilità italiana

● **ROMA.** Scatta il rimbalzo sulle Borse. E anche a Piazza Affari, dopo la debacle dell'altro giorno e il monito post elettorale di Moody's, parte il rally con guadagni superiori al punto percentuale. Decisivo l'effetto dell'asta di Btp che ha scongiurato gli scenari peggiori evocati dai mercati.

Il Tesoro ha fatto il pieno nella cruciale emissione di titoli e medio-lungo termine riuscendo non solo a evitare il peggio ma a spuntare un prezzo «congruo», in linea con le attese dei mercati. Il tasso sul nuovo decennale è sì salito ai massimi da ottobre ma non ha sfondato la soglia critica del 5%. Così, si raffredda anche lo spread scivolato fin sotto quota 340 punti base (chiusura a 336 punti dai 344 di martedì) e l'euro recupera terreno riagganciando quota 1,31 dollari da 1,3060 della chiusura precedente. Dopo un avvio cauto, la Borsa di Milano ha accelerato il passo dopo l'asta di Btp e, complice il miglioramento della fiducia economica nella zona euro, ha chiuso con un solido +1,77. Fa meglio Madrid (+1,95%) seguita da Parigi (+1,92%), Francoforte (+1,04%) e Londra (+0,88%). Eppure poco è cambiato in queste ultime ore. L'Italia resta ostaggio del caos politico e per gli operatori il rimbalzo di ieri sui mercati è solo una fiammata effimera. La tensione tornerà a salire soprattutto dopo che Moo-

dy's ha ventilato la possibilità di un taglio del rating. L'agenzia di valutazione avverte che l'incertezza dell'esito del voto è «negativa» per il rating italiano per via dei «rischi sostanziali per la realizzazione delle riforme strutturali e fiscali» e l'instabilità politica rischia di «riaccendere» la crisi nell'eurozona perché le implicazioni del voto vanno «ben oltre la sola Italia».

Ieri comunque sono stati piazzati tutti i 6,5 miliardi di euro di Btp a 5 e 10 anni. La domanda è stata buona e il rendimento pagato sul nuovo decennale è salito al 4,83% dal 4,17% di gennaio, raggiungendo i massimi da ottobre. Sul quinquennale il tasso pagato agli investitori è salito al 3,59% dal 2,94% di gennaio, sempre i massimi da ottobre. Ma se ieri si è evitato il peggio, resta il fatto che l'esito del voto in Italia rappresenta una minaccia per la tenuta stessa della rete di protezione finanziaria europea. Il «New York Times» parla di «test» per la Bce perché «se l'Italia non potrà e non vorrà adottare tagli e riforme, la Bce non potrà aiutarla. E questo lascerebbe l'Italia senza difese se i costi di finanziamento salissero a livelli non gestibili e in territorio default. E se l'Italia fallisse, l'Europa non si potrebbe permettere di salvarla». Lo scenario di un collasso è per ora allontano dall'Ocse che definisce «gestibili» le prossime emissioni del Tesoro «grazie ad una situazione favorevole dei saldi di bilancio». Quest'anno il debito a lungo termine in scadenza per l'Italia è atteso in calo a 160 miliardi di euro dai 299 dell'anno scorso.

Laura Cafaro



Moody's preoccupata sul rating

Su i tassi BTp, spread a 335

IBTp superano l'esame della prima asta post-voto (4 miliardi di decennali, collocati a tassi in crescita dal 4,17% al 4,83%). Lo spread resta in tensione, ma cala a 335 punti. Moody's: taglio del rating possibile in caso di instabilità.

Servizi • pagina 2

Italia, la tempesta perfetta

L'IMPATTO SUL DEBITO

Spread e BTp hanno retto l'urto

Il differenziale con il Bund scende a 335 punti - Il tasso dei decennali resta sotto il 5%

I collocamenti

Il Tesoro vende 6,5 miliardi di titoli, ma i rendimenti salgono ai livelli di ottobre: 4,83% il decennale, 3,59% il quinquennale

MINI-RIMBALZO

Dopo il crollo di martedì Piazza Affari recupera l'1,7% in una seduta altalenante. In parziale ripresa il comparto bancario

Mara Monti

MILANO

La tempesta perfetta che aveva terrorizzato i mercati internazionali per ora è domata. Il caos politico non è svanito, ma lo spread è tornato a calare fino a 335, positiva Piazza Affari e la temuta asta del BTp si è chiusa sotto il 5%, tutti segnali che denotano una pausa nell'avversione al rischio che da lunedì si era abbattuta sull'Italia. Neppure la minaccia di Moody's di ritoccare il rating dell'Italia ha cambiato l'umore al mercato.

Per un giorno le baruffe politiche per la formazione di un nuovo governo, non hanno dominato i mercati, ma le tensioni rimangono: le aperture di Bersani alla coalizione 5 Stelle non hanno fatto breccia su Grillo che ha definito il segretario del Pd «un uomo morto che parla». A soffiare sul fuoco, le parole del ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble secondo il quale l'instabilità politica italiana rischia di contagiare l'Europa come era successo con la Grecia. Mitigano le critiche alcuni report delle banche d'affari: Credit Suisse si è detta fiduciosa sulla formazione di

una maggioranza perché i partiti non hanno alcun interesse a tornare presto al voto. A sorpresa Bank of America punta sulla coalizione Bersani-Grillo ritenuta difficile, ma positiva per le riforme.

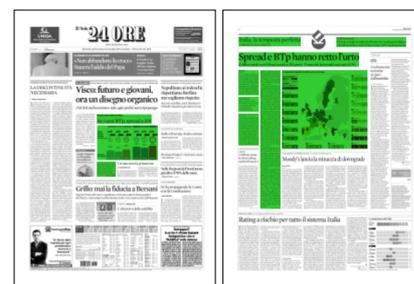
Gli investitori sembrano avere metabolizzato il rischio politico italiano. Il banco di prova è stata l'asta del nuovo BTp a 10 anni, con i tassi tornati ai livelli dello scorso ottobre, ma sotto la temuta soglia del 5% e con ordini sostenuti: il rendimento si è attestato al 4,83%, rispetto al 4,17% dell'asta precedente, mentre sul BTp a 5 anni il tasso è salito al 3,59% rispetto al 2,94 per cento. Forte la domanda di investitori esteri e real money che hanno sottoscritto tutto l'ammontare offerto: il nuovo benchmark decennale ha totalizzato richieste per 6,6 miliardi di euro e un rapporto tra domanda e offerta decisamente oltre la media. Bene ha fatto anche il BTp a 5 anni: gli oltre 4 miliardi richiesti, a fronte dei 2,5 miliardi dell'offerta massima, testimoniano l'appel che l'Italia possiede sul medio termine, complice anche l'aumento dei rendimenti che ha attirato gli investitori istituzionali. Il mercato secondario ha confermato la distensione in atto: il rendimento del decennale ha chiuso sotto il livello dell'asta al 4,8%, ancora meglio il BoT a sei mesi che collocato martedì scorso all'1,29%, è sceso fino all'1 per cento.

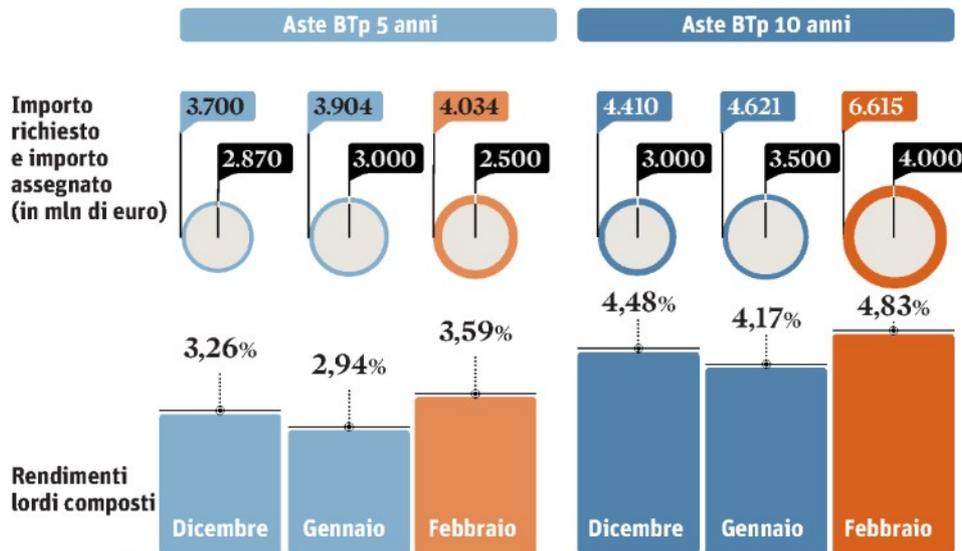
In pochi giorni il mercato ha

digerito 19,5 miliardi di euro di titoli governativi italiani, un ammontare enorme anche in condizioni normali. Gli operatori fanno notare che le tensioni scoppiano dopo il risultato elettorale incerto, in realtà erano già montate nei giorni precedenti dopo l'annuncio della Fed di una possibile modifica della politica monetaria a partire da marzo.

La Borsa ha reagito bene alla prova dell'asta complice il miglioramento della fiducia economica nella zona euro. Il Ftse Mib dopo un'apertura incerta, è tornato in territorio positivo chiudendo a +1,76% e l'All Share +1,73 per cento. Le banche hanno recuperato terreno, guadagnando l'1,45%. Positivi Buzzi Unicem (+4,17%), Stm (+4,15%) Prysmian (+4,09%). In calo, invece, Mediobanca (-2,18%), Banca Mps (-2,11%). Scambi per 2 miliardi di euro da 3,7 miliardi nella seduta di martedì. Positive le principali Borse europee, sulla scorta della buona intonazione di Wall Street: Parigi ha guadagnato l'1,92%, Francoforte l'1,04%, Londra lo 0,88%, Madrid +1,95 per cento.

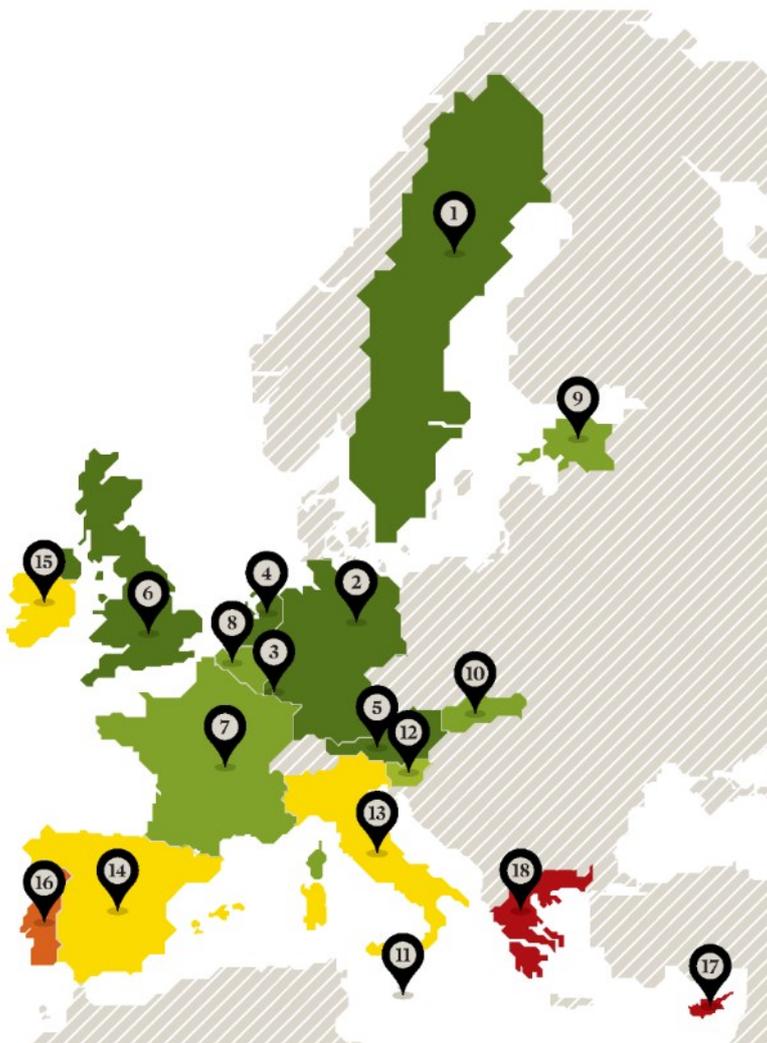
© RIPRODUZIONE RISERVATA





La fotografia dei giudizi sul debito sovrano in Europa

SCALA DEL RATING				
Migliore		Peggiore		
OUTLOOK				
Stabile		Negativo		
Moody's	S&P	Fitch		
1	FINLANDIA	Aaa	AAA	AAA
2	GERMANIA	Aaa	AAA	AAA
3	LUSSEMBURGO	Aaa	AAA	AAA
4	OLANDA	Aaa	AAA	AAA
5	AUSTRIA	Aaa	AA+	AAA
6	GRAN BRETAGNA	Aa1	AAA	AAA
7	FRANCIA	Aa1	AA+	AAA



10	SLOVACCHIA	A2	A	A+
11	MALTA	A3	BBB+	A+
12	SLOVENIA	Baa	A	A-
Credit Watch negative				
13	ITALIA	Baa2	BBB+	A-
14	SPAGNA	Baa3	BBB-	BBB
15	IRLANDA	Ba1	BBB+	BBB+
16	PORTOGALLO	Ba3	BB	BB+
17	CIPRO	Caa3	CCC+	B
18	GRECIA	C	B-	CCC

8	BELGIO	Aa3	AA	AA
9	ESTONIA	A1	AA-	A+

In Lombardia il record delle imposte pagate

Nelle Regioni del Nord torna già oltre il 70% delle tasse

di Gianni Trovati > pagina 14

Italia, la tempesta perfetta

FISCO E REGIONI

Al Nord torna già il 70% delle tasse

Solo in Lombardia il rapporto tra spesa pubblica e imposte pagate si ferma al 64%

Oltre lo slogan

Dopo la vittoria di Maroni, i conti sulla proposta della Lega di trattenere nella «macroregione» i tre quarti del gettito

LA PANORAMICA

Il Friuli-Venezia Giulia grazie allo statuto speciale già trattiene il 91% dell'Iva. Per il Piemonte il progetto si rivela svantaggioso

Gianni Trovati

MILANO

Il terno delle presidenze centrato dalla Lega, che con l'elezione del suo leader Roberto Maroni al vertice della Lombardia governa oggi le tre grandi Regioni del Nord, imporrebbe ora di passare dalle parole ai fatti sullo slogan centrale nella battaglia elettorale del Carroccio, quello del «75% delle tasse al Nord». Una partita, naturalmente, da giocare nell'orizzonte dell'«Euroregione», che oltre a Piemonte, Lombardia e Veneto abbraccia il Friuli-Venezia Giulia, anch'esso a guida centro-destra. Dai manifesti elettorali ai calcoli effettivi sulla distribuzione territoriale delle risorse, però, la strada appare lunga.

A prescindere dall'effettiva forza contrattuale della Lega, che arriva al filotto proprio mentre perde una metà abbondante dei voti nell'«Euroregione», gli ostacoli più rilevanti si incontrano nei numeri.

Ad alimentare la parola d'ordine maroniana c'è il fatto che nelle Regioni settentrionali le richieste fiscali e contributive presentate dallo Stato e dagli enti territoriali sono in genere superiori ai benefici ricevuti in termini di servizi pubblici e trasferimenti alle amministrazioni locali. Il saldo fra imposte e contributi versati e risorse

ricevute è il «residuo fiscale», che può essere calcolato con diverse variabili ma in ogni caso raggiunge la vetta proprio in Lombardia.

La geografia del residuo fiscale riprodotta nella tabella qui a fianco mostra i calcoli condotti da Unioncamere del Veneto sulla base degli ultimi «Conti pubblici territoriali» messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico. Secondo questi numeri, rilanciati appena prima delle elezioni dall'Osservatorio Federalismo-Impresa della Cna di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, ogni abitante della Regione appena conquistata da Maroni (neonati e anziani compresi) «paga» in media alla Pubblica amministrazione 17.288 euro all'anno, e ne riceve 6.234 in meno. Il saldo negativo si attenua a 3.820 euro in Veneto, scende a 2.258 euro in Piemonte e si attesta a soli 672 euro in Friuli-Venezia Giulia, grazie allo Statuto speciale che già oggi trattiene sul territorio il 91% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires.

In sé, il «residuo fiscale» serve ovviamente a garantire la «solidarietà» fra i territori caratterizzati da un Fisco più ricco e quelli in cui le tasse riescono a metere solo raccolti più leggeri. Il residuo effettivamente registrato in ogni territorio è eccessivo? La risposta tocca alle diverse opzioni politiche in campo, ma i numeri offrono un dato interessante. In base a questi calcoli, già nel sistema attuale l'«Euroregione» vede tornare sul proprio territorio il 71,6% delle tasse

complessive versate. Escludendo la «specialità» friulana e giuliana la cifra scende, ma non troppo visto che la Regione autonoma «pesa» per il 5,6% nella bilancia fiscale dell'«Euroregione».

Un altro colpo alla forbice fra entrate e uscite può essere stato assestato dal 2012, per due ragioni convergenti: il turbo fiscale che si è attivato in funzione anti-crisi ha in generale fatto crescere il conto medio soprattutto al Nord, dove le basi imponibili sono più consistenti, mentre l'aumento della spesa per interessi non ha ovviamente inciso sulla distribuzione territoriale delle risorse, perché il servizio al debito non può entrare in queste dinamiche.

I dati di partenza, però, sono chiari: l'ipotesi del 75%, al netto delle sue difficoltà pratiche, al confronto con i dati reali perde una buona parte della forza «innovativa» che sembrava avere nel dibattito pre-elettorale, ed è questione soprattutto lombarda. Il Veneto, numeri alla mano, avrebbe poco da guadagnare, e per il Piemonte il passaggio dal vecchio all'ipotetico nuovo regime potrebbe addirittura rivelarsi in perdita.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The image shows two pages from the newspaper. The left page is the article text, and the right page is a table titled 'Al Nord torna già il 70% delle tasse' (At the North, already 70% of taxes return). The table lists regional fiscal data, including the percentage of taxes retained by each region.

Regione	Percentuale di tasse trattenute
Lombardia	71,6%
Emilia-Romagna	60%
Veneto	60%
Piemonte	60%
Friuli-Venezia Giulia	91%

La geografia del residuo fiscale

Il rapporto fra le imposte complessive pagate e la spesa pubblica sul territorio. Valori in euro pro capite

	Regione	Tasse pagate *	Spesa ricevuta **	Saldo	Rapporto % spesa/tasse
1	Lombardia	17.288	11.053	6.234	63,9
2	Veneto	14.012	10.192	3.820	72,7
3	Emilia Romagna	15.892	11.727	4.166	73,8
4	Piemonte	14.243	11.985	2.258	84,1
5	Toscana	13.574	11.785	1.789	86,8
6	Lazio	14.778	13.049	1.728	88,3
7	Marche	11.910	10.898	1.012	91,5
8	Friuli Venezia Giulia	14.596	13.924	672	95,4
9	Umbria	12.219	12.025	194	98,4
10	Liguria	14.016	13.874	142	99,0
11	Trentino Alto Adige	14.968	15.318	-350	102,3
12	Abruzzo	10.529	11.253	-724	106,9
13	Campania	8.077	9.413	-1.336	116,5
	Puglia	8.366	9.744	-1.379	116,5
15	Valle d'Aosta	16.532	19.317	-2.785	116,8
16	Sicilia	8.290	10.269	-1.979	123,9
17	Sardegna	9.383	11.879	-2.496	126,6
18	Molise	8.993	11.480	-2.487	127,7
19	Basilicata	8.235	10.545	-2.310	128,1
20	Calabria	7.584	10.465	-2.881	138,0
	«Macroregione»	15.674	11.222	4.452	71,6

(*) Entrate al netto di trasferimenti da Ue e altre istituzioni estere, alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti

(**) Spese al netto di interessi passivi, partecipazioni azionarie e conferimenti e concessioni di crediti

Fonte: elaborazione Unioncamere del Veneto su dati ministero dello Sviluppo economico - Dps - Conti pubblici territoriali su dati medi 2008/2010 - Osservatorio Federalismo-impresa 2012

LE «TASSE LOMBARDE»

La propaganda e la Costituzione

FISCO LOMBARDO

Se la propaganda fa i conti con la Costituzione

La proposta di trattenere il 75% delle imposte riscosse nelle regioni del Nord appartiene a una forma di propaganda che non è idonea ad essere proposta politica. Non è stata alla base del successo elettorale della destra nelle ultime competizioni elettorali. È una proposta di una piccola parte dello schieramento politico sulla quale non c'è stata discussione e accettazione delle forze che contano di più nel Nord. Basta qui ricordare che quando il centro-destra è stato al governo ha tentato una ipotesi di federalismo fiscale che è stato un autentico fallimento, soprattutto per mancanza di idee sui concetti di autonomia fiscale, di tributi propri degli enti locali e di partecipazione al gettito dei tributi erariali. La verità è che con proposte come quella di «trattenere le imposte riscosse» nel territorio di un indefinito Nord si allude a un'ipotesi di secessione sulla quale non c'è accordo di una larga parte dello schieramento politico.

E, poi, la secessione, si realizza con la forza, non è una proposta politica che possa essere negoziata.

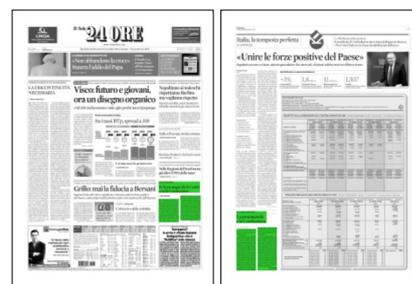
Giuridicamente la vaghezza della proposta risulta ancora di più. Che cosa vuol dire «trattenere», da parte di chi, come e quando? In termini immediati, a voler prendere le cose sul serio dovrebbe essere una legge finanziaria che impegni lo Stato a restituire a determinate Regioni il 75% delle imposte riscosse. Qui la proposta diventa irrealistica per ragioni politiche ed economiche

per chi voglia ragionare in termini responsabili, che attengono alla congiuntura politica ed economica del Paese, sia in termini di schieramenti politici che in termini di vincoli finanziari. Volendo ipotizzare una riforma della Costituzione tocca ai proponenti specificare che cosa voglia dire «trattenere» rispetto a due concetti oggi esistenti nella Costituzione di «tributi propri» e «partecipazione al gettito dei tributi erariali».

In sede costituzionale, se si pensa a un assetto che valga solo per determinate Regioni, quelle del Nord, bisognerebbe prima di tutto pensare a Regioni a statuto speciale, a una loro finanza speciale, come oggi è previsto per alcune Regioni. Ma se si pensa che oggi in sede costituzionale si propone di riportare tutte le Regioni alla formula dello statuto ordinario, ne consegue che la proposta del «trattenere» è meno di una allusione politica sulla quale devono interloquire prima di tutto le forze politiche che si rifanno alla questione settentrionale. Passate le elezioni è tempo di uscire dalla propaganda.

Enrico De Mita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMPESTA PERFETTA E ECONOMIA REALE

LA DISCONTINUITÀ NECESSARIA

di **Roberto Napolitano**

L rischio che l'Italia non si può permettere è che l'incertezza politica generi tensione sui mercati finanziari e questa porti a ridurre la raccolta delle banche e faccia venire meno la capacità di credito incidendo sugli investimenti della seconda metà dell'anno e mettendo definitivamente fuori gioco le residue possibilità di riaccendere il motore dell'economia reale del Paese. Bisogna mettere le condizioni, fare le cose e comunicarle, attuare un disegno organico di interventi economici e civili che parli soprattutto ai giovani, affinché non si riproponga il rischio enorme e reale che abbiamo corso a novembre del 2011 e che la gente ha rimosso perché non si è materializzato. Parola di Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Per fare tutto ciò occorre un governo nel pieno dei suoi poteri che porti urgentemente fuori l'Italia dalla tempesta perfetta del 25 febbraio e segni la piena discontinuità con quel filo indistinto di politica economica che tiene insieme i lunghi anni di Tremonti al Tesoro con l'ultimo anno di governo Monti dove la disciplina fiscale (virtù necessaria, da preservare) si è coniugata in forme e modalità differenti ma senza mai incidere nel corpo vivo della (inefficiente) macchina dello Stato e senza mai riuscire a scalfire in misura adeguata il tabù della spesa corrente. L'unico tabù, se abbattuto o ridimensionato fortemente, in grado di liberare correttamente le risorse necessarie per ridurre gli abnormi prelievi fiscali e contributivi sui lavoratori e datori di lavoro e alimentare un flusso apprezzabile di inve-

stimenti, a partire dalla scuola e dalle infrastrutture, per provare a modernizzare il Paese. Non è vero che non si è fatto niente, soprattutto in materia previdenziale, ma ciò che è sempre colpevolmente mancata è un'attenzione effettiva, di lungo periodo, fatta di scelte strategiche e di cose che si possono vedere e toccare sull'unico, assoluto, punto di forza dell'economia italiana, che è la sua peculiarissima manifattura. Una rete di imprese di ogni tipo di dimensione che è sempre riuscita, nonostante un carico di fardelli pesantissimi e più di una debolezza costitutiva, a intrecciare tradizione, innovazione di processo e di prodotto e a conquistare pezzi sempre nuovi di mercati.

Il Paese ha bisogno di preservare il valore della disciplina fiscale ma deve uscire in fretta dalla percezione di una linea di politica economica filo-tedesca (hai peccato, devi soffrire) per riuscire a coniugare finalmente rigore e crescita in nome dell'interesse italiano, investendo organicamente sul talento dei suoi giovani e sulle forze sane della sua economia. Non c'è altra via per uscire dal circolo vizioso in cui ci siamo infilati e recuperare un tasso di crescita che ci consenta, tra l'altro, di pagare almeno una parte dei nostri debiti. Ai giovani si deve spiegare che molti dei lavori impiegatizi di una volta sono spariti per sempre ma si deve essere anche in grado di assicurare le risorse finanziarie e le capacità tecniche per guidarli in un mondo diverso dove sopravvivono lavori manuali e esplodono quelli della progettazione e della nuova economia. Alle imprese bisogna chiedere di fare fino in fondo la propria parte, ma bisogna anche assicurare loro alcune

certezze all'interno di un ginepraio di distorsioni che arriva a consentire impunemente allo Stato di non cominciare nemmeno ad onorare il pagamento di una parte dei suoi debiti. Porre condizioni di non ritorno per ridefinire il perimetro dello Stato, snellire e modernizzare la sua macchina amministrativa a favore dei cittadini e di tutti gli operatori economici, eliminare le vergognose noccioline della cattiva politica, ridurre sensibilmente i costi e assicurare una legge che possa estirpare per davvero la mala pianta della corruzione, completano un disegno organico di interventi che ponga finalmente al centro della sua azione lo sviluppo del Paese e il suo capitale dimenticato.

Per fare tutto questo, e nessuno può a cuor leggero sottrarsi a tale sfida obbligata, occorre uscire in fretta, molto in fretta, dalla tempesta perfetta del 25 febbraio assumendosi ognuno per la sua parte la quota di responsabilità che i cittadini elettori hanno loro attribuito con il proprio voto. Il Paese ha bisogno di un governo stabile che faccia le cose, lo esige quello che resta della sua economia reale, lo pretenda la politica da se stessa se non vuole tornare a lamentarsi di quella "dittatura" dei mercati e dello spread che si appalesa solo occupando il vuoto della (buona) politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza economica non sopporta i tempi lunghi

- Crisi industriale, conti pubblici, disoccupazione, fondi per gli ammortizzatori sociali e impegni europei: c'è bisogno di un governo al più presto
- A metà marzo il vertice europeo sui bilanci

Per la cassa integrazione si stima una necessità aggiuntiva di un miliardo e mezzo di euro

B. DI G.
ROMA

Il «governo-che-non-c'è» ha già di fronte una corsa a ostacoli, per superare tutti i problemi che la crisi dissemi- na sul futuro dell'Italia. L'economia non può aspettare i tempi della politica. Soprattutto l'economia italiana, che soffre di una debolezza di lungo periodo, diventata oggi una recessione persistente. Roma ha un'agenda economica da far tremare i polsi, viste le condizioni in cui è ridotta l'economia reale. Disoccupazione (soprattutto giovanile) ai massimi, rischio deindustrializzazione con record di fallimenti di imprese o di stati di crisi, ammortizzatori inadeguati, sistema bancario sotto pressione. Per non parlare dei conti pubblici, e in particolare dello stock di debito accumulato che fa dell'Italia un'osservata speciale in Europa. Tanto che ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha parlato di rischio contagio, auspicando un governo in tempi brevi.

Il calendario di impegni per l'Italia è fittissimo. Già la prossima settimana si terrà l'Ecofin sui bilanci a Bruxelles, preparatorio al vertice del 14 e 15 marzo. In quella sede si valuterà lo stato delle finanze pubbliche (che per ora non presenta problemi, salvo qualche dubbio sull'avanzo primario nel 2014) e si emetteranno le raccomandazioni ai vari Paesi. Nel frattempo si dovrà elaborare il Def (documento di economia e finanza) che serve a fornire il quadro delle misure nel prossimo triennio. Documento che dovrà passare al vaglio del Parlamento.

L'urgenza numero uno per l'economia reale è sicuramente l'occupazione. Il governo uscente lascia un'eredità pesante sul fronte degli ammortizzatori. L'ultima legge di Stabilità ha stanziato 1 miliardo e 600 milioni per la cassa integrazione in deroga, 500 dei quali destinati alle Regioni del Sud. Viste le crisi dirompenti del tessuto produttivo, è chiaro che quelle risorse saranno insufficienti. La Cgil stima un fabbisogno ulteriore di circa un miliardo e mezzo, da reperire a stretto giro. E non si sa ancora se basteranno. Il fatto è che le incognite sono gigantesche. Che ne sarà dell'Ilva? E dell'Alcoa? Come finirà il rebus Pomigliano? Cosa accadrà alle con-

trollate Finmeccanica, Ansaldo energia in testa? I lavoratori coinvolti sono moltissimi, e si tratta solo dei grandi gruppi industriali. A questi si aggiungono le piccole e medie imprese, vera spina dorsale del sistema produttivo italiano.

IMPRESE

Insieme ai lavoratori soffrono le aziende, che nel secondo anno della seconda crisi recessiva registrano l'ennesimo record di fallimenti e chiusure (circa 100mila nel 2012). Il problema numero uno per molti imprenditori è la raccolta di liquidità. L'intervento più urgente a questo scopo è lo sblocco dei crediti con la Pubblica amministrazione, arrivati a toccare i 70 miliardi (si arriva a 100 con i crediti tra privati). L'Italia ha da poco recepito la direttiva Ue che impone la soglia dei 30 giorni per i pagamenti: ma quella normativa si riferisce al futuro. Lo stock accumulato in passato ancora non è stato «aggredito»: non ha funzionato molto bene neanche il decreto varato dal governo Monti che consentiva di scontare il credito presso le banche. Il motivo sta nel fatto che non tutte le banche si accollano il rischio credito, che ricade così sugli stessi imprenditori. L'altro capitolo che gli imprenditori si aspettano è un riordino degli incentivi, magari anche un azzeramento in cambio di una riduzione fiscale. In particolare chiedono il taglio del cuneo, e soprattutto dell'Irap sul lavoro.

Nel frattempo però resta in piedi l'aumento di un punto dell'Iva dal 21 al 22% che scatterà da luglio. Alle imprese va bene così, ma ai consumatori? E ai commercianti? Sarà l'ennesimo colpo al potere d'acquisto delle famiglie, già ridotto ai minimi a causa della crisi.

Un cantiere ancora aperto riguarda i dipendenti pubblici. L'esecutivo uscente starebbe preparando un decreto che prolunga il blocco dei rinnovi contrattuali di un altro anno. Insomma, le buste paga di oltre tre milioni di lavoratori sono ferme al 2010, con una perdita di potere d'acquisto di circa 8-10 punti. Altro nodo che ancora cerca una soluzione è l'attuazione della spending review, che prevede il taglio del 10% delle spese per il personale dei ministeri, e il 20 per i dirigenti. Il decreto con le nuove dotazioni organiche è ancora all'esame della Corte dei Conti. I ministeri dovranno poi riorganizzare il personale e passare ai tagli, con uscite di circa 7mila unità.



Studi di settore blindati

Nuovi indici di coerenza metteranno il contribuente in regola al riparo dagli accertamenti. Verso l'ampliamento del regime premiale

Studi di settore rafforzati. In arrivo i nuovi indicatori di coerenza economica per dare man forte alla struttura degli studi: chi risulterà congruo, coerente e normale avrà una sorta di bollino di legalità rafforzata per una maggiore selettività ai fini dell'accertamento. Mentre bisognerà aspettare un provvedimento ad hoc per quanto riguarda il regime premiale: l'intenzione dell'amministrazione è quella di allargare il campo di intervento. Sono indicazioni emerse ieri durante un incontro tra rappresentanti delle categorie, Entrate e Società per gli studi di settore.

Bartelli a pagina 27

Agenzia delle entrate e Sose hanno illustrato alle categorie le misure in arrivo per il 2013

Studi di settore con il bollino

I nuovi indicatori di coerenza rafforzano la selettività

DI CRISTINA BARTELLI

Studi di settore rafforzati. In arrivo i nuovi indicatori di coerenza economica che vanno a dare man forte alla struttura degli studi di settore. Dopo questi interventi di manutenzione, chi risulterà congruo, coerente e normale avrà una sorta di bollino di legalità rafforzata per una maggiore selettività ai fini dell'accertamento. Mentre bisognerà aspettare un provvedimento ad hoc del direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera per quanto riguarda gli interventi sul regime premiale, anche se, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'intenzione dell'amministrazione è quella di allargare il campo di intervento delle disposizioni di favore andando ad aumentare i numeri dei contribuenti coinvolti rispetto a quelli dello scorso anno. Sono queste alcune indicazioni emerse durante un incontro svoltosi ieri tra rappresentanti delle categorie, Agenzia delle entrate e Società per gli studi di settore (Sose), finalizzato a definire gli interventi di manutenzione e correzione

dell'universo studi per il 2013 e che, nella parte riguardante gli indicatori di coerenza economica, saranno ufficializzati il prossimo 5 marzo (si veda ItaliaOggi del 22/2/2013).

Durante l'incontro, il capo dell'ufficio studi di settore dell'Agenzia delle entrate, Massimo Varriale ha voluto evidenziare che non passerà molto tempo dall'approvazione di questi indicatori per predisporre il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate sul regime premiale e poi successivamente quello dei correttivi anticrisi per completare il quadro degli interventi di manutenzione sugli studi. In particolare secondo i presenti all'incontro sul regime premiale l'orientamento emerso da parte dell'Agenzia è far sì che siano ammessi quanti più studi aumentando, in tal modo, la platea dei contribuenti coinvolti rispetto alla precedente stagione.

Gli indicatori di coerenza economica presentati riguardano il margine per addetto non dipendente, l'indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti e la resa del capitale rispetto al valore aggiunto lordo.

Il primo, il margine per addetto non dipendente, misura il contributo di ciascun addetto non dipendente alla creazione del margine cioè rappresenta la capacità dell'impresa di remunerare il lavoro del dipendente, al lordo del costo per godimento di beni di terzi, degli ammortamenti, degli accantonamenti e dell'eventuale risultato negativo della gestione finanziaria e straordinaria.



Il secondo, l'indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti, evidenzierà il grado di copertura dei principali costi per l'utilizzo di beni strumentali all'attività dell'impresa mediante il margine al netto della remunerazione, ritenuta economicamente plausibile degli addetti non dipendenti.

Infine la resa del capitale rispetto al valore aggiunto lordo è quello che fornirà la misura per il contributo dei beni strumentali mobili alla creazione di valore.

Ai tre indicatori di portata generale sono stati affiancati, e illustrati alle categorie, anche indicatori di tipo specifico applicabili cioè a studi di settori particolari. Per le autoscuole, per i servizi linguistici, per la riparazione degli elettrodomestici, il noleggio autovetture, discoteche, servizi di catering e mensa.

Un focus particolare è stato dedicato, inoltre, ai correttivi per le attività professionali applicabili nel caso di stabili collaborazioni dei professionisti che sono collaboratori, soprattutto nei primi anni di esercizio dell'attività, con uno studio avviato. In questo caso considerata la percezione di un compenso forfettario che prescinde dal lavoro svolto più basso rispetto a quello dei professionisti con attività lavorativa consolidata è stata introdotta una modulazione variabile delle ore dedicate all'attività.

—© Riproduzione riservata—■

Draghi difende l'euro
«Promuove la pace
La vera sfida è contro
la disoccupazione»

Mastrobuoni, Molinari e Riccio

ALLE PAGINE 4 E 5

“La disoccupazione è una tragedia”

Draghi: “È la sfida più importante per l'Europa. L'euro uno strumento di pace e prosperità, lo difenderemo”

Le frasi

<p>Noi non possiamo ripulire banche in difficoltà, non possiamo risolvere problemi profondi delle economie dell'Europa</p>	<p>L'euro è un mezzo per promuovere la pace tra le nazioni e anche un mezzo per migliorare la nostra prosperità collettiva</p>
--	--

Ripresa «graduale» per le economie dell'Eurozona, Germania riparte prima

TONIA MASTROBUONI
TORINO

«La disoccupazione è una tragedia». Ridurne i tassi in aumento ovunque, per Mario Draghi, è diventata «la sfida principale» per i governi europei. In un discorso tenuto all'Accademia cattolica di Monaco, intriso di citazioni colte e arricchito da un omaggio a Benedetto XIV («grande figlio» della Baviera che si è dedicato durante il suo pontificato «a riflessioni su pressanti preoccupazioni del mondo moderno»), il presidente della Bce ha parlato dell'importanza dell'euro come strumento di pace, ma anche «di prosperità», se tenuto insieme da paesi impegnati a mantenere i conti a posto e a fare le riforme necessarie per far ripartire la crescita.

Draghi ha ribadito che bisogna «attuare le riforme fondamentali che spingano il potenziale delle economie». E che la Bce «non può riparare bilanci fragili», né «risanare le banche in affanno», né «risolvere i problemi strutturali delle economie europee, che hanno radici profonde». L'ex governatore della Banca d'Italia ha anche sottolineato che tra le sfide future dell'Europa ci deve essere quella di ridefinire un modello economico che «riconcili la libertà indivi-

duale e la giustizia sociale».

Pur ricordando i limiti dell'azione della Banca centrale, il presidente dell'Eurotower ha mandato un nuovo, esplicito messaggio ai mercati. Dopo il crollo delle Borse della scorsa settimana dovuto alla pubblicazione delle minute della Fed americana, dalle quali era emersa una spaccatura sui tempi di uscita dalle misure straordinarie, Draghi ha spazzato il campo da ogni equivoco. La cosiddetta «exit strategy» è «lontana» ha scandito, e la politica monetaria resta improntata all'emergenza. Un messaggio che era stato esplicitato ieri anche dal capoeconomista della Bce, Praet: «manteniamo una politica monetaria estremamente accomodante, caratterizzata da tassi di interesse estremamente bassi e un eccesso di liquidità» aveva sottolineato il membro del board dell'Eurotower». Inoltre, il presidente della Bce ha ribadito il suo intento a preservare l'integrità della moneta unica: «una valuta la cui integrità è in discussione non può essere una valuta stabile».

Sia Draghi, sia un altro esponente del comitato esecutivo della Bce, il francese Coeuré, hanno dedicato infine una riflessione allo scudo anti-spread con il duplice obiettivo di ricordarne i paletti a Roma e Madrid ma anche di mettere in guardia i mercati che quel «bazooka» disegnato l'estate scorsa per aiutare eventualmente l'Italia e la Spagna è sempre sul tavolo, pronto ad essere usato. Un altro mes-

saggio ai mercati, ma anche al nostro Paese, impegnato a formare il governo e con oltre metà del Parlamento in mano a partiti che hanno fatto dell'opposizione all'austerità - e quindi dell'ostilità ad eventuali ulteriori aggiustamenti - il messaggio principale della campagna elettorale.

Draghi ha ricordato che l'Omt è stato deciso l'estate scorsa perché i timori che agitavano i mercati e che avevano messo sotto pressione i rendimenti dei titoli di Stato dei paesi periferici «erano ingiustificati dai fondamentali dell'economia: erano un risultato del fallimento dei mercati». E che la premessa dell'accesso allo scudo anti-spread è «un forte aggiustamento economico», in sostanza che la Bce interverrebbe solamente «in situazioni in cui la disciplina fiscale fosse fortemente garantita».

Infine, Draghi ha detto che la «non si sono ancora materializzati i benefici delle scelte dolorose», che la ripresa sarà «graduale», con la Germania che si riprenderà «più velocemente».

twitter@mastrobradipo



Draghi: «Il mandato Bce ha dei limiti» Bene l'asta Btp ma salgono i tassi

► Il presidente dell'Eurotower: «Non ripariamo bilanci sbagliati o banche in difficoltà. La disoccupazione è una tragedia» ► Collocati 6,5 miliardi, i rendimenti aumentano al 4,83% Spread in calo a 336 punti, Piazza Affari sale dell'1,77%

MERCATI

ROMA Milano ci prova, poi ritenta e ci prova ancora. Alla fine dopo una giornata in altalena tra la minaccia di un taglio del rating da parte di Moody's (perché «le riforme sono a rischio») le speranze (sfumate) di una governabilità un po' meno lontana, la conferma di fiducia degli investitori nei Btp del Tesoro e i segnali rassicuranti arrivati dall'Europa, Piazza Affari riesce nel rimbalzo (+1,77%). Stesso copione per lo spread Btp-Bund, che dopo un risveglio fino a quota 349 punti scivola a 336 punti. Poi quando i giochi sono fatti sui mercati dall'Accademia Cattolica di Monaco di Baviera arriva il monito del presidente dell'Eurotower, Mario Draghi: «Il mandato della Bce ha dei limiti definiti: non possiamo riparare bilanci sbagliati o ripulire banche in difficoltà», né «risolvere problemi profondi nelle strutture dell'economie dell'Europa». Come dire: la Bce non può fare tutto per salvare l'Europa.

MISSIONE STABILITÀ

Francoforte interviene certamente, precisa Draghi, «per mantenere il flusso di credito alle famiglie e alle imprese. Per tutelare la stabilità dei prezzi». Ma non certo per

«aiutare governi o banche». Il messaggio è proprio per loro, i governi, che devono affrontare «la sfida urgente della disoccupazione», «una tragedia», il presidente che invita i paesi ad attuare le «riforme fondamentali per spingere il potenziale delle loro economie».

Già, perché l'economia dell'Eurozona «resta debole», nonostante la previsione di una «graduata ripresa». E dunque in un'Europa in cui l'accesso al credito è ancora «difficile» è anche «lontana» l'ipotesi di uscire dalle misure straordinarie di stimolo.

VOLATILITÀ AI MASSIMI

L'apertura positiva degli indici faceva ben sperare ieri in una giornata di riscatto per la Borsa. Invece, i dati della fiducia sull'economia italiana (in calo a 77,4 punti) e i future negativi di Wall Street sono il pretesto per frenare gli entusiasmi, prima di un nuovo recupero. A metà mattinata l'ennesima inversione. Sono le banche a guidare la rotta. Ma bastano i primi segnali positivi dall'asta Btp, un banco di prova cruciale dopo lo choc elettorale, e piazza Affari si spinge in un altro seppur debole rimbalzo. Il termometro della volatilità è già ai massimi. E allora

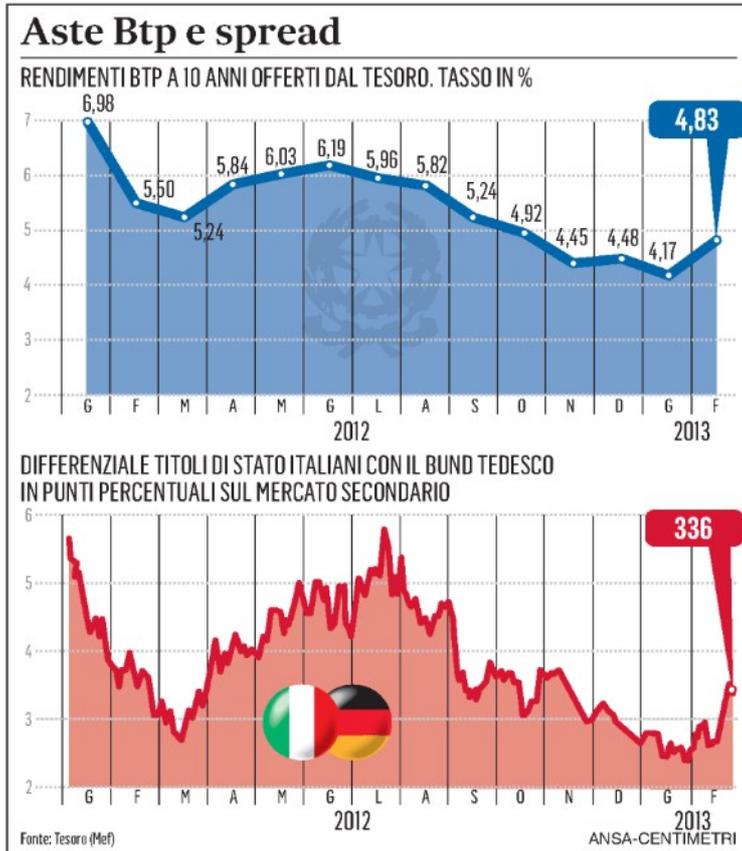
scende in campo anche la Fsa di Londra (dopo la Consob) per vietare le vendite allo scoperto su titoli come Intesa Sanpaolo, Carige, Mediolanum e Banco Popolare. Intanto il miglioramento della fiducia economica della zona Euro (in salita di 1,6 punti) incoraggia di nuovo gli acquisti. Confortati anche dalla conferma: il Tesoro ha collocato tutti i 6,5 miliardi di Btp in programma (A 5 e 10 anni), anche a costo di un incremento del rendimento al 4,83% (+66 punti rispetto all'ultima asta), comunque inferiore alle attese. Ma dura poco. Un nuovo colpo minaccia il rimbalzo: Beppe Grillo chiude al Pd di Pier Luigi Bersani. La Borsa riduce i guadagni a ridosso dell'apertura di Wall Street. Ma New York è decisiva. E Milano trova il coraggio del rimbalzo in linea con Parigi (+1,92%), meglio di Francoforte (+1,04%) e Londra (+0,88%).

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTO 5 STELLE
SULLA BORSA DI MILANO
POI IL RECUPERO
ANCHE GRAZIE
AL TRAINO
DI WALL STREET**





Barroso vede Monti: piena fiducia nella vostra stabilità

**IL PREMIER
USCENTE A BRUXELLES
OGGI IL SUMMIT
CON VAN ROMPUY
ALMUNIA: PROFONDA
PREOCCUPAZIONE**

L'EUROPA

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha espresso «piena fiducia che l'Italia assicurerà le condizioni della stabilità politica» nell'interesse del paese e dell'Europa nel suo insieme, dopo un incontro con il presidente del Consiglio uscente, Mario Monti. «La crisi non è ancora finita e gli sforzi non devono essere allentati», hanno detto Barroso e Monti in una dichiarazione congiunta al termine di un colloquio di un'ora e mezza: «E' necessaria un'azione continua e determinata a livello europeo e nazionale per assicurare che il ritorno della fiducia nella zona euro continui». Per entrambi, «questo significa proseguire con le riforme e gli sforzi di consolidamento (...) per creare crescita e posti di lavoro e aumentare la competitività, assicurando al contempo la stabilità finanziaria». In altre parole, l'auspicio di Barroso è un governo di larghe intese che porti avanti l'agenda Monti.

I TIMORI DI ALMUNIA

Le istituzioni e le capitali europee sono sempre più inquiete davanti a un'Italia ingovernabile che torna a far tremare la zona euro. A dare voce ai timori di Bruxelles è stato il commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia che ha detto di essere «profondamente preoccupato» per la situazione dopo le elezioni. «Ci sono serie difficoltà, che esigono da parte delle forze politiche responsabili un enorme sforzo affinché l'Italia possa essere governabile», ha spiegato il commissario, lanciando un appello ai principali partiti a pensare «prima di tutto e soprattutto agli interessi degli italiani». Almunia ha detto

ad alta voce quel che molti responsabili europei pensano: Pd, Pdl e centristi possono formare un governissimo per il bene del Paese. «Con la composizione attuale del Parlamento italiano dopo le elezioni, si possono adottare esattamente le stesse decisioni che sono state prese negli ultimi quindici mesi, quando Monti era presidente del Consiglio», ha spiegato Almunia.

Leggendo tra le righe del comunicato congiunto Barroso-Monti, il messaggio è lo stesso: «La Commissione ritiene che in Italia sia in corso un processo di riforme ambizioso che, se pienamente attuato, accrescerà significativamente il suo potenziale di crescita. L'Italia ha anche posto le sue finanze pubbliche su una base più sana, ciò che costituisce una condizione essenziale per assicurare la crescita».

IL CONSIGLIO EUROPEO

Una parte dell'incontro tra Barroso e Monti è stato dedicato al prossimo Consiglio europeo incentrato sulle politiche di coordinamento economico, fiscale e di occupazione. Ma il presidente della Commissione voleva soprattutto approfondire gli scenari politici italiani per comprendere se c'è spazio per un governissimo. Questa mattina anche il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, chiederà a Monti quali siano le sue intenzioni e se ci sia margine per una grande coalizione.

Un appello in questo senso è venuto dal leader dei Socialisti e Democratici europei, Hannes Swoboda: «Tocca al Ppe chiedere a Berlusconi di essere responsabile». I popolari europei potrebbero abbandonare la minaccia di espulsione contro il leader del Pdl dopo gli attacchi anti-europei e anti-tedeschi in campagna elettorale. Quanto a Pier Luigi Bersani, il Pd ha «la difficile responsabilità di cercare di garantire stabilità e formare un governo che possa portare avanti le riforme necessarie», ha assicurato Swoboda.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia sorvegliata speciale possibile soccorso della Bce solo in cambio di più austerità

Sfumano le chance di negoziare regole meno rigide

L'inchiesta

Il salvagente della Bce

Il caso italiano scoppia proprio nel momento in cui in Europa si stava attenuando l'ortodossia anti-deficit

La situazione è per ora sotto controllo, dopo la cura del 2012, e non c'è fuga di capitali. Ma la speculazione è in agguato

MAURIZIO RICCI

“**A**TTENTI al contagio” ammonisce uno dei grandi protagonisti della politica europea, il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble. Ma già martedì mattina, una grande banca mondiale come Citigroup, avvertiva i suoi clienti: «Bentornati alla crisi dell'euro».

IN REALTÀ, non è la stessa crisi e questa, rilanciata dalle elezioni italiane, è anche più complicata. Perché, rispetto a sei mesi fa, prima che Draghi facesse scendere in campo la Bce e spegnesse quella tempesta finanziaria, le crisi, ora sono due: una politica (la reazione popolare all'austerità), l'altra economica (la reazione postelettorale dei mercati finanziari). E, mentre un anno fa la lettura della crisi era, giusta o sbagliata, più o meno univoca, ora ce ne sono due, contrastanti e contraddittorie, per diagnosi e terapie: allentare l'austerità, per frenare la fuga degli elettori o inasprirla, per tamponare quella degli investitori. Scegliere fra l'una e l'altra, per l'Europa, non sarà facile e, se prevarrà la logica dell'emergenza, a farne le spese sarà soprattutto, in termini di stretta e rigore, il soggetto più debole: un governo italiano, per ora solo ipotetico e, comunque, condannato ad essere fragile e precario.

A dare un po' di fiato c'è una situazione che, oggi, sui mercati finanziari, non è quella drammatica di fine 2011, che portò alla caduta del governo Berlusconi. Da quando Draghi, questa estate, ha dichiarato che la Bce è pronta ad intervenire per salvaguardare l'euro, le tensioni, testimoniate dagli spread, si sono allentate, grazie al ritorno, sui

mercati dei Bot dei paesi deboli, degli investitori istituzionali, anziché degli speculatori. Ieri, l'asta dei titoli italiani decennali ha detto che per ora non c'è una fuga degli investitori. E, dopo la cura del 2012, i dati della finanza pubblica italiana mostrano una situazione sotto controllo. Contemporaneamente, l'ortodossia ideologica dell'austerità ad ogni costo, grazie anche alle pressioni della Casa Bianca e dell'Fmi, si è addolcita, come testimonia la compressione mostrata, in questi mesi, dalle autorità europee verso Grecia, Spagna e Francia. È in questo clima che i critici dell'austerità si sono fatti sentire ad alta voce: il voto italiano, dicono, è anzitutto una reazione alle ricette spietate dell'austerità. Lo dicono osservatori esterni, come l'americano Paul Krugman, ma anche voci influenti del Parlamento europeo, come il presidente, il socialdemocratico Martin Schulz, e il leader dei liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt. In Italia, euroscettici come Grillo e Berlusconi hanno preso, insieme, più di metà dei voti. In Spagna, percorsa da una velenosa crisi politica, i partiti guida tradizionali, come socialisti e popolari, secondo i sondaggi non arriverebbero, insieme, al 50 per cento. Il pericolo, ora — è la conclusione — è che la rivolta contro l'austerità si trasformi in rivolta aperta contro l'Europa. Insomma, siamo di fronte anche ad un contagio “politico” che, partito dalla Grecia, è ora esploso in Italia e rischia di deflagrare in Spagna.

I tempi della riflessione sollecitata dai critici dell'austerità potrebbero, però, non essere compatibili

con quelli, assai più serrati, dettati dai mercati finanziari. L'impegnarsi degli spread italiani ha trascinato quelli spagnoli: il secondo contagio, quello finanziario, temuto da Schaeuble, è pronto per essere innescato. Se i capitali ricominciarono a defluire all'estero, se le banche italiane dovessero pagare di più per finanziarsi, la stretta al credito diventerebbe più severa, le speranze di ripresa economica si farebbero più fievoli e la gestione del debito pubblico tornerebbe ad apparire insostenibile. Allora, toccherebbe alla Bce intervenire per frenare il panico. Ma l'intervento ha un prezzo: un programma concordato di austerità e riforme. E questo programma, oggi, sarebbe assai più severo di quello che, teoricamente, sarebbe stato varato, ancora solo pochi mesi fa, quando il governo Monti era in carica.

Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, ha più volte sostenuto che, in caso di intervento Bce, l'accordo, nel caso italiano, consisterebbe nel ribadire gli interventi di risanamento già decisi. Ma questo, oggi, non vale più. Quali che siano i dubbi sull'efficacia immediata dell'au-

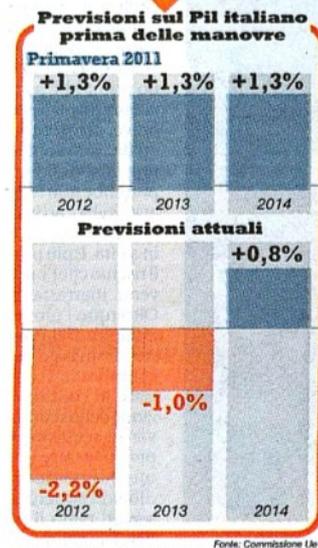
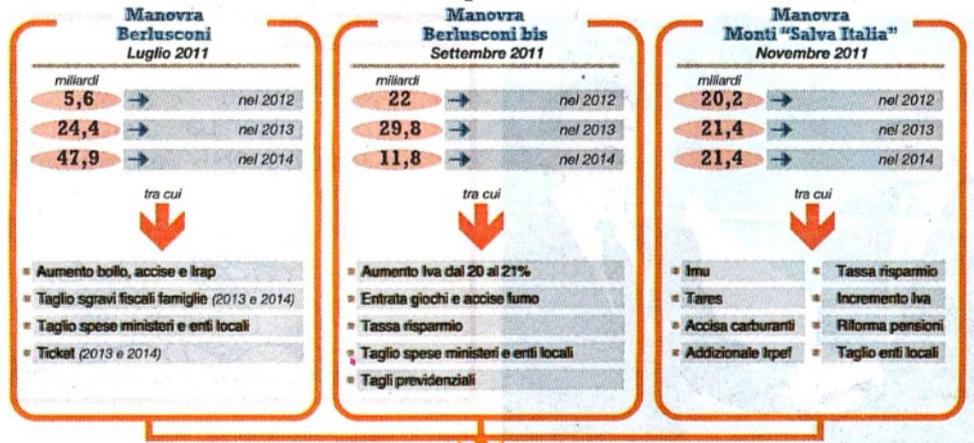


sterità, senza un governo solido, a cui affidare la realizzazione delle riforme auspicate, la natura dell'intervento europeo e il ruolo della Troika (Commissione di Bruxelles — Banca centrale europea — Fondo monetario internazionale) chiamata a vigilare sul rispetto dell'accordo, cambiano. Anziché restare un sorvegliato speciale, l'Italia rischierebbe una sorta di commissariamento. Lo abbiamo già visto in Grecia, dove la Troika non si limita a dettare direzione e misura delle riforme, ma ne verifica anche, sul campo, l'applicazione. Paradossalmente, più debole un futuro governo italiano, chiamato a negoziare con Bruxelles i termini di un intervento della Bce, più severe le condizioni che sarebbero poste ad un esecutivo troppo fragile e precario per essere efficace ed affidabile. Ma il paradosso funziona anche al contrario, per l'Europa: si può chiedere ad un governo fiaccato dall'austerità, di aprire un negoziato che porti a più austerità? O si rischia che il governo rinunci, mettendo in gioco la sopravvivenza dell'euro?

Fino alla scorsa settimana, nella situazione più distesa dei mercati e con un atteggiamento più flessibile di Berlino e Bruxelles, era possibile pensare ad un governo italiano, solido e stabile, che andasse a rinegoziare, al tavolo europeo, i termini dell'austerità, in senso più favorevole alla crescita. Oggi, quella strada si è, probabilmente, chiusa e si è aperta quella che porta esattamente in direzione opposta. Se i mercati non daranno tregua, l'Italia rischia di essere costretta ad imboccarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così le manovre di austerità hanno depresso il Pil



Moody's minaccia il taglio del rating

L'agenzia: stabilità a rischio dopo le elezioni Ma Barroso è fiducioso sulla governabilità

Il ministro tedesco

«I politici devono

creare in fretta

un governo stabile»

Berlino

Schaeuble: «situazione

simile a quella

della Grecia»

4,83

Per cento
Tasso dei Btp collocati ieri con scadenza primo maggio 2023

3,59

Per cento
Il tasso dei Btp quinquennali andati in asta ieri

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

Steinbrueck, ex ministro delle Finanze e sfidante della cancelliera Angela Merkel si era detto «esterrefatto per la vittoria di due pagliacci», definendo Berlusconi «un clown con un eccesso di testosterone». Schaeuble arriva al punto di creare un parallelismo tra la situazione italiana e quella che si determinò in Grecia. «Lo abbiamo già visto l'anno scorso quando le elezioni in Grecia hanno portato a una fase di incertezza politica: altri Paesi sono stati infettati». Il ministro tedesco sottolinea che «il risultato delle elezioni in Italia ha sollevato dubbi nei mercati sulla possibilità di formare un governo stabile e quando questo genere di dubbi sorge, c'è un pericolo di contagio».

Secondo Schaeuble, «tocca ora a chi è stato eletto formare un governo stabile e prima lo faranno, più rapidamente l'incertezza verrà superata». Poi ricorda che «la crisi dell'Euro non è finita anche se siamo sulla buona strada». Quanto alle critiche su un condizionamento dall'esterno sull'Italia, il ministro lo smentisce implicitamente. «C'è un risultato di elezioni democratiche e gli italiani debbono decidere da soli sul loro futuro, senza consigli dall'esterno. Ma l'Italia ha bisogno di un governo stabile».

Fiducia invece nella capacità dell'Italia di «assicurare un stabilità politica» è stata espressa dal presidente della Commissione Ue che ieri ha incontrato Monti. Poi ha sottolineato che il Paese «sta portando avanti un ambizioso processo di riforme che se realizzato pienamente aumenterà significativamente il suo potenziale di crescita». ha anche ricordato che l'Italia «ha portato le finanze pubbliche su un percorso più sano che è una condizione essenziale per assicurare la crescita». Come dire che non bisogna deragliare da questo percorso.

La giornata si è aperta con la minaccia di Moody's di tagliare il rating. L'agenzia internazionale ritiene infatti che siano cresciute le possibilità di un ritorno al voto e questo prolunga l'incertezza politica del Paese. «Prenderemmo in considerazione un downgrade del rating del debito italiano - si legge nella nota - nel caso di un concreto peggioramento delle prospettive del Paese o di difficoltà nella realizzazione delle riforme. Anche un peggioramento delle condizioni di finanziamento, come risultato di nuovo, sostanziale shock economico interno e di shock finanziari per la crisi dell'area euro porterebbero a pressioni al ribasso sui rating dell'Italia». Moody's, nel luglio del 2012, ha assegnato all'Italia un rating Baa2 con outlook negati-

vo. L'avvertimento di Moody's all'Italia è arrivata a mercati chiusi. In apertura la reazione è sembrata positiva, anche se hanno influito le parole del presidente della Fed Ben Bernanke, che martedì ha difeso l'aggressiva politica monetaria della Fed. Buone notizie sono arrivate dall'asta dei Btp italiani: il ministero dell'Economia ha collocato 4 miliardi di euro di titoli con scadenza primo maggio 2023, al top del target previsto e a un tasso del 4,83%, rispetto al 4,17% dell'asta di gennaio. La domanda è stata 1,6 volte l'offerta. Inoltre ha collocato 2,5 miliardi di euro di Btp quinquennali al 3,59%, in rialzo rispetto al 2,954% di gennaio. La domanda è stata 1,6 volte l'offerta.

Piazza Affari, reduce dalle forti perdite di martedì, è riuscita a mettere a segno un buon rimbalzo (+1,77%), con lo spread Btp-Bund in ripiegamento dopo il picco del giorno prima. Il differenziale di rendimento tra Italia e Germania sulla scadenza decennale si è attestato a 335 punti base, 10 centesimi in meno rispetto alla chiusura di martedì.



OLTRE LA CRISI

L'unica via per Italia ed Europa

Servono stabilità politica e finanziaria per rilanciare lo sviluppo

LO SVILUPPO DA RILANCIARE

Italia ed Europa, strada comune

di **Alberto Quadrio Curzio**

Le elezioni riconsegnano l'Italia all'instabilità e i mercati si orientano di conseguenza con aumenti dei tassi di interesse sui nostri titoli di Stato (e dello spread su quelli tedeschi) e cali delle azioni in Borsa. In particolare sui titoli bancari molto sensibili alla variazione degli spread. La situazione è difficile e va valutata collocando il presente nella prospettiva di medio-lungo termine di un Paese come il nostro.

Paese che è la terza economia europea (e per vari aspetti, tra cui la manifattura, la seconda) e che è (tuttora) membro del G8. È la prospettiva che Il Sole 24 Ore con il direttore Roberto Napolitano sottolinea da (molto) prima delle elezioni e altri hanno calato nel post-elezioni.

In Europa ci si interroga con apprensione sul futuro dell'Italia e il nostro Paese deve orientarsi sull'Europa come ha sempre fatto, specie nei suoi momenti più difficili. Di questi ce ne sono stati parecchi, anche negli ultimi due settennati che i presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, hanno superato tenendo ben in vista la collocazione italiana in Europa. Importante è stato anche il nostro apporto al processo di integrazione europea con il contributo di varie personalità italiane tra le quali, nei tempi recenti, Romano Prodi (come presidente della Commissione europea per cinque anni) e Giuliano Amato (come vicepresidente della Convenzione che elaborò il progetto, purtroppo non approvato, di "Costituzione europea").

Su questa intonazione italo-europea svolgiamo due considerazioni. La prima sull'Italia. La seconda sull'Europa.

L'Italia è arrivata al governo Monti, personalità tecnica di grande prestigio internazionale, come una necessità senza alternative perché i mercati avevano ormai perso la fiducia nei nostri titoli di debito pubblico (anche per effetto del "contagio mediterraneo") come dimostrato dall'impennata dei tassi di interesse e dello spread. Eppure molti erano e sono i punti di forza dell'economia italiana rispetto a quelli (pochi) di Paesi "periferici", dalla Grecia alla Spagna. Anche il deficit di bilancio era contenuto perché il ministro dell'economia Giulio Tremonti aveva gestito bene la finanza pubblica e la fiscalità. Tant'è che lo spread Btp-

Bund è stato sotto i 100 punti base sino a fine aprile 2010, tra 100 e 200 sino a giugno 2011, oltre i 200 da luglio 2011. Poi si è avuto un crescendo fino ad oltre i 550 punti base nel novembre 2011 quando Monti divenne presidente del Consiglio rimpiazzando un Governo che aveva perso ogni credibilità in Europa, malgrado alcuni ministri qualificati. Il Governo Monti ha operato molto bene fino a luglio (malgrado casi esodati) in condizioni di emergenza con una politica fiscale assai dura, rispondente anche alle richieste europee, necessaria per dimostrare che l'Italia era governata e affidabile. Di questo gli siamo molto grati.

La situazione è però cambiata dal luglio 2012 quando Draghi, essendo state soddisfatte le garanzie richieste all'Italia, ha varato con grande abilità la terza innovazione della Bce (dopo quelle per dare massiccia liquidità alle banche) per l'acquisto illimitato (subordinato a condizioni vigilate) di titoli di stato dell'Eurozona fino a scadenza triennale (OMT's). Date queste condizioni Monti, forte anche di un crescente prestigio, poteva da settembre essere molto più assertivo in Europa per rilanciare la crescita e l'occupazione da sostenere anche in Italia, nei limiti del possibile, con un alleggerimento del rigore. Non era facile e purtroppo non è accaduto. Perciò la recessione s'è aggravata anche per i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni che non pagano, per le banche da ricapitalizzare e con imprese in sofferenza, per la fiscalità eccessiva e squilibrata. Il tutto ha fatto crescere la crisi e lo scontento sociale. I dati sulla decrescita del Pil, anche nelle previsioni del 2013, sono molto preoccupanti malgrado il nostro basso deficit di bilancio e il nostro alto avanzo primario analoghi a quelli tedeschi.

L'Europa nella crisi iniziata nel 2008 ha affiancato a importanti e corrette scelte alcune gravi omissioni.

Oltre alle citate e importanti innovazioni della Bce (alle quali si aggiungerà la vigilanza bancaria europea), è stato varato un fiscal compact, utile se interpretato con flessibilità (quella che adesso compare per Spagna e Francia). Lo stesso andava infatti bilanciato subito da un Growth Compact che attuasse i progetti di sviluppo di Europa 2020, delle infrastrutture, del rilancio dell'industria europea seguendo le impostazioni della Commissione Europea apprezza-

te anche dal Parlamento Europeo. I nuovi fondi salva-Stati (Efsf ed Esm) dovevano essere attivati a ben altra scala di emissioni obbligazionarie potendo impegnarsi fino a 700 miliardi di euro mentre tra impegni ed emissioni non sono neppure a 300. Il fondo Esm è però una grande innovazione da potenziare per emettere in futuro EuroUnionBond (come proposto su queste colonne da Prodi-Quadrio Curzio ma anche, pur con diverse tonalità, dalla Commissione e dal Parlamento europeo) per la messa in sicurezza dei debiti pubblici e per finanziare gli investimenti. Infine il bilancio europeo non va decurtato e va riorientato molto di più sulla tecnoscienza e l'innovazione.

Malgrado le omissioni e l'eccesso di rigore, l'Europa ha tuttora la possibilità di attuare molti dei progetti citati orientati alla crescita. Il problema rimane quello di condizionare la Germania che si è imposta a tutti con una combinazione di convinzioni (il dogma del pareggio di bilancio) e convenienze (il proprio finanziamento a tassi di interesse reali negativi e il connesso salvataggio delle sue banche). Così smentendo anche la sua storia fatta dai grandi cancellieri europeisti tra i quali Kohl che nel 1998 volle l'Italia nell'euro sia perché il Governo Prodi (con Ciampi ministro del Tesoro) aveva fatto un ottimo lavoro sia perché era consapevole che la forza manifatturiera dell'Italia avrebbe contribuito a quella europea.

La nostra conclusione è che la Ue (e l'euro) sono irrinunciabili per tutti i Paesi europei in un mondo di giganti economici dove l'Italia da sola sarebbe già scomparsa dalla geoeconomia. E poiché gli strumenti europei ci sono per essere usati, nell'attuale difficile situazione il nostro Paese deve porsi un problema accantonato dal Governo Monti. E cioè quello se chiedere una delle linee di credito europee (un "ombrello") magari da non usare ma da avere come deterrente: quella del fondo europeo Esm, come ha fatto la Spagna; quella dello OMT's della Bce. L'Europa e l'Italia escono dalla crisi solo assieme e solo associando alla stabilità finanziaria il rilancio dell'economia reale da cui dipendono la crescita e l'occupazione. Per questo ci vuole in Italia un Governo capace e credibile ma anche durevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi, l'Ue per migliorare la libera circolazione

Migliorare la libera circolazione europea dei servizi. Grazie a una modifica parziale della direttiva Bolkenstein in vigore da tre anni. Questo l'obiettivo della Commissione europea, che intende eliminare gli aspetti più restrittivi delle legislazioni nazionali in materia. La norma Ue prevede infatti alcune eccezioni nel caso in cui vengano minacciati gli interessi pubblici nazionali. E questo secondo Bruxelles è stato abusato dai Paesi membri, a discapito dei consumatori e della libera concorrenza. «In questi anni l'Unione europea ha fatto molto per eliminare gli ostacoli commerciali e per facilitare la libera circolazione dei servizi», ha dichiarato il presidente della commissione Mercato interno, Malcolm Harbour. «L'intenzione della Commissione», aggiunge, «è stata quella di esaminare tutte le legislazioni nazionali penalizzanti rispetto ai fornitori di servizi, fino alla loro rimozione. Molte leggi sono state abrogate in questo senso. E in molti casi queste restrizioni sono state applicate ai servizi a livello nazionale». Secondo la Commissione bisogna incoraggiare gli affari in questa direzione. E Bruxelles precisa che «ci sono tutti gli strumenti e le informazioni per farlo». Quello che manca è un'adeguata promozione, che senza dubbio è ancora da migliorare. Per essere più persuasiva, la Commissione ha prodotto più risoluzioni sull'implementazione dei servizi che su qualsiasi altra legislazione. Infatti la direttiva Bolkenstein esiste grazie al lavoro dell'Europarlamento, che è stato capace di trovare un compromesso tra gli Stati membri. La direttiva 2006/123 tre anni fa è stata aspramente criticata perché troppo liberista. Ed è stata anche tacciata sia come una delle cause della disaffezione dei cittadini europei verso le Istituzioni, sia come uno dei motivi che portò a suo tempo al diniego irlandese e olandese sull'approvazione della Costituzione Ue. La libera circolazione dei servizi si differenzia dallo stabilimento, perché riguarda casi di chi si sposta temporaneamente da un paese all'altro per fornire un servizio illimitatamente nel tempo. In questi casi non sono necessarie le registrazioni che si compiono nella fattispecie dello stabilimento, ma si deve decidere a quale legge risponde chi attraversa le frontiere con questo scopo. La direttiva applica il principio del «paese di origine», secondo il quale il prestatore di servizi che si trasferisce deve rispettare la legge del paese di provenienza.

Paolo Bozzacchi



La Cassazione accoglie il ricorso del fisco. Utilizzabili i c/c del figlio dell'accertato

Sull'evasione più armi al fisco

Gravi indizi nei documenti extracontabili fanno prova

DI DEBORA ALBERICI

I gravi indizi rinvenuti nella documentazione extracontabile possono provare l'evasione fiscale. Non solo: sono utilizzabili i dati raccolti sul conto corrente bancario del figlio del contribuente accertato. Ridando nuovo vigore all'accertamento fiscale provato solo con presunzioni gravi, la Cassazione - sent. 4904 del 27/2/2013 - ha accolto due motivi di ricorso presentati dal fisco. L'importanza della sentenza sta nel fatto che l'evasione fiscale non necessita più di prova certa ma può essere dimostrata anche per presunzioni. Nel ricorso a Piazza Cavour l'amministrazione finanziaria ha chiesto se l'accertamento ex articolo 39, comma 1, lett. d, Dpr 600/73 possa fondarsi anche su elementi indiziari gravi, precisi e concordanti, senza che occorra la prova certa dell'evasione fiscale, con la conseguenza che la documentazione extracontabile, che costituisce indizio grave, preciso e concordante, ben possa fondare, unitamente ad altri, l'accertamento di maggiori ricavi. Ad avviso del collegio di legittimità il motivo è fondato: il giudice di merito, si legge in sentenza, non soltanto esclude che meri indizi possano costituire prove dell'evasione - ed è vero che, di per sé isolatamente considerati gli indizi non hanno tale valenza - ma altresì li reputa inutilizzabili, violando chiaramente le norme che ne consentono l'utilizzazione nella globalità del meccanismo presuntivo, legittimando appunto le presunzioni semplici, purché queste siano gravi, precise e concordanti (cioè dotate di inferenza probabilistica univoca). Altro motivo di ricorso fondato è quello sulle verifiche sul conto corrente cointestato con il figlio del contribuente. Il rapporto familiare è sufficiente a giustificare la riferibilità al contribuente accertato delle operazioni riscontrate. La presunzione legale si configura anche sulle provviste sui cui possono operare i familiari.

—© Riproduzione riservata—

